

# Messaggi di Don Orione

---

*quaderni di storia e spiritualità*  
n. 151

La acción misionera orionina y sus modelos eclesiológicos

O percurso da consciência e a experiência missionária  
da Pequena Obra

1  
—  
2017



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA  
**ROMA**

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*

NUOVA SERIE

n. 151

1/2017

*I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.*

**Direttore Responsabile:** Flavio Peloso

**Direttore esecutivo:** Fernando Fornerod

**Consiglio editoriale:** Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile),  
Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera  
(Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora  
(PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

**Impianti e stampa:** Editrice Velar - Bergamo - [www.velar.it](http://www.velar.it)

*Direzione - Redazione - Amministrazione*

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

*Conto corrente postale:* 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

*e-mail:* [messaggi@pcn.net](mailto:messaggi@pcn.net) - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>  
seguici su Facebook e Twitter

## **servizio ai lettori:**

- *Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.*
- *Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.*

*Con approvazione ecclesiastica*

*Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999*



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta Instaurare omnia in Christo di Efesini 1,10. La lettera M sta per Messaggi di Don Orione, ma anche per Maria, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.







■ EDITORIALE

- L'impulso missionario per una nuova conversione 5

■ STUDI

- La acción misionera orionina  
y sus modelos eclesiológicos 9

- O percurso da consciência  
e a experiência missionária da Pequena Obra 59

■ SEGNALAZIONI

- Libri 95



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)  
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387  
00183 ROMA



## L'IMPULSO MISSIONARIO PER UNA NUOVA CONVERSIONE

**I**l 14° Capitolo generale (14°CG) è stato celebrato a Montebello della Battaglia dal 16 maggio al 5 giugno 2016, con il tema “*Servi di Cristo e dei Poveri*” nella prospettiva della “*Fedeltà e profezia in dialogo con le periferie della povertà e dell’evangelizzazione*”. Questo importante avvenimento, nel suo documento finale, ha destinato la linea di azione n° 5 alla riflessione sul religioso in missione: testimonianza e servizio, rilevando che,

“Tutto il nostro operare ha come finalità l'avvento del regno di Dio. Detto in linguaggio paolino e orionino, il nostro impegno apostolico è volto a “instaurare omnia in Christo”. Tuttavia, siamo consapevoli che, a volte, la nostra attività caritativa rischia di ridursi a un semplice gesto di aiuto e di solidarietà e che il servizio può essere vissuto come un peso o come una serie di adempimenti formali e non come espressione d'interiorità contagiosa.

L'esperienza ci ricorda che la fecondità della missione si può ottenere solo se il religioso è provvisto di forte spiritualità e se la sua azione caritativa è radicata in Dio. Infatti, sono proprio la testimonianza di vita e il servizio umile del religioso che possono trasformare la semplice solidarietà umana o filantropia in azione missionaria” (14° CG 48).

Da questa situazione e alla luce delle motivazioni orionine e del magistero di Papa Francesco, i padri capitolari hanno individuato in

questa linea di azione un obiettivo da raggiungere: *Essere “servi di Cristo e servi dei poveri”, vivendo e attuando una missionarietà che coinvolga, in questo fine, i laici e le opere.*

I Gruppi di Studi Orionini (GSO) del mondo, dunque prendendo stimolo da quest’obiettivo, hanno voluto lavorare e riflettere sulla missionarietà che portasse tutti a essere veri servi di Cristo e dei poveri oggi. Lo scopo di quest’azione è duplice: abbinare la scientificità e il lavoro di ricerca accademica, nei dinamismi interni del GSO, con il bisogno di dare ai singoli segretariati provinciali degli elementi per discernere e incarnare una spiritualità viva e una rinnovata prassi apostolica orionina. In altre parole, il compito della riflessione collettiva ha voluto contribuire al discernimento profondo della nostra missione per arrivare a nuove espressioni del carisma orionino. In massima sintesi si potrebbe dire: Pensare l’azione perché sia un’azione pensata!

“La Riforma missionaria in Evangelii gaudium e il carisma orionino: verso la conversione missionaria della Piccola Opera della Divina Provvidenza” è stato, quindi, l’argomento del Convegno Internazionale dei Gruppi Studi Orionini (GSO) svoltosi a Roma dal 3 all’8 luglio 2017.

All’incontro, organizzato dal Consiglio generale, hanno partecipato i rappresentanti dei GSO dell’Africa Ovest, Argentina, Brasile, Cile, Delegazione Inglese, Italia, i membri dell’Istituto Secolare Orionino (ISO), il Movimento Laicale Orionino (MLO) e le Piccole Suore Missionarie della Carità. Hanno preso parte all’incontro anche alcuni membri del Consiglio generale; in tutto, sono stati venti partecipanti.

Anche *Messaggi di Don Orione* è in sintonia con questa nuova metodologia che apre un oceano di nuove possibilità. Durante il convegno dei GSO sono state presentate otto relazioni sul tema scelto per la riflessione, che ora vi offriamo pubblicate sulla nostra rivista lungo il 2017. Per garantire la massima diffusione, nel rispetto anche della genuinità dei contributi, questi vengo presentati in lingua originale introdotti dagli *abstract* nelle sei lingue principali della Congregazione.

Già in occasione dell’anno 2000 nell’editoriale si presentava ai lettori “*La nuova serie dei Messaggi di Don Orione*” e si confermava che: “*Il rinnovamento di questo modesto e prezioso servizio culturale – iniziato dal venerato Don Giuseppe Zambarbieri nel 1969 – fu più volte auspicato.*

*Nel X Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza, fu suggerito di dar vita ad una rivista a carattere scientifico e teologico (n. 176)". E più avanti che, "La motivazione principale della nuova serie dei Messaggi resta ancora quella che ispirò Don G. Zambarbieri: [...] favorire la conoscenza di Don Orione e dei suoi "messaggi", sia da parte degli studiosi che dei discepoli religiosi e laici, con la convinzione che questo costituisce un arricchimento per la storia, la cultura e la spiritualità" (Messaggi 100 (2000) 3-4). Anche il XIV Capitolo generale, sapendo del bisogno dei nostri confratelli di identificarsi con il nostro carisma, alla linea di azione 3 ha posto come obiettivo: "Riscoprire il nucleo del carisma orionino e attualizzarlo per favorire l'identificazione del religioso con esso" (n. 27), indicando a tal fine anche un percorso per attuarlo, ossia "Riprendere e approfondire lo studio critico e attualizzante della nostra spiritualità, della storia (Santi di famiglia, pionieri della provincia), delle fonti e delle prassi pastorali" (n. 33).*

Ecco la validità della nuova metodologia. Quella di provocarci a leggere la situazione di oggi, di cogliere le sfide odierne e di interpretarle, cercando di percepire il percorso o i percorsi di una mappa ancora in costruzione.

Don Tarcisio Vieira  
Direttore generale





---

STUDI

# LA ACCIÓN MISIONERA ORIONINA Y SUS MODELOS ECLESIOLÓGICOS

FERNANDO HÉCTOR FORNEROD<sup>1</sup>

## *Resumen*

Esta reflexión ofrece un análisis sobre la relación entre la praxis misionera orionina y los modelos eclesiológicos subyacentes en la acción evangelizadora. La praxis pastoral es el ámbito donde el carisma orionino expresa históricamente la permanente novedad de la propuesta de Jesús. Este ensayo está estructurado de la siguiente manera: en primer lugar, se analizan los modelos eclesiológicos orioninos implícitos en tres acciones pastorales. Las dos primeras acciones están situadas en el período anterior a 1934. La tercera abraza el ciclo latino-americano de la vida de Don Orione hasta el final de sus días; en este último ubicamos el modelo de la madurez eclesiológica. En esta perspectiva histórica, cada iniciativa misionera orionina es examinada desde puntos de vista complementarios: observando la misión en Brasil se subraya el perfil y el rol de los ministros de la evangelización; la misión en Palestina y posteriormente en Rodas, considera los «medios» de la evangelización. Analizando los inicios de la Congregación en Polonia, por su parte, se aborda la relación cultura y evangelización. Finalmente se ponen en relación estos tres modelos con el de la Iglesia-caridad,

<sup>1</sup> Fernando Héctor Fornerod, religioso y sacerdote orionino, actualmente miembro del Consejo General en Roma.

para manifestar el proceso que condujo a la maduración de la experiencia pastoral del Fundador.

*Palabras clave:* Orione, Brasil, Rodas, Polonia, misión, cultura, eclesiología.

## **L'azione missionaria orionina e i modelli ecclesiologici**

### *Riassunto*

Questa riflessione offre un'analisi sulla relazione tra la prassi misionaria orionina e i modelli ecclesiologici che sottendono l'azione evangelizzatrice. La prassi pastorale è lo spazio in cui il carisma di Don Orione ha espresso storicamente la novità permanente della proposta di Gesù. Il saggio è strutturato nel modo seguente: in primo luogo, vengono analizzati i modelli ecclesiologici orionini impliciti in tre azioni pastorali. Le prime due azioni si collocano nel periodo precedente al 1934. La terza abbraccia il ciclo di vita di Don Orione in America Latina fino alla fine dei suoi giorni; in quest'ultimo periodo troviamo il modello di maturità ecclesiologica. In questa prospettiva storica, ogni iniziativa misionaria di Don Orione è esaminata da punti di vista complementari: osservando la missione in Brasile si sottolinea il profilo e il ruolo dei ministri dell'evangelizzazione; la missione in Palestina e, più tardi, a Rodi, considera i "mezzi" dell'evangelizzazione. Analizzando l'inizio della Congregazione in Polonia, studia la relazione cultura-evangelizzazione. Infine, questi tre modelli si collegano a quello della *Chiesa-carità*, per manifestare il processo che ha portato alla maturazione dell'esperienza pastorale del Fondatore.

*Parole chiave:* Orione, Brasile, Rodi, Polonia, missione, cultura, eclesiologia.

## **Orionine missionary action and its ecclesiological models**

### *Abstract*

This reflection offers an analysis on the relation between the orionine missionary praxis and the ecclesiological models underlying the

evangelizing action. Pastoral praxis is the area where the orionine charism historically expressed the permanent novelty of Jesus' proposal. This essay is structured in the following way: first, the orionine ecclesiological models implicit in three pastoral actions are analyzed. The first two actions are located in the period prior to 1934. The third embraces the Latin American's life cycle of Don Orione until the end of his days; in the latter, we locate the model of ecclesiological maturity. In this historical perspective, every orionine missionary initiative will be examined from complementary points of view: observing the mission in Brazil emphasizes the profile and role of ministers of evangelization; the mission in Palestine and later in Rhodes, considers the "means" of evangelization. Analyzing the beginnings of the Congregation in Poland, on the other hand, it deals with the relation between culture and evangelization. Finally, these three models will be related to the one of the *Church-charity*, to manifest the process that led to the maturation of the pastoral experience of the Founder.

*Keywords:* Orione, Brazil, Rhodes, Poland, mission, culture, ecclesiology.

## A Ação Missionária dos Orionitas e seus modelos eclesiológicos

### Resumo

Essa reflexão oferece uma análise da relação entre a práxis missionária orionita e os modelos eclesiológicos subjacentes à ação evangelizadora. A práxis pastoral era a área onde o carisma orionita historicamente expressava a novidade permanente da proposta de Jesus. Este ensaio está estruturado da seguinte maneira: em primeiro lugar, são analisados os modelos eclesiológicos orionitas implícitos em três ações pastorais. As duas primeiras ações estão localizadas no período anterior a 1934. O terceiro, abraça o ciclo de vida latino-americano de Dom Orione até o final de seus dias; no último, localizamos o modelo de maturidade eclesiológica. Nesta perspectiva histórica, cada iniciativa missionária do orionita será examinada do ponto de vista complementares: observar a missão no Brasil sublinha o perfil e o papel

dos ministros da evangelização; a missão na Palestina e mais tarde em Rodes, considera os “meios” de evangelização. Analisando o começo da Congregação na Polônia, por outro lado, trata da relação cultura e evangelização. Finalmente, esses três modelos estarão relacionados com o da *Igreja-Caridade*, para manifestar o processo que levou à maturação da experiência pastoral do Fundador.

*Palavras-chave:* Orione, Brasil, Rodes, Polônia, Missão, Cultura, Eclesiologia

## L'action missionnaire orionine et ses modèles ecclésiologiques

### Résumé

Cette réflexion offre une analyse de la relation entre la praxis missionnaire orionine et les modèles ecclésiologiques sous-jacents à l'action évangélisatrice. La praxis pastorale était la zone où le charisme orionine exprimait historiquement la nouveauté permanente de la proposition de Jésus. Cet essai est structuré de la manière suivante: d'abord, les modèles ecclésiologiques orionine implicites dans trois actions pastorales sont analysés. Les deux premières actions sont situées dans la période antérieure à 1934. La troisième embrasse le cycle de vie latino-américain de Don Orione jusqu'à la fin de ses jours; dans ce dernier, nous trouvons le modèle de maturité ecclésiologique. Dans cette perspective historique, chaque initiative missionnaire orioniste sera examinée à partir de points de vue complémentaires: l'observation de la mission au Brésil met l'accent sur le profil et le rôle des ministres de l'évangélisation; la mission en Palestine et plus tard à Rhodes considère les « moyens » d'évangélisation. En analysant les débuts de la Congrégation en Pologne, d'autre part, elle traite de la relation culturelle et de l'évangélisation. Enfin, ces trois modèles seront liés à celui de *l'Eglise-charité*, pour manifester le processus qui a conduit à la maturisation de l'expérience pastorale du Fondateur.

*Mots-clés:* Orione, Brésil, Rhodes, Pologne, mission, culture, ecclésiologie.

## Oriońska działalność misyjna i jej modele eklezjologiczne

### Streszczenie

Przedstawiona refleksja jest analizą relacji pomiędzy oriońskimi praktykami misyjnymi a modelami eklezjologicznymi, leżącymi u podstaw działań ewangelizacyjnych. Praktyki duszpasterskie są obszarem, w którym charyzmat Ks. Orione historycznie wyrażał permanentną nowość propozycji Jezusa. Niniejsze studium składa się z następujących części: na początku dokonano analizy oriońskich modeli eklezjologicznych zawartych w trzech działaaniach duszpasterskich. Pierwsze dwa działania rozwinęły się w okresie poprzedzającym rok 1934. Trzecie obejmuje okres pobytu Ks. Orione w Ameryce Łacińskiej, aż do końca jego dni; w tym ostatnim okresie dostrzegamy model dojrzałości eklezjologicznej. W tej perspektywie historycznej zostają przeanalizowane wszystkie inicjatywy misyjne Ks. Orione pod kątem ich komplementarności: analiza misji w Brazylii uwypukla profil i rolę osób posługujących w ewangelizacji; misja w Palestynie, a następnie ta na Rodos, ukazuje „środki” używane w ewangelizacji. Natomiast analiza początków Zgromadzenia w Polsce ukazuje relację kultura-ewangelizacja. Na koniec, te trzy modele zostają zestawione z Kościółem-miłością (wyrażoną w dziełach miłosierdzia), aby ukazać proces, który doprowadził do dojrzałości doświadczenia duszpasterskie Założyciela.

*Słowa kluczowe:* Orione, Brazylia, Rodos, Polska, misja, kultura, eklezjologia.

### Introducción

Esta reflexión aborda un argumento poco estudiado: la praxis misionera orionina y sus estilos eclesiológicos a lo largo de la historia de la «Pequeña Obra de la Divina Providencia». No se pretende afrontar exhaustivamente el argumento.<sup>2</sup> Lamentablemente, no existen estudios

<sup>2</sup> Un primer intento de analizar la praxis pastoral de Don Orione, ciertamente ha sido el congreso sobre *Don Orione e il Novecento*, en cuyos aportes y actas es posible dar con algunas reflexiones, la mayor de las veces desde una perspectiva misionera; pero un análisis profundo

críticos de la praxis misionera orionina en los que sea posible captar el proceso de la acción evangelizadora con sus luces y sombras. La investigación del tema, como es de imaginarse, es muy amplia por lo que se focalizará la atención en el análisis de los modelos eclesiológicos que subyacen en la actividad pastoral de la Congregación a lo largo de la vida de Don Luis Orione.

El Fundador de la Pequeña Obra de la Divina Providencia fue un pastor y un apasionado ministro de la caridad y de la misericordia divina. Fue también un incansable defensor de la causa de los pobres y abandonados por amor a Jesús. Su ministerio apostólico, inseparablemente unido a su vocación a la vida religiosa, fue vivido en una fecunda tensión entre el mandato evangelizador del Resucitado y los desafíos, personales y sociales, enfrentados a lo largo de su vida.<sup>3</sup> Supo ser un testigo cualificado del Evangelio: para todos los hombres, para todo el hombre y para éste hombre. La perspectiva elegida para este estudio está signada entonces por el dinamismo de su acción misionera. A partir de ella se comprende en qué forma, con cuáles instrumentos y el horizonte de sentido con el que Don Orione testimonió que caridad hace crecer la Iglesia. Para dar con el centro de la reflexión, es importante tener presente que la comunidad eclesial se construye en torno a una doble dimensión: la *comunión*, o vida dentro de la misma comunidad; y la *misión*, o las relaciones de la misma con el resto de los hombres. Ambas dimensiones no pueden separarse; ellas forman parte de la única vocación cristiana. En efecto, Papa Francisco ha afirmado que la comunión es misionera y que la misión es comunión: «*La intimidad de la Iglesia con Jesús es una intimidad itinerante, y la comunión esencialmente se configura como comunión misionera*» (EG 23). Ahora bien, Don Luis Orione ¿cómo vivió esta dimensión de la vocación cristiana? ¿de qué instrumentos se sirvió para llegar al corazón del hombre, destinatario del amor de Dios? En la acción pastoral orionina,

sobre el sentido y los alcances de tal acción pastoral no es abordado en modo específico. Hay otros estudios fragmentarios: Antonio Lanza, «In Spe contra spem», in *Atti del Convegno Missionario per l'Asia*, 07-11 maggio 2001, Manila-Filippine, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 2002, 81-92. Flavio Peloso, «Fino agli estremi confini della terra», *Atti* 218 (2005) 251-261.

<sup>3</sup> Luis Orione, ccir, ADO, Sccir, 02.08.1935, [8-9]; (*Lettere*, II, 237: va.).

es posible distinguir los distintos elementos característicos de su experiencia eclesial, que resumimos en el binomio *Papa – pobres* («dulce Cristo en la tierra» – «almas y almas»). La praxis pastoral fue, por lo tanto, el ámbito donde el carisma orionino expresó históricamente la permanente novedad de la propuesta de Jesús. En efecto, la vocación del hombre, llamado en Cristo, a asumir una nueva condición de la existencia: el estado *condición de la caridad*, en el que para Don Orione, la misericordia fue la *cifra* de la nueva condición humana.

Ahora bien, las implicancias de todo dinamismo pastoral son evidentes tanto en la vida interior de la comunidad cristiana, como en sus relaciones con el «mundo». Conocemos el modo con el cual Don Orione habla de la comunión eclesial: del amor y la fidelidad al santo Padre, de su sentirse hijo de la Iglesia, pero él ¿cómo ve al «mundo», ámbito de la acción pastoral de la Iglesia? Para dar con algunas pistas para la reflexión, se tomaron algunos ejemplos del dinamismo de la pastoral orionina, en el horizonte en el que fueron vividos. A primera vista podría pensarse que la acción pastoral es un indicador más de su eclesiología y de la espiritualidad. En realidad, es también para la entera familia religiosa un ámbito carismático, es decir, una experiencia histórica en la que determinadas situaciones relationales, ayudan al reconocimiento de los elementos esenciales del don del Espíritu Santo que se llama carisma. En tales experiencias históricas el carisma orionina se ha revelado de un modo más pleno y perfecto. Se consideran ámbitos del carisma, por ejemplo, la *vida* del Fundador, a la reflexión o *memoria* reflejada en sus escritos, a la *tradición* y a la vida de los primeros discípulos y, en fin, a la *expresión canónico legislativa* del carisma en los textos constitucionales. Todos los elementos que componen el carisma orionino se expresan en el *dinamismo de la praxis* o acción misionera. Contemplando entonces este proceso apostólico misionero: ¿qué modelos de Iglesia se manifestaron en las acciones pastorales misioneras de Don Orione y de sus institutos religiosos? ¿puede hablarse de un desarrollo de la praxis pastoral? ¿hubo cambios notorios en sus proyectos? ¿las acciones pastorales orioninas y de la Pequeña Obra, fueron los agentes del desarrollo de estos modelos eclesiológicos?

Este ensayo está estructurado de la siguiente manera: en primer lugar, se analizan los modelos eclesiológicos orioninos implícitos en tres acciones pastorales. Las dos primeras acciones están situadas en el

período anterior a 1934. La tercera abraza el ciclo latino-americano de la vida de Don Orione hasta el final de sus días; en este último ubicamos el modelo de la madurez eclesiológica. En esta perspectiva histórica, cada iniciativa misionera orionina será examinada desde puntos de vista complementarios: la misión en Brasil subraya el perfil y el rol de los ministros de la evangelización; la misión en Palestina y posteriormente en Rodas, considera los «medios» de la evangelización; los inicios de la Congregación en Polonia, por su parte, la relación cultura y evangelización. Finalmente se pondrán en relación estos tres modelos con el de la Iglesia-caridad, para manifestar el proceso que condujo a la maduración de la experiencia pastoral del Fundador.

## El sueño de ser misionero

Varias circunstancias y situaciones espirituales de la vida personal de Don Orione llevaron a ubicar el período de su madurez espiritual y apostólica en el tiempo en el que se encontrara en Argentina (1934-1937). Este período de su vida fue tan especial que no encontró otras palabras para sintetizarlo que las siguientes:

En nombre de la Divina Providencia, he abierto los brazos y el corazón a sanos y a enfermos, de toda edad, de toda religión, y de toda nacionalidad: junto con el pan material, hubiera querido darles a todos, pero especialmente a nuestros hermanos más sufridos y abandonados, el divino bálsamo de la Fe. Muchas veces he sentido a Jesús junto a mí, muchas veces lo he como entrevisto a Jesús en los rechazados y en los más desdichados. Esta Obra es tan querida al Señor que parecería ser la Obra de su Corazón; ella vive en el nombre, en el espíritu y la fe grande en la Divina Providencia: el Señor no me ha mandado a los ricos sino a los pobres, a los más pobres, y al pueblo.<sup>4</sup>

A partir de esta experiencia, que marca en modo especial la vida de Don Orione y, en cierto modo también, la de los institutos por él

<sup>4</sup> Luis ORIONE, ccir, of., «Cari miei fratelli e figliuoli in Gesù Cristo, che vi trovate a Monterebello», 24.06.1937, en Gino Bressan, «La lettera della fede» *Messaggi* 14 (1972) 18-19.

fundados, distinguimos algunas etapas en el desarrollo de la pastoral orionina. Para dar con dichas fases, en la inmensa y basta acción evangelizadora de Luis Orione, optamos por elegir un indicador: la actividad misionera.

Algunos estudiosos consideran el viaje de Don Orione a Sicilia (1898) con las características de una acción misionera.<sup>5</sup> Con todo, el mismo fundador tortonés entendió su actividad apostólica en clave misionera especialmente a partir de 1908, cuando pidiera a Mons. Igino Bandi, obispo de Tortona, la autorización para ir a Brasil.<sup>6</sup> El deseo de Don Orione de ir a América Latina habría nacido probablemente a raíz de los pedidos de Madre Teresa Michel, fundadora de la “Hijas de la Divina Providencia” en Alesandria.<sup>7</sup> Sus religiosas habían

<sup>5</sup> Flavio Peloso, «Fino agli estremi confini della terra», 252. Evidentemente todo depende de qué se entienda por misión, concepto que, como afirma José Luis Simionato, ha sufrido, a lo largo del tiempo, grandes variaciones de significado cf. José Luis Simionato, «La evolución del concepto de misión en “Ad gentes”, “Evangelii nuntiandi” y “Redeptoris missio”». Director: Carlos Galli, Pontificia Universidad Católica Argentina, Facultad de Teología, tesis de licenciatura en teología dogmática, Buenos Aires, 1999, 5.

<sup>6</sup> Cornelio Igino Massimo Bandi nació en Zeme, en Lomellina (Prov. de Pavía) el 5 de octubre de 1847. En 1863 entró en el seminario, en Vigevano, para realizar los estudios del gimnasio (el rector del mismo era Mons. Vincenzo Capelli, que luego lo sucederá como obispo de Tortona). Fue ordenado sacerdote el 24 de septiembre de 1870, en medio de los acontecimientos de Porta Pía. El 1 de febrero de 1895 es incluido en el «Almo Collegio Teologico» de Génova, por sus dotes intelectuales. En 1873 es nombrado vice-rector del seminario y en 1876 se desempeñó como párroco de la parroquia «San Dionigi» en Vigevano. En 1878 en Vigevano organizó activamente el «Comitato Diocesano» de la «Opera dei Congressi». En 1880 fue elevado a la dignidad de canónigo arcipreste de la iglesia catedral y en 1887 Mons. De Gaudenzi lo nombró vicario general de la diócesis. León XIII, en el consistorio del 23 de junio de 1890, lo nombró obispo de Tortona, y fue consagrado el 14 de septiembre de ese mismo año. El 22 de enero del año 1891 tomó posesión canónica de la diócesis, pero entró solemnemente el 1 de febrero de 1891. Murió en Tortona el 8 de septiembre de 1914. Cf. Giuseppe Rognoni, *Il profilo di un vescovo insigne. Mons. Igino Bandi, vescovo di Tortona, nei suoi scritti e nelle sue opere*, Sagsa, Soc. Arti Graf. S. Abbondio, Como, 1948, 11-30.

<sup>7</sup> Teresa Maddalena Grillo nació en Spineta Marengo, suburbio de Alessandria (Italia), y fue hija de Giuseppe, médico jefe del hospital Civil de la ciudad piemontesa. Después de la primaria se trasladó a Turín con la madre y el hermano Francisco, que frecuentó aquí la universidad. En el 1867, en razón de la muerte del padre, continuó sus estudios como interna del colegio de las «Damas Inglesas» de Lodi, dónde se graduó en el 1873. Vuelta a Alessandria, empezó a frecuentar las familias nobles locales (ambiente del que la madre provenía), y allí conoció a Giovanni Michel, capitán de los bersaglieri, con quien se casó en el 1877. Se trasladó con su marido a Sicilia y por fin a Napoli. En esta ciudad enviudó el 1891,

zarpado de Génova rumbo al Brasil el 13 de junio de 1900. Ella misma, posteriormente, las había seguido en mayo de 1901. En tales circunstancias, Madre Michel insistentemente pidió a Don Orione trabajar juntos en tierras brasileñas. Y es muy probable que esto diera origen a una especial invitación de Mons. Silverio Gomes Pimenta, obispo de Mariana, quien en una carta del 22.06.1907 dirigida a Don Orione, lo invitaba a abrir una misión en aquellas tierras.<sup>8</sup>

El Fundador a fin de fundamentar entonces esta solicitud ante Mons. Igino Bandi, el 11 de enero de 1908 extendió una carta en la que, para dar mayor apoyo a su pedido, le confió el contenido del «sueño de la Virgen del Manto Azul»; estaba cierto que, si el obispo venía a conocimiento de su contenido, accedería al pedido sin mayores dificultades, ya que:

regresando por ello a su ciudad natal. Decidió entonces, por consejo de un primo sacerdote, dedicarse a los pobres y a las personas necesitadas, hospedándolos en su palacio. Las necesidades eran tantas, que posteriormente se trasladó a otro edificio, dando origen en 1893 al «Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza». En este tiempo conoció a Don Luis Orione. Hizo los votos religiosos en el 1899. Dio vida de este modo con ocho de sus colaboradoras a la congregación «Piccole Suore della Divina Provvidenza». En el curso de los años siguientes el instituto se difundió en otros lugares de Piamonte, y luego en Lombardía, en Véneto y también en Italia Meridional. En 1900 se extendió al Brasil y en el 1927 a la Argentina. La Congregación recibió la aprobación Apostólica en 1942. Teresa Michel murió el 25 de enero de 1944 a la edad de 88 años. Juan Pablo II la beatificó en Turín el 24 de mayo de 1998. Para mayores detalles sobre la relación con Don Orione, ve., Renato Lanzavecchia, *Teresa Grillo Michel. La figura, le opere*, Rusconi, Milano, 1991. Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione*, PODP, Buenos Aires, 2006, 195 ss.

<sup>8</sup> Silverio Gomes Pimenta nació el 12.01.1840 en Congonhas do Campo (Ouro Preto – Minas Gerais). Fue ordenado sacerdote el 20.09.1890 y posteriormente obispo de Mariana el 17.09.1896. Más tarde, el 28 de mayo de 1899 viaja a Roma para participar el Primer Concilio Plenario Latinoamericano. En 1906 Papa Pio X eleva la diócesis de Mariana al rango de arzobispado. El 06.08.1907 en Mariana el Cardenal Arcoverde de S. Paulo reunida la Conferencia de los Obispos del Brasil, impone a Mons. Silverio el palio. En septiembre de 1921 se encuentra con Don Orione por el lapso de dos días. En 1922 recibirá de Don Orione el pedido para la fundación de dos ramas de su familia religiosa. El 10 de julio de 1922 enferma gravemente y el 30 de agosto de ese mismo año muere santamente. El 2 de septiembre de 1922 es sepultado en la Iglesia Catedral de Mariana cf.: Jací Rocha Gonçalves, *Dom Orione missionário no Brasil*, São Paulo, Santa Catarina, 1995, 90. Texto de la carta en DOPO IV, 572 (ADO, M.28.4). Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione*, 201-202. Don Vittorio Gatti había sido enviado al Brasil en junio de 1906 por Don Orione: DOPO IV, 573-574.

«pienso también en la misión del Brasil, y me parece que su Exc. ia no encontrará mayor dificultad a bendecirla si yo le cuento un sueño que tuve y que por el estado de mi espíritu, me parece que siempre vino de Dios».<sup>9</sup>

Don Orione en efecto, había tenido tal sueño en circunstancias muy dolorosas: aquellas que precipitaron la clausura del “*Oratorio San Luis*” en 1892. Confiando al obispo el contenido del sueño, Don Orión despierta a la conciencia misionera que está implícita en la visión:

Esa noche me había colocado allá en la ventana, sentado a llorar y a mirar hacia el Oratorio allá abajo, y que no se abriría nunca más. He llorado como llora un niño, con el abandono y la fe y la inocencia de un niño [...] Y he rezado a la Virgen y he me colocado yo junto a todo el Oratorio, en sus manos y rezando y llorando he mirado el Oratorio y haciendo un sacrificio total y ofreciéndolo todo a la Virgen me dormí allá, sentado en la tercera ventanita, la última en dirección al arco, y he tenido este gran y santo sueño: he visto todo el jardín lleno de niños, pero no estaba más el murito que lo separaba de la calle Santiago; todo se había transformado en un gran espacio abierto. Sobre aquel árbol, alto, alto, que luego vuestra Excelencia ha mandado talar [...] a una cierta altura de aquel árbol vi a la Virgen Santísima con el niño que protegía el Oratorio y me miraba con mucha consolación y amor – los hijos eran muchos, y el Oratorio no tenía más el muro, no existía calle Santiago ni otras casas de más allá - eran muchos niños y eran de colores distintos; así, después tantos años de aquella noche, me parece verdaderamente que aún estuviesen allí.

Y después de escribir este recuerdo íntimo, Luis Orione da su interpretación:

hace algunos meses ya, y recordando que no había un murito y que habían [niños] de varios colores– he *comprendido que se trataba de las misiones*, y lo he entendido en un momento de oración, como

<sup>9</sup> Luis Orione, a I. Bandi, 11.01.1908, ADO, *Scritti*, 45,59-61.

si hubiera sido una luz imprevista que Nuestro Señor me hubiera mandado, *nunca antes* se me había ocurrido pensarla de este modo.<sup>10</sup>

Desde 1905, el Fundador había estado madurando la idea de ir a Brasil; pero no había dicho nada de esto a Mons. Igino Bandi. En efecto, es de suponer que los escritos de Don Orione fechados en 1907 quedaron sin ser enviados al obispo.<sup>11</sup> Por el contrario, es muy probable que las cartas redactadas en enero de 1908 hayan sido entregadas al prelado.<sup>12</sup> Sin embargo, no se conservan documentos que testimonien

<sup>10</sup> Luis Orione, a I. Bandi, 11.01.1908, ADO, *Scritti*, 45,59-61. Más detalles sobre el tema del sueño, en: Francesco Mazzitelli, «La Madonna del manto azzurro», *Messaggi* 36 (2004) 6.

<sup>11</sup> En octubre de 1905 Don Orione había manifestado a la Madre Michel su deseo de ir al Brasil: Luis Orione, a Michel, T., 03.10.1905, ADO, *Scritti*, 103,2-3 y también Idem, a Michel, T., 12.10.1905 ADO, *Scritti*, 103,4. Genesio Poli escribe que el 15.06.1906 Don Orione envía a Don Vittorio Gatti como su representante para solucionar los problemas con las comunidades; viaja junto a Madre Michel (p.7). El 26.07.1906 Don Vittorio Gatti escribe a Don Orione que Mons. Silverio Gomes Pimenta está dispuesto a ofrecerle una misión. Mientras tanto, Don Orione recibe la carta de Mons. Silverio Gomes Pimenta escrita el 22.06.1907. Meses después, el 26.09.1907, Don Orione escribe a Madre Michel que sus primeros misioneros deberían partir en febrero del año siguiente (Idem, a Michel T., 26.09.1907, ADO, *Scritti*, 10,39). Por su parte, se conserva dos documentos en los que Don Orione redacta el pedido (*¿el primero?*) a Mons. Igino Bandi solicitándole su bendición para ir al Brasil, pero que probablemente no fueran entregados a su destinatario (Idem, a I. Bandi, 13.11.1907, c., ADO, *Scritti*, 45,53 y 13.11.1907, mi., ADO, *Scritti*, 80,26; DOPO IV, 627). Con todo, Don Orione, como saludo navideño en diciembre de 1907, redacta un artículo para el Boletín de la Obra, en la que pide ayuda a los benefactores porque sus religiosos son esperados en Brasil (Idem, mi., sf., ADO, *Scritti*, 64,159 y ADO, *Scritti*, 71,170; DOPO IV, 602-603).

<sup>12</sup> En el *¿segundo pedido?*, el 11 de enero de 1908, Don Orione cuenta por primera vez el sueño de la Virgen del manto azul: Luis Orione, a I. Bandi, 11.01.1908, c., ADO, *Scritti*, 45,59-61; Pocos días después, Don Orione redacta un nuevo pedido (*¿el tercero?*) a Mons. Igino Bandi para ir a América: Idem, a I. Bandi, 17.01.1908, mi., ADO, *Scritti*, 45,58 y 61, mencionando la carta de Mons. Silverio Gomes Pimenta. Y más tarde, le escribe al obispo diciéndole que le presenta dos cartas que ha escrito y le pide la bendición para ir a América: Idem, a I. Bandi, 30.01.1908, c., ADO, *Scritti*, 45,62. Las conversaciones ser retomaron en 1912, cuando Don Orione culmina su servicio como Vicario general en Messina. Así el 13.11.1912 escribió a Madre Michel que irían algunos religiosos al Brasil y que él también quisiera acompañarlos: ADO, *Scritti*, 103,18. Meses más tarde, el 12.12.1913, escribiendo a Don Carlo Pensa, Don Orione le comenta que parten los misioneros para el Brasil (Idem, a Pensa, C., 12.12.1913, ADO, *Scritti*, 20,36).

una respuesta explícita de Mons. Igino Bandi, salvo una carta del 4 de febrero de 1908. En este documento se deja entrever que la petición obtuvo una respuesta negativa y fue dada en un diálogo un tanto no sereno con nuestro Fundador. Y trazando unas pocas líneas llenas de humildad y sinceridad, el obispo abrió su corazón:

Hoy me he quedado dolorido, por haberte hecho mal. Pero créeme que lo que te dije, es mi interior convicción. Quizás, el hecho de no pensar sobre ciertas cosas, sea mi gran bien. Tendría mayor paz interior. Una vez dije a una persona: Don Orione, o me dará grandes consolaciones, o grandes amarguras. Si me darás aquellas, no harías otra cosa que tu deber; y yo te lo agradecería siempre. Si fuesen éstas, mi humillación será más profunda, y no servirá sino a unirme más a Dios. Con mi bendición.

Tuyo siempre + Igino, Obispo.<sup>13</sup>

Pero lo cierto es que Luis Orione no pudo partir en misión, no solo porque su obispo no se lo permitiera, sino debido también a otros varios acontecimientos que hicieron de 1908 un año de muchos dolores.<sup>14</sup> Al final, una tragedia natural lo llevará lejos de Tortona. En efecto, los acontecimientos del terremoto en Sicilia del 28 de diciembre de 1908, por mandato de Pio X, lo vieron participando en la reconstrucción y en la acción en favor de los huérfanos hasta 1912. Más tarde, en 1913, Don Orione con la autorización del obispo envió a sus hijos al Brasil, llegando a Mar de Espanha el 2 de enero de 1914.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Igino Bandi, a L. Orione, 04.02.1908, ADO, B.5.III (G.IV.16/2); (DOPO IV, 631).

<sup>14</sup> El 25 de marzo de 1908 Don Orione aceptó ir a Ognissanti en Roma: Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione*, 162 s. El 4 de agosto de ese mismo año, murió Don Gaspare Goggi a la edad de 31 años: DOPO, IV, 677 – 687; ADO, *Scr.* 30, 131. El 17 de octubre muere también su madre: Mamá Carolina: DOPO, IV, 713 ss; ADO, *Scr.* 66, 364. Finalmente, Mons. Igino Bandi el 23 de diciembre amenaza de suprimir la Congregación: DOPO, IV, 715 – 721.

<sup>15</sup> Genesio Poli, *Dom Orione e o Brasil*, Direção Provincial-Sul, San Paolo, 1990, 13. Don Francisco del Gaudio, párroco de Mar de Espanha, invitando a Mons. Capra, director de las Religiosas de la Madre Michel, invita a insistir ante Don Orione el envío de religiosos. El Fundador pide permiso a Mons. Igino Bandi, quien accede. Don Orione podrá mandar a Don Carlos Dondero, y el Hno. Carlos Germano y el Sr. Julio como los primeros misioneros al Brasil el 17 de diciembre de 1913, quienes llegaron al inicio del año siguiente Giorgio

Las misiones fuera de Italia se sucederán una después de otra. Primero sus religiosos marcharán a Tierra Santa. Don Orione mismo, entre 1921 – 1922 realiza el largo viaje a América latina, visitando Brasil, Uruguay y Argentina.<sup>16</sup> Y al año siguiente, en 1923 se da inicio a la presencia de los orioninos en Polonia.

En líneas generales, la acción misionera en la Iglesia no constituyó entre 1800 y 1900, una actividad pastoral que pudiese calificarse como extraordinaria. Laicos, religiosas e incluso el mismo clero diocesano participaron en ella con el mismo entusiasmo. Pero este tiempo, caracterizado por la expansión imperialista europea, provocó que algunas iniciativas misioneras la tuviesen como telón de fondo. La acción eclesial en muchos casos no siempre tomó distancia de la acción conquistadora extranjera. Por ello más tarde, en el clima post-colonialista, se negó legitimidad a las misiones, ya que se las identificó con el periodo de dominación. Gradualmente la Santa Sede entonces buscó desvincularse del poder colonial, en la medida en que las Iglesias locales tomaban conciencia de la propia originalidad. Benedicto XV (1914-1922) con la encíclica *Maximum illud* (1919), recordó que el fundamento de la misión es la palabra de Cristo y no la voluntad de civilización o de misión colonial.<sup>17</sup> Pero tales explicitaciones doctrinales, no serían efectivas hasta tanto la fundación de la Iglesia alcanzara la gente y su cultura. Uno de las situaciones que ayudaría lograr este objetivo, se imponía sobre otros: la formación de un clero indígena que animase la Iglesia local.<sup>18</sup> Para dar entonces, con los modelos eclesiológicos subyacentes en las diferentes iniciativas misioneras, se analizarán las motivaciones por las cuales Don Orione aceptó lanzar estas actividades, describiendo los objetivos que quiso alcanzar con ellas.

Papasogli, *Vida de Don Orione*, 196. Noticias sobre la realidad brasileña en tiempos de Don Orione, vé.: Grupo de Estudios Orionitas, *O século Orione*, Cuaderno I, Brasil, 2000, 16-20.

<sup>16</sup> El 3 de septiembre de 1921 partían rumbo a Tierra Santa el P. Giuseppe Adaglio, el clérigo Benedetto Gismondi y el ermitaño Fray Giuseppe Torti.

<sup>17</sup> Benedicto XV, *Maximun Illud*, 1919, 444-447.

<sup>18</sup> Cf. Luigi Mezzadri, «Una Chiesa missionaria», en E. Guerriero, ed., *Storia del cristianesimo (1878-2005)*, vol. 8, San Paolo, Milano, 2005, 5-9.

## «*Plantatio Ecclesiae*»: el cultivo de la iglesia particular y los ministros en la praxis pastoral

Las motivaciones del movimiento misionero orionina se explicitan en cada una de las acciones apostólicas que Don Orione desarrolló a lo largo de su vida. Él no elaboró para su Congregación un programa misionero en sentido estricto. No determinó objetivos, etapas, medios, lugares hacia los que dirigirse, sino que indicó un horizonte sin fronteras, hacia el cual su Instituto religioso debía desarrollar sus actividades. Analizando el contexto histórico de las mismas, es posible entonces, dar con las motivaciones de tales iniciativas. En primer lugar, se examinará el perfil y el rol de los ministros de la evangelización en la primera experiencia misionera elegida: el envío de los religiosos al Brasil (1913) juntamente al posterior viaje de Don Orione a tierra latinoamericana (1921-1922).

Algunos estudiosos afirman que Don Orione fue quien quiso extender la acción de la Congregación en tierras brasileras.<sup>19</sup> Sin embargo, es muy probable que la decisión fuese tomada a raíz de otros múltiples factores. Algunos de ellos, en general, están relacionados con las invitaciones de la Madre Teresa Grillo Michel para que Don Orione fuera a Brasil. En efecto, fue ella quien después de insistir que el Fundador le ayudara a la consolidación de sus actividades iniciadas en Brasil, lograría que él enviara a sus religiosos.<sup>20</sup> También es cierto que Don Orione, iniciando una presencia de caridad, quisiera dar algún tipo de respuesta a los desafíos de la ignorancia y supersticiones del catolicismo afro-brasileño. Tales situaciones constituyan un verdadero reto

<sup>19</sup> Antonio Lanza, «In Spe contra spem», 81.

<sup>20</sup> Genesio POLI, *Dom Orione e o Brasil*, 6-10. Lamentablemente mucha de la correspondencia entre ambos se perdió: “As correspondências entre eles dos tempos do Brasil foram perdidas no naufrágio do navio Duque de Caxias. Ele partia do Rio de Janeiro para Itália aos 29.7.1946. À noite, um incêndio terrificante fez muitas vítimas entre as quais duas irmãs da Obra da Divina Providência. Salvaram-se o Pe. De-Paoli e madre Flaminia, representantes no Capítulo Geral. Além das correspondências, naufragaram preciosos documentos dos dois santos amigos” Jací Rocha Gonçalves, *Dom Orione missionário no Brasil*, 55. Idem, «A missão de D. Orione com indios e negros do Brasil pós-1888».

para la unidad de la fe católica y generaba mucha preocupación en las autoridades eclesiásticas.<sup>21</sup>

Ahora bien, aun si todos estos motivos fuesen suficientes para explicar el deseo del Fundador de plantar sus comunidades en Brasil, no obstante, para comprender el sentido profundo de tal iniciativa, analizamos con mayor detenimiento la segunda de las motivaciones arriba mencionadas. Los vínculos entre Don Orione y la Madre Michel, en general, se establecieron en el contexto de la dirección espiritual y en las insistentes invitaciones de la religiosa para que Luis Orione le ayudase en el campo del apostolado. Es probable, sin embargo que ambos Fundadores eligieran la misión en Brasil como primer paso hacia la futura asimilación de las «Pequeñas Hermanas de la Divina Providencia», congregación fundada por la religiosa alejandrina, como la rama femenina de la «Pequeña Obra de la Divina Providencia».<sup>22</sup> En este contexto, el envío de misioneros orioninos al Brasil no obedecía solamente a una estrategia pastoral coordinada: sino que posiblemente pueda considerarse como el primer paso hacia una futura

<sup>21</sup> Antonio Bogaz, «Don Orione incontra il Brasile», *Don Orione e il Novecento*. Atti del Convegno di Studi (Roma 1-3 marzo 2002), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 118-119.

<sup>22</sup> Luis Orione, a T. Michel, 03.06.1914, ADO, *Scritti*, 103,21: [...] Envié esta mañana a p. Carlo Dondero *por certificada*, una *languísima carta escrita ayer*. En ella le he *recomendado muy especialmente* tantas y tantas cosas, y también la de *apoyar a las Hermanas y a Ud.* y, además, de tratarlas *como pertenecientes a nuestro Instituto*, al cual *efectivamente*- (se lo escribió) – *ellas pronto estarán unidas*». En general, los investigadores cercanos a la «Pequeña Obra de la Divina Providencia», se han ocupado de remarcar que el pedido de unión era propiciado por la Madre Teresa Michel. Pero como hemos visto en dicho documento, también Don Orione, aunque menos insistentemente, buscaba un tipo de unión con las religiosas. Esto explicaría, en parte, porqué sólo en 1915, Don Orione decide la constitución de la rama femenina de su Instituto, iniciando con Giuseppina Valdettaro las «Hermanas Misioneras de la Caridad». Giovanni Venturelli había ya abordado el tema, pero desde otra perspectiva; en efecto él se propuso responder no tanto sobre el sentido de la presencia orionina en Brasil, cuanto a la cuestión sobre el retraso en la fundación de una rama femenina de la Pequeña Obra; el religioso orionino responde, hablando de la Madre Teresa Michel y de su instituto: «Nada naturalmente impide creer que él, entonces, contemplara la posibilidad o la oportunidad de dar vida a una familia religiosa femenina propia; y que entre los dos fundadores existiera tanta afinidad en sus aspiraciones, en sus sentimientos y en sus proyectos, que se presumiera, por un cierto tiempo al menos, que los dos institutos se pudieran fusionar [...]» DOPO IV, 625.

unión de ambos institutos, bajo la guía del mismo Don Orione.<sup>23</sup> En efecto, las actividades que desarrollaron sus religiosos hasta la llegada de Don Orione al Brasil (1921), estuvo estrechamente vinculada con las actividades y lugares donde se encontraban las comunidades de la congregación de la Madre Michel. Es importante no dejar de lado estas circunstancias ya que, en la relación entre ambos Fundadores, se advertirá el alcance del espíritu misionero desarrollado a lo largo de este período en Brasil.

Don Orione respondiendo a una carta de la Madre Michel, en octubre de 1905, le manifestó sus deseos de ir al encuentro de las necesidades apostólicas en aquellas tierras:

|1v| Me dice Ud. que es necesario tomar una determinación para no ver arruinada la obra del Señor. Dígame qué es lo que debo hacer |1r|, que cuanto esté a mi alcance, lo haré con gran alegría. No me parece que se deba abandonar América, *más bien hay que salvarla*. Está amenazada de protestantes y de sectas del oro. Es necesario colocar allí un poco de sed de Dios, y *mantenerla*, también en su clero, *unida a San Pedro*. Esta es obra de la Divina Providencia |2r| y constituye uno de los grandes deseos del Santo Padre: *dirigir las acciones de las Congregaciones* para la conquista cristiana de las Américas y *romanizarlas*. Hablé anteayer con el Superior General de los Misioneros de Scalabrinii; también respecto a ellos. Yo estaría muy contento y bendeciría a Nuestro Señor el día |2v| en que la Divina Providencia me llevara a montar las tiendas de los hijos de la Divina Providencia al Brasil y, en especial, en aquellos sitios de América que tienden a un espíritu de insubordinación, frente al dulce yugo de

<sup>23</sup> En este sentido se explica la razón por la cual Don Orione envió a p. Vittorio Gatti el 15 de junio de 1906, acompañando a la Madre Michel en su tercer viaje al Brasil. El objetivo de la presencia del religioso en tierra brasileras era el de ayudar a resolver la situación generada desde 1904 entre la Hna. Cherubina, religiosa de la Madre Michel y la fundación en San Paolo. Una carta, redactada días antes de esta partida, lo deja ver en claro: «[...] Será bueno que venga a América también el sacerdote de mi confianza; esto para tranquilidad mía. Ya que, si he aceptado ser, con la ayuda de Dios, el Superior de ellas, lo debo ser», Luis Orione, a T. Michel, 09.06.1906, c., ADO, *Scritti*, 103,102. Para mayores detalles de estos acontecimientos ve. Roberto Lanzavecchia, *Teresa Grillo Michel*, 124-130.

la Santa Iglesia. [...] Por lo tanto, diría de no abandonar América, sino invadirla con el amor de Dios.<sup>24</sup>

Don Orione entonces le expresa a la Madre Michel que quiere ir a Brasil, fundamentalmente para trabajar por la unidad de la Iglesia brasiliense con Roma. Ciertamente la situación, debido a la actividad de los esclavos de formación religiosa católica, que organizaban sus centros de «candomblé», «xangos», «macumba» y «umbanda», era preocupante.<sup>25</sup> Pero no menos desafiante era la formación del clero local y su poca adhesión a Roma. Don Orione pensó en un primer momento, que la mejor respuesta a tales desafíos fuese la de «romanizar América». Evidentemente, el alcance de esta expresión adquiere toda su fuerza recordando el clima eclesial de lucha contra el Modernismo, que caracterizó el pontificado de Pío X, y de su consecuente influencia en el esquema eclesiológico orionino de ese tiempo.

Esta actitud inicial del Fundador, con el tiempo comenzó a cambiar, y es entonces que se imaginan algunas iniciativas, que por sus características fueron inéditas y fundamentalmente adecuadas a los desafíos evangelizadores en esas tierras. Don Orione, como bien afirma Pe. Jaci Rocha Gonçalves, mientras en Argentina desarrolló su acción apostólica relacionada con los inmigrantes italianos, en Brasil en cambio él asumió una posición misionera claramente profética.<sup>26</sup> Los factores que influyeron en este cambio son dos: el proyecto de la Madre Michel de constituir un noviciado reservado a mulatas y negras; y la presencia física de Don Orione en Brasil, que le posibilitó conocer de persona la Iglesia en Brasil.

Muchos años antes que el Fundador llegase al Brasil, la Madre Michel, mientras se encontraba en América Latina, escribió una carta a Don Orione el 27 de febrero de 1907 en la que, mientras le pedía con urgencia mandar religiosos, le comentaba sobre la posibilidad que *“Nuestros [religiosos] podrían trabajar y hacer el bien también a tantos pobres niños, especialmente negros, que no pueden entrar en el sacerdocio”*

<sup>24</sup> Luis Orione, a T. Michel, 12.10.1905, ADO, *Scritti*, 103,4-5; DOPO IV, 612-613.

<sup>25</sup> Antonio Bogaz, «Don Orione incontra il Brasile», 118.

<sup>26</sup> Jací Rocha Gonçalves, *Dom Orione missionário no Brasil*, 55.

*por causa del color [de la piel], y que podrían ser religiosos*.<sup>27</sup> La Fundadora alejandrina, con esta idea ayudará a que Don Orione viera la realidad de la Iglesia local brasiliense con la posibilidad de resolver sus desafíos, no romanizando o implantando modelos foráneos, sino abriéndose a responderlos desde una perspectiva nueva. Pero para lograr ello deberá pasar un poco de tiempo. Efectivamente, años más tarde, el 4 de agosto de 1921, obtenido el permiso de Mons. Simón Pietro Grassi, Luis Orione pudo embarcarse hacia el Brasil, llegando a Rio de Janeiro el 20 de agosto.<sup>28</sup> Durante todo este tiempo, aquella incipiente y original idea de Madre Michel ha madurado. En una carta del 15 de noviembre de 1921 escribió a Don Orione sobre la constitución de un noviciado, reservado a un «segundo orden». La iniciativa de abrir un noviciado era algo particularmente positivo; pero lo extraordinario de la decisión tenía que ver con las características que debía asumir, determinando algo asombroso para la época. La Madre Michel explicó a Don Orione que, *«Allá (el noviciado) podría estar integrado por mulatas y negras, que demuestren tener vocación; pero, me parece que tendrían que ser más de clausura que otra cosa, para evitar demasiada sorpresa»*; agregando: *«Es muy reciente el recuerdo de su condición de esclavos y tendrán que pasar décadas para disipar al menos los prejuicios más radicalizados a su respecto».*<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Citación en: Andrea Gemma, *La Madre. Profilo biografico della Beata Teresa Grillo Michel Fondatrice delle Piccole Suore della Divina Provvidenza*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano, 1998, 265.

<sup>28</sup> Don Orione llegó a Río de Janeiro el 20 de agosto de 1921. El 15 de octubre de 1921 aceptó la casa de Preservación de menores en la misma ciudad de Río de Janeiro. El 8 de noviembre se embarcó para la Argentina. Vuelto de su segunda breve estadía en la Argentina, el 15 de diciembre se encuentra nuevamente en Río de Janeiro; el 2 de febrero de 1922 se embarca para la Argentina. El 24 de mayo de 1922 llega proveniente desde Buenos Aires a la ciudad brasiliense de Mar de España. Partirá del Brasil el 18 de junio de 1922, rumbo a Génova.

<sup>29</sup> Sobre el mismo tema había escrito a Don Orione el 12 de septiembre de 1911. Citaciones en: Andrea Gemma, *La Madre*, 265. Después de la fundación de «Propaganda Fide» (1622) y sobre todo en el pontificado de Gregorio XVI (1831-1846) se había retomado la iniciativa de la Santa Sede en sentido misionero. Años más tarde, en la carta apostólica *In supremo* (1839), el Papa condenó toda trata de negros; posteriormente la carta apostólica *Neminem profecto* (1846) afirmaba el concepto de que el fin de la acción misionera era la promoción de una Iglesia local, bajo un episcopado indígena. Más tarde Pío XI con la encíclica *Rerum Ecclesiae*, 1926, expresaba la necesidad de la promoción del clero indígena, hablando a los

Entre las numerosas actividades desarrolladas en esos meses una tiene carácter especial: contactar a Mons. Gomes Pimenta arzobispo de Mariana, quien desde hacía muchos años atrás lo había invitado a abrir una comunidad de religiosos en su diócesis.<sup>30</sup> Es así entonces que, Don Orione haciendo suya la idea del “segundo orden” de la Madre Michel, le presentó al prelado el pedido de aprobación para la constitución de dos familias religiosas compuesta por personas de color. Lo hizo en estos términos:

Para las dos nuevas familias, que se formarían en el silencio, le suplico e imploro un documento de Vuestra Excelencia Rev.ma, con su sello, que lo autorice, y pide su santa pastoral y paterna bendición, donde se digne Dios de bendecirla ampliamente. Ambas [familias] serán constituidas únicamente por personas de color pudiendo también ser admitidos indios. Las dos familias religiosas serían una para jóvenes y hombres, célibes o viudos, llamados a vida común de perfección en la práctica de los consejos evangélicos; la otra sería formada por jóvenes y por mujeres nubiles o viudas, que deseen vivir la vida comunitaria y en obediencia, pobreza y castidad. Estas dos ramas religiosas tendrían los votos simples, primera temporales y después perpetuos a norma del Derecho Canónico. Pero, sea en la dirección espiritual que, en la administrativa, vivirán totalmente separados e independientes.

[...] además del fin principal de aspirar incesantemente a la santificación personal, tendrán, en común ambas ramas, el de mantener viva y sólida la fe católica en el País, especialmente entre [las per-

obispos de comprometerse generosamente en la actividad misionera. Pero estas expresiones del magisterio encontraban muchas resistencias para que pasaran de la letra a la vida. Cf. Metzler, J., «La Santa Sede e le missioni», en A. FLICHE - V. MARTIN, ed., *Storia della Chiesa, XIV. Dalle missioni alle chiese locali (1846-1965)*, Ed. Paoline, Milano, 1990, 27-36.

<sup>30</sup> Mons. Silverio Gomes Pimenta como vimos ya había pedido la presencia de Don Orione en su diócesis: ADO, M.28.IV; ver. ital.: DOPO IV, 572. Durante esos meses la diócesis de Mariana se preparaba a recibir a la tercera reunión de los obispos del Brasil meridional, reunión que se celebró del 2 al 12 de agosto de 1907, y en la que se trataron temas como la enseñanza de la doctrina cristiana, los peligros para la fe, la conservación de la fe y la formación de los sacerdotes en los seminarios regionales, entre otros. Cf. Willi Henkel, «Brasile», E. Guerriero, ed., *Storia del Cristianesimo*, VIII. *Le missioni cattoliche*, Ed. San Paolo, Milano 379-380.

sonas] de color, y de alimentar y de crecer en sí mismos y en otros un amor dulcísimo y una obediencia verdaderamente plena y filial a la Santa Sede Apostólica y al Romano Pontífice [...]

Las dos Familias Religiosas, una vez que sean bendecidas y animadas por Vuestra Excia. Reverendísima, y ayudadas con vuestras oraciones, influirán mucho en que, una vez más, todos los negros y las gentes de color, esparcidas en el mundo, sientan que la Iglesia es siempre la gran Madre de los pueblos, sin discriminaciones de color o de raza; y que llama a todos, con amor materno, a la unidad en Cristo y a una grandeza y nobleza moral. ¡Y tantas tribus se conmoverán ante la cruzada de redención de los negros por los negros! Y será esta una onda vital de divino Apostolado, que mostrará toda la divina vitalidad, toda la tarea de rehabilitación, de justicia, de caridad maternal e inacabable, como también, de civilización por parte de la Santa Iglesia de Jesucristo.<sup>31</sup>

El obispo, el 21 de junio de 1922 respondió a Don Orione apreciando la iniciativa, pero pidiéndole que aguardara la autorización de la Santa Sede para iniciar estas dos nuevas ramas de la familia religiosa. Precisamente el nuevo Código de Derecho Canónico, aprobado pocos años antes (1917) preveía tal procedimiento en su canon 492.<sup>32</sup>

Ante los cambios en la sociedad brasileña de entonces, el proyecto de las dos congregaciones conformadas por personas de color, mostró la voluntad de modificar las relaciones sociales llevándolas al ideal de comunión evangélica: dichos vínculos al expandir caridad y concordia, comenzarían a instaurar un estado de auténtica promoción humana y eclesial.<sup>33</sup> El gesto era auténticamente profético: no se trataba de fundar obras en favor de los pobres de color; por el contrario, se habilitaba a las personas de color como religiosas, religiosos y sacerdotes, para

<sup>31</sup> Luis Orione, L., a S. Gomes Pimenta, 06.01.1922, ADO, *Scritti*, 51, 123 y 128.

<sup>32</sup> Genesio Poli, *Dom Orione e o Brasil*, 75-76.

<sup>33</sup> La abolición de la esclavitud había devuelto la dignidad y la libertad a las poblaciones negras, pero había ocasionado graves problemas en la ocupación, ya que los inmigrantes europeos eran preferidos para el desarrollo del trabajo. Por otro lado, Don Orione buscará ocuparse de las personas que no eran atendidas pastoralmente por el clero local, en especial los pobres y los inmigrantes Cf. Antonio Bogaz, «Don Orione incontra il Brasile», 129.

hacer crecer la Iglesia evangelizando la entera sociedad. Con todo, lamentablemente esta decisión no pudo concretarse. Aún si en la Iglesia comenzaba a manifestarse una lenta apertura para la ordenación de personas de color, los prejuicios y las prohibiciones de las autoridades eclesiásticas de San Pablo, por ejemplo, condujeron a un veto explícito de la iniciativa orionina.<sup>34</sup> A esto debemos sumar que la muerte de Mons. Silverio Gomes Pimenta, el 1 de septiembre de 1922, puso definitivamente fin al proyecto. Don Orione con la desaparición física del obispo, perdió así un apoyo fundamental dentro el episcopado brasileño.

¿Qué modelos eclesiológicos están implícitos en esta iniciativa misionera en Brasil? Si la atención se focaliza en el perfil y rol del ministro de la evangelización, comprobamos que Don Orione pasó del modelo eclesiológico de la Iglesia *societas perfecta*, encaminándose gracias al influjo de la Madre Michel y de Mons. Gomes Pimenta, a la promoción de un clero autóctono respetuoso de la singularidad de la Iglesia local. En efecto, dejando un tipo de formación del clero excesivamente acentuada en los estándares romanos, Don Orione pensó la manera que los mulatos y negros fuesen protagonistas activos de la evangelización, también entre las filas de los miembros de la jerarquía eclesial. Este cambio de perspectiva evidentemente mostró el inicio del cambio de paradigma en el Fundador: pasar de la visión universalista de la Iglesia, que tiende más bien a la expansión de la cristiandad occidental, como responsabilidad del Papa y de las congregaciones de la curia romana, al respeto de la Iglesia local, con sus características propias, desafíos y modos particulares de inculutar el Evangelio.<sup>35</sup> Esto, que de suyo ya

<sup>34</sup> *Idem*, 76.

<sup>35</sup> La iniciativa orionina de aceptar a todos, tenía algunos límites, como por ejemplo el referido la selección de vocaciones, debido a la misma prohibición de las autoridades de la curia de San Pablo. Por ejemplo, las indicaciones que diera Don Orione a Stanislao Bachnisky en la carta del 13 de junio de 1922 (ADO, *Scri. 32,129*) «[1r] [...] En cuanto a las normas para la aceptación: [1v] a/ todos los niños *se deben ser tenidos en cuenta*, y se le deben tomar los *datos generales*, *grados* que hacen, *dirección exacta*. Si son huérfanos *de padre o de madre*: si los padres son italianos, *al menos uno*, y cuál *de ellos lo es*, o si es de *otra nacionalidad*. *Saber si tienen hermanitos y cuantos*, si mayores o menores que el candidato. Vér si son *sanos*, y también saber si los *padres*, o algún *hermano*, han muerto *tísicos*. *Preferir a todos los hijos de italianos*. Que ya tengan hecho o *hagan* este año *al menos el 3º año de escuela*,

implicaba una gran apertura, tuvo una consecuencia inmediata: una apertura mayor hacia los destinatarios de la misión orionita. En efecto, la privilegiada atención a los inmigrantes italianos fue, poco a poco integrándose e enriqueciéndose con la atención generosa de todas las personas sin hacer distinciones de raza, color de piel o condición social que atravesaban diversas situaciones de sufrimiento.

En un primer momento, la eclesiología de Don Orione reflejó sus características esenciales con los elementos del magisterio de León XIII, que propugnaba la reconquista cristiana de la sociedad, llevada a cabo mediante la inserción de los católicos en los puestos más sensibles de la vida contemporánea en la defensa de los principios cristianos para la construcción de un orden civil justo. Tal ideal orionino fue canalizado, desde los inicios, en un fluir dinámico de eclesialidad y «papalidad», dirigido a dar cohesión social a los católicos, por medio del compromiso caritativo. El contacto prolongado con la cultura brasiler, por su parte, permitió a Don Orione que el ideal «católico» mostrara su capacidad de derribar todo tipo de barreras. Así, la acción misionera orionina, caracterizada por una fuerte apertura eclesial fue, en ese entonces, un gesto de valor muy grande en la esfera religiosa y social.<sup>36</sup>

Para Don Orione, la primera inculcación del evangelio debe acontecer en la persona del misionero. Es decir, el misionero debe alimentar en sí, aquella predisposición a encarnar en su vida el mensaje que anuncia. Esta experiencia personal de seguimiento de la persona de Cristo, fue de vital importancia para Don Orione: quien no vive este

es decir el 3º grado de primaria. Ver que no sean parientes de sacerdotes ni hijos de familias dependientes de sacerdotes. Interrogar si frecuentan el catecismo, los sacramentos o la Iglesia. Que no sean ni negros ni mulatos: de estos últimos hay que hacer listado separado» Cf. La carta de presentación de Don Orione a las Hnas de la Madre Michel en San Pablo (ADO, *Scritti*, 50,124); el destinatario de estas recomendaciones aquí es llamado Stanislao Kosta Oscar. Pero su verdadero nombre era Oscar M. Bachstetz. En ocasión de la colecta de las vocaciones, habían sido enviadas a los nuestros las reglas de la Archidiócesis de San Pablo, las que contemplaban la explícita prohibición de la promoción al estado eclesiástico de personas descendientes de la raza negra; cf. Genesio Poli, *Dom Orione e o Brasil*, 76.

<sup>36</sup> Luis Orione, «Gli orfanelli di Sant'Antonio», sf., ma., ADO, *Scritti*, 61,90. Cf. Annibale Zambarbieri, «Centralità "romana" e apertura alle culture», en *San Luigi Orione: da Tortona al mondo*. Atti del convengo di studi (Tortona 14-16 marzo 2003), Vita e Pensiero, Milano, 2004, 151.

estado de identificación con el Señor, no produce sino escepticismo y rechazo hacia el Evangelio. A Don Giuseppe Adaglio, misionero en Tierra Santa, le escribirá en estos términos diciéndole:

|1v| Estoy edificado por tu espíritu, como lo estoy por tu trabajo y por la vida que llevas, y estoy de acuerdo *plenamente* contigo: los Misioneros deben tener *buen espíritu, ser idóneos y trabajadores*. Vengo también de países de Misión, y quizás de Misiones que lo sean más que la *Tierra Santa*. Pienso que, como los Apóstoles comenzaron su vida apostólica dejándolo todo para seguir a Jesucristo, así - y *solo así* - se llega a ser auténticos misioneros, y no Misioneros de *nombre*, de burla, chapuceros y traficantes de dinero. |3r| [...] ¡Cuántas veces he sentido vergüenza ajena por aquellos «Señores Misioneros», ¡y cuántas veces he llorado! ¡pobre Iglesia! y ¡pobres Almas! ¡qué gran daño para las almas y la causa del mismo Evangelio!<sup>37</sup>

Evidentemente la formación del misionero debe estar caracterizada, no sólo por la piedad, sino también por la ciencia. Después de su experiencia en América latina, Don Orione habló a sus seminaristas, recomendándoles abrazar una seria formación cultural, para vivir en plenitud el espíritu de la misión a la que está llamada la Congregación:

[...] Porque estamos llamados a hacer el bien a las clases populares, a los trabajadores, no tenemos que creer que podemos dejar a un lado las ciencias. Por el contrario, debemos esforzarnos por adquirir la ciencia de los santos, y después instruirnos, como si fuéramos llamados a educar y hacer el bien a las clases más altas de la sociedad. Debemos tener la ciencia de las altas cátedras. No creo que pueda bastar un barniz de saber, aun tratándose de hacerles bien a los chicos en los Cottolengos. Debemos ir a los humildes bien preparados, con un equipo bien establecido: de virtud y de sabiduría. Para hacerles el bien a los humildes será necesario acercarse también a los ricos y hay que estar a la altura de las circunstancias. Debemos ser «sal de la tierra». Con nosotros, debe difundirse sobre todo una

<sup>37</sup> Luis Orione, a G. Adaglio, 25.11.1922, c., ADO, *Scritti*, 4,231-232.

alta luz de fe, pero también un rayo de aquella luz que desciende del rostro de Dios, «Deus scientiarum dominus».<sup>38</sup>

El ministro de la acción evangelizadora, por lo tanto, es un enviado por la Iglesia, también ella enviada por Cristo, el Enviado del Padre. La misión, en efecto es como sabemos, parte constitutiva de la Iglesia. Así como es difícil creer a un misionero que no encarna la vida de Jesús, del mismo modo, el mensaje salvífico que no genere la comunidad cristiana es estéril y está condenado a su desaparición. Por ello, para Don Orione, la evangelización de la caridad no es un mero gesto de filantropía: se vive en nombre de la Iglesia o no lo es tal. Una acción de caridad sin el espíritu eclesial, carece de verdadero horizonte; y viceversa. No hay otro amor que el amor de Jesús con el cual podemos verdaderamente amar a los pobres. Ya que la Iglesia, amando y sirviendo el Señor en los pobres, manifiesta la predilección de Dios en llamarlos a formar parte de su pueblo: el Pueblo de Dios.

Este horizonte misionero, para Don Orione, es parte de toda vocación eclesial. Don Orione, en otras palabras, considera que la misión evangelizadora no es de exclusiva incumbencia de los consagrados o miembros del clero. El testimonio de la caridad, en efecto, pertenece a la condición bautismal del creyente. Aún si en Don Orione no se encuentre una explícita afirmación del fundamento bautismal de la misión laical, abundan los ejemplos de colaboración de laicos y laicas, comprometidos con el carisma de la «Pequeña Obra». Podemos echar mano a muchos; bástenos aquí citar uno: la invitación con la que anima al Dr. Bordeaux a abrazar una acción evangelizadora laical con sus «Consultorios Médicos Católicos» en el barrio de Nueva Pompeya,

<sup>38</sup> Discurso pronunciado en Villa Moffa: ADO, *Parola*, 06.08.39, XI,48-55. La preparación cultural compete también a las religiosas. Don Orione las quería simples y trabajadoras «*Pero es un hecho que, más de una vez bajo estos harapos se ocultan almas elegidas...*» Y él mismo contaba que, buscando un profesor para el «Colegio Dante», se descubrió que una religiosa, a quien todos veían encargarse de las tareas más humildes, tenía «en el baúl un diploma de Doctora en letras firmada por Carducci», [18.09.30] ADO, *Par*, IV,347-348. El 12 de enero de 1934 daba orgulloso esta noticia: «[...] Hoy en Génova 36 hermanas se presentaron al examen de enfermeras y todas fueron promovidas; las más flojas sacaron 28 puntos sobre 30. Muchas sacaron 30 con felicitaciones. También las pobres Hermanas son estudiosas», [12.01.34] ADO, *Par*, VI,14.

en Buenos Aires. Nuestro Fundador le recomienda no detenerse en la forma, sino en el espíritu que debe animar la caridad:

|1| Por lo tanto y por lo que yo sé y puedo, le pido humildemente que no mire si el Consultorio toma el nombre del Cottolengo o de San Vicente; procure que no falte lo esencial y que la buena institución continúe su apostolado de bien para el bien en favor de la clase obrera humilde, que lo necesita tanto.<sup>39</sup>

Incluso si en aquel momento, todavía no pueda hablarse de un «Instituto secular orionino», realidad que tomará cuerpo recientemente, sin embargo, durante la vida de Don Orione, algunos laicos allegados al espíritu del Instituto, no sólo fueron considerados colaboradores en la polifacética actividad de la caridad, sino también parte de la familia. Recordemos cómo en repetidas oportunidades, el Fundador llamó al Gral. Eugenio Beaud y a su esposa Teresa *«Ambos dos de la Obra de la Divina Providencia»*.<sup>40</sup> Don Orione a ellos les expresa, en un saludo navideño enviado desde la Argentina, que

|1v| doy siempre gracias a Dios por todos y, por los señores esposos Beaud, de modo distinguido y especial, - porque ellos son parte integrante de la Pequeña Obra de la Divina Providencia. [...] Rezaré y todos rezarán mucho en estos días para que Jesús les asista y reconforte con abundante gracia. Los tendré permanentemente presentes en mis oraciones y en la Santa Misa y los animo a permanecer en la vocación de la Divina Providencia, aun en medio de las pruebas y aflicciones que Dios, para nuestro bien, permitiese tengamos que sufrir. Todo debemos transformar en amor de Dios y de los pobres de Jesucristo.<sup>41</sup>

La misión de hacer crecer la Iglesia, comporta la participación de todos y cada uno de los miembros que la componen. Laicos, religiosos, ministros ordenados, compartiendo la común dignidad bautismal

<sup>39</sup> Luis Orione. L., al Dr. Bordeaux, 13.04.1937, mi., ADO, *Scritti*, 51,256.

<sup>40</sup> Idem, a E. Beaud y Sra. Teresa, 23.03.1935, c., of., ADO, *Scritti*, 41,161.

<sup>41</sup> Idem, a E. Beaud y Sra. Teresa, 07.12.1934, c., of., ADO, *Scritti*, 41,157-158.

y con roles complementarios, forman una única familia que con su vida y acción manifiestan la presencia del Resucitado en medio de su Pueblo.

### «Instrumentum regni»: los medios de la misión

El escenario, en el cual ahora se intentará ver otro modelo eclesiológico orionino, es complejo. Se trata del período que va desde el nacimiento del partido fascista italiano (1920), pasando por su ascenso a Estado totalitario, para culminar en el conflicto de 1931, que siguió a la firma de la «Conciliazione». <sup>42</sup> El desarrollo de la eclesiología orionina ¿se vio influenciada en este período por la ideología fascista? Para responder a esta cuestión, como se adelantaba en la introducción, se analizan ahora las misiones orioninas en Tierra Santa y en Rodas. Los indicadores de la evolución del proceso, están referidos a los medios con los que se llevaron a cabo tales iniciativas misioneras.

Como es fácil apreciar, se trata de un riquísimo campo investigativo, por lo que, aun cuando se limitara al solo estudio de la participación de Don Orione, esta tarea implicaría una investigación minuciosa y, a la vez, extensa, que iría más allá de los límites prefijados. El análisis de algunas acciones pastorales orioninas, ayudarán a puntualizar las características del modelo eclesiológico orionino de esa etapa.

No es difícil convenir que Don Orione, como sucedió a otros actores de este período, no pudo sustraerse a la mentalidad católica italiana de su tiempo. Él también vio en el fascismo, al menos en sus primeras etapas, una posibilidad de restauración católica de la sociedad. Ignorando los dramáticos desarrollos de la guerra en Etiopía, no dudó, por ejemplo, en escribir:

Yo ruego humildemente por nuestra Patria para que sea siempre digna de sus tradiciones y de su grandeza y cumpla la Misión que

<sup>42</sup> Para comprender las distintas etapas del desarrollo del fascismo italiano seguimos a E. Ragioneri, «Il fascismo» en *Storia d'Italia. 4/III. Dall'Unità ad oggi*, Einaudi Ed., Torino, 1976, 2121-2274.

Dios le ha dado. Ruego a Dios por Mussolini, que por su alto oficio ha sido llamado a guiarla por el camino del honor y de la gloria [...] Ruego por nuestros soldados que se sacrifican para ser dignos de la nueva Italia. [...] Que Italia sea una, grande, fuerte y siempre más digna de su fe, de sus grandes y de sus bendiciones.<sup>43</sup>

En su pensamiento y por ende en el sentido de la acción pastoral a lo largo del período de la misión en Rodas y en Tierra Santa, pensó que «italianità» y fe católica eran la misma cosa y, por lo tanto, realidades que no podían separarse. Escribiendo sobre el envío de algunos misioneros al Brasil, afirmó:

Ahora yo confío en que la Santa Virgen estará a mi lado, y me conducirá para dar a los inmigrantes italianos de San Pablo y a sus hijos un poco de bien; bien que es, como ya lo he señalado, no sólo una ayuda moral y religiosa: Dios mediante, consistirá también en sustraerlos de tantos peligros y tantos males económicos y sociales; y mantener en ellos la buena y sincera fisonomía italiana. Una fisonomía que nos ha distinguido siempre en los siglos, dándonos una primacía gloriosa: fisonomía de grandeza moral cristiana, intelectual, civil, artística, científica; una fisonomía de honor hacia todos aquellos lugares a donde llegaron nuestras legiones, nuestras

<sup>43</sup> Luis Orione, 04.1936, mi., ccir, ADO, *Scritti*, 99,242. Lo mismo pasará con la percepción que Don Orione tuvo de la obra de Francisco Franco (1892-1975) en la España de la Segunda Guerra Civil: Idem, «Eminenza Rev.ma», sf., mi., ADO, *Scritti*, 67,220: «[...] Yestos días he pensado tantas veces: qué hermoso sería si, ahora que las cosas en España han terminado, al menos en algún aspecto, y mientras aquella noble Nación exalta a sus caídos y libertadores con grandes festejos civiles, que hermoso sería, repito, que el Sumo Pontífice instituyera una fiesta en España, que celebrara la fe en bloque, las virtudes cristianas, el heroísmo de cuantos fueron los mártires de la última guerra de España. ¿No sería esto el sello, diría así, del triunfo de la Iglesia en España sobre el bolchevismo, el triunfo de la civilidad cristiana sobre tanta barbarie? Tal celebración ayudaría no sólo a unificar y a consolidar más España y aquella Fe y Caridad que unifican siempre en Cristo [...].». Don Orione no pudo sustraerse a los modelos impuestos por la propaganda franquista no dándose cuenta de que el triunfo de la «civilización cristiana» sobre la «barbarie» se habían consumado empleando los mismos métodos in-humanos que a los «bárbaros» eran imputados; cf. Giorgio Vecchio, «Don Orione e la politica del suo tempo», en *San Luigi Orione: da Tortona al mondo. Atti del convegno di studi* (Tortona, 14-16 marzo 2003), Vita e Pensiero, Milano 2004, 201.

velas, el derecho romano, la cruz, la libertad, la caridad. Aquí está una segunda Italia, que se va creando, que se va trasplantando, una Italia que permanecerá Italia sólo si se habla italiano y, hasta que mantenga la mente, el corazón y el alma cristiana y católica, como que es la religión de nuestra Patria y el alma de nuestro pueblo. Y lo noté repetidamente: aquí quien abandona el idioma, abandona la fe; el que deja su fe, fácilmente deja su idioma.<sup>44</sup>

Evidentemente Don Orione no fue un promotor de algún tipo de colonialismo misionero. Como se ha visto anteriormente, pruebas suficientes son las referidas a su deseo de la fundación de la congregación de los negros en Brasil, quienes debían ser los protagonistas para llevar el anuncio liberador del Evangelio:

|11| África recibirá a Jesucristo y tendrá la civilización de los mismos hijos de los africanos. Y esto lo hará el Señor. Y será igualmente grande gloria del Brasil cumplir aquello que grandes naciones cristianas y civilizadas no supieron o no quisieron cumplir, ya sea por [...] la codicia o por política humana; o le impidieron cumplir a la Iglesia. Pero esto, que los demás no pudieron o no quisieron, ¡lo harán estos pobres hijos de esclavos, tan menospreciados! Ellos irán, no por ganancias, ni poder; no por hegemonía de raza, ni para servir a los pueblos, sino para ser útiles a los hermanos y morir por la Fe y donde haya que sacar cualquier rivalidad y odio entre blancos y negros, |12| dejando a un costado todo lo que es política, todo lo que no es Jesucristo Crucificado, y todos llevando paz, caridad y hermandad del Señor.<sup>45</sup>

Se ha señalado que, en la práctica, tales ideales tuvieron serias dificultades se concretarse. El clima de la década de los años veinte, en la que se inició algunas misioneras orioninas, estaba signado por la confusión entre la fe y algunos nacionalismos de la que hemos hablado. Difícil fue entonces para los predicadores y los fundadores de institutos religiosos, promotores de iniciativas en ayuda de la población más

<sup>44</sup> Luis Orione, 15.12.1921, mi., ADO, *Scritti*, 45,174.

<sup>45</sup> Idem, a S. Gomes Pimenta, Epifanía de 1922, ADO, *Scritti*, 51,127.

pobre, vivir un espíritu misionero alejado de aspiraciones ideológicas espurias. En la Italia de la década del 20, ellos no pudieron mantenerse apartados de lo que, desde 1929, comenzó a ser la religión oficial del Estado fascista. En consecuencia, si este fue el espíritu que marcó la época, el recurso a los medios puestos a disposición por el Estado fascista en manos de la Iglesia, poco contribuyó a diferenciar la acción evangelizadora eclesial de la acción imperialista del colonialismo italiano.

¿De dónde surge entonces la decisión de Don Orione de ir a Tierra Santa? Existe un primer indicio en una carta circular, enviada probablemente en 1917, a los religiosos que estaban en Villa Moffa di Bra; en ella Don Orione les expresa que «[...] *Si los ingleses se apoderaran de Jerusalén, desearía que Estanislao [Bachstetz] se fuera allá a buscar una casa en Tierra Santa*».<sup>46</sup> Más tarde, Mons. Luis Barlassina (1872-1947), patriarca latino de Jerusalén, invitó al Fundador a abrir una actividad en Tierra Santa. Don Orione, no teniendo personal disponible, responde negativamente a este ofrecimiento; sin embargo, no quiere cerrar definitivamente las puertas:

|1r| Yo le agradezco, Excelencia, y con todo el corazón, por el acto de confianza y por su bondad tan paternal. Ciertamente es bueno y consolador que nos invite para ir a trabajar allá donde San José y Jesús mismo han trabajado. Pero somos nosotros tan |1v| pobres andrajosos, y todavía tan limitados de personal bien formado, que yo, humildemente le pido, se dirija a otras instituciones más capaces y más formadas. [...] Pero quiero expresarle a su Excelencia lo que ya dije a varios Reverendísimos Obispos, a dos Sres. Cardenales y también últimamente al Santo Padre: [...] demos tiempo para poder crecer con la ayuda de Dios, y formar personal idóneo, bien formado en el espíritu de Jesucristo, y después no rechazaremos el trabajo; tanto más tratándose de cooperar para que los protestantes y hebreos no ganen más terreno en Tierra Santa.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> Idem, 06.12.1917, ccir., ADO, *Scritti*, 78,54.

<sup>47</sup> Idem, a L. Barlassina, 09.02.1921, mi., ADO, *Scritti*, 64,83.

Pero lo cierto es que, meses más tarde, es decir, el 7 de octubre de 1921, Don Orione mandó a p. José Adaglio y Fray José Torti como misioneros a Rafat, localidad distante unos treinta kilómetros de Jerusalén, para administrar una colonia agrícola:

«Tenemos también una casa en Tierra Santa, en el Rafat, entre Jaffa y Jerusalén. Allá es Superior p. José Adaglio. Las vías del tren pasan por nuestro predio, con la estación en Artuf. Se trata de unos terrenos del Patriarcado Latino, de 1200 hectáreas. Una buena Colonia Agrícola para salvar a los huérfanos de las falsas promesas y peligros de los protestantes. Pronto tendremos una casa en las vecindades del Calvario.<sup>48</sup>

La actividad que los religiosos desempeñaron en ese lugar, estuvo signada por algunas tensiones con el Patriarcado de Jerusalén, por lo que más tarde, el 26 de febrero de 1925, apoyándose en la «Associazione Missionari Italiani», fundada por el Senador Ernesto Schiaparelli, Don Orione los trasladará a Cafarnaún.

Hoy me he puesto de acuerdo con el Patriarca de Jerusalén sobre nuestra controversia. El Patriarca no puede darnos Lida y así tomamos otra posición más sagrada. Fácilmente recibiremos también el Monte de las Bienaventuranzas y la zona de la Multiplicación de los panes, pero no por intermedio del Patriarca, sino con el beneplácito de la *Italica Gens*. El Patriarca da su consentimiento.<sup>49</sup>

<sup>48</sup> Idem, a G. Adaglio, 10.05.1921, c., ADO, *Scritti*, 4,223.

<sup>49</sup> Luis Orione, a C. Sterpi, 10.02.1925, c., ADO, *Scritti*, 15,161. Cfr. Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione*, 334. La asociación «Associazione Missionari Italiani» que nació en 1886, lo hizo con el espíritu de socorrer a los misioneros italianos que se encontraban en Egipto, donde Ernesto Schiaparelli desarrollaba sus investigaciones arqueológicas. Posteriormente con la «*Italica Gens*», desarrolló su influencia en otros países donde se encontraban misioneros italianos, especialmente en el Cercano Oriente, China, y en América Latina. Con el pasar de los años, y el advenimiento del fascismo, fue difícil mantenerse distante de las aspiraciones del régimen que se sirvió de la presencia misionera italiana, en los lugares estratégicos para provecho de la política italiana de ese entonces. Para más informaciones sobre Don Orione y el Sen. Ernesto Schiaparelli, ve. E. Piano, *Memorie e documenti per una storia dell'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani 1884-1928*, ed. «pro manu-scripto Civitella S. Paolo», 1970, 430-442.

El sentido de la misión orionina en Tierra Santa, por lo tanto, es posible hallarlo en la correspondencia entre Don Orione y el Senador Ernesto Schiaparelli. La toma de posesión de la casa en Cafarnaún solo pudo concretarse con mucho retraso (recién el 10 de julio de 1927), causando no pocas dificultades a la presencia cristiana en esa localidad. En esas circunstancias el senador del Reino de Italia le confía a Don Orione la urgencia de mandar los religiosos:

[1] [...] Yo temo que, si no se acude lo más pronto posible a mandar a Don Gemelli o a quien vaya por él, nos encontraremos con un verdadero desastre. [2] El deseo de asegurar los santos lugares para la veneración de los fieles nos ha llevado a encontrar y a soportar sacrificios verdaderamente extraordinarios; e igual sentimiento sostiene ciertamente a aquellas Religiosas en sus dificultades. Pero si estas dificultades terminaran por superar nuestras fuerzas, no nos quedará otra opción que dejar la lucha; y dejar las armas precisamente, es algo en lo que ni siquiera quiero pensar; sin embargo, parece algo inevitable: es decir, que aquellos lugares terminarán por caer en manos de los Sionistas como ya sucedió con otros. ¿Podemos nosotros permitir esto?<sup>50</sup>

A pesar de todos sus esfuerzos, los intentos por establecerse en Tierra Santa no prosperarán; la causa podría haber sido la imposibilidad de adquirir algún tipo de propiedad a lo largo de todos aquellos años.<sup>51</sup> Para ese tiempo el conflicto entre el Reino de Italia y la Santa Sede había quedado resuelto con los Pactos Lateranenses de 1929. Don Orione reubicó sus religiosos, trasladándolos en 1931 a la isla de Rodas, donde, desde 1925, los orioninos colaboraban en la asistencia a huérfanos griegos y armenios, bajo los auspicios del «Sovrano Ordine Militare di Malta» y de la «Asociazione Missionari Italiani».<sup>52</sup> Un diario de la época presentó la iniciativa de esta forma:

<sup>50</sup> Ernesto Schiaparelli, a L. Orione, 27.01.1927, ADO, Cart. Schiaparelli.

<sup>51</sup> Luis Orione, a G. Adaglio, 07.05.1931, c., ADO, *Scritti*, 5,501. En 1934 volverá a abrirse una posibilidad de regresar a Tierra Santa, la que se concluirá sin éxito.

<sup>52</sup> Luis Orione, a E. Schiaparelli, 20.05.1925, c., ADO, *Scritti*, 37,185. El 30 de junio de

En estos días el honorable Mussolini se ha entretenido con Don Luis Orione, el gran filántropo y padre de los pobres y huérfanos, y le ha confiado la creación de una escuela agrícola italiana, en el menor tiempo posible, destinada a los huérfanos de la isla de Rodas, donándole un millón y medio de liras para tal fin. El terreno fue provisto por la «Italica Gens», y la iniciativa tiene el apoyo de la soberana Orden Militar de Malta. El prof. p. Victorio Gatti ha ido de inmediato a Rodas para reunirse con las autoridades civiles y militares de allí.<sup>53</sup>

Los efectos de la “Conciliazione”, entonces, empezaron a notarse en las relaciones entre el estado fascista y la Iglesia. En la conciencia fascista crecía la convicción que un acuerdo con la Iglesia constituiría la mejor garantía para la duración del régimen y, también, el sello de la transformación de las formas históricas del dominio burgués.<sup>54</sup> En este horizonte ideológico, en el campo de la misión, tampoco fue fácil distinguir, en la práctica, la acción evangelizadora de aquella colonizadora. La misma iniciativa orionina fue anunciada por el gobernador de la isla de Rodas de este modo:

El Hospicio de los Caballeros de Rodas, dirigido por A.N.M.I., en virtud de una generosa contribución dispuesta por el Real Ministerio de Asuntos Exteriores, inicia una tarea, no sólo altamente humanitaria, sino ciertamente eficaz para la conservación de los sentimientos y características de italianidad entre aquellos elementos de nuestras colonias del Mediterráneo Oriental que, por mala

1925 Don Orione asume una casa para huérfanos en Acadia. Don Orione envía a Don Bruno Camillo con otros. La casa fue construida con dinero ofrecido por la «Associazione Missionari Italiani», y con una parte de la indemnización del gobierno griego a Italia por la tragedia de la Misione Italiana, por los límites greco-albaneses, y destinada por el gobierno griego para obras de beneficencia. Cf. Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione*, 335-336.

<sup>53</sup> «Una “Colonia agricola italiana” a Rodi per espresso desiderio dell'on. Mussolini», *GazzP* 07.09 (1924) 3 BNCR, col.: Emeroteca, MFP 12.

<sup>54</sup> E. Ragioneri, «La storia politica e sociale», en *Storia d'Italia*, 4/III. *Dall'Unità ad oggi*, Einaudi Ed., Torino, 1976, 2176.

suerte, quedaron muy expuestas a desvíos morales y, además, a la disolución de los vínculos espirituales con la Nación.<sup>55</sup>

Con tales decisiones Don Orione se ocupó de las necesidades de los huérfanos, como así también de la custodia de los lugares santos, asegurando la apertura y disponibilidad de los mismos, a los miles de peregrinos que acudían por devoción, ya en ese entonces. Las consecuencias de hacerlo con el brazo secular fascista no tardaron en llegar: A pesar del clima general que caracterizó las relaciones entre la Iglesia y el régimen estuvo signado por la búsqueda de recíprocos beneficios. De seguro, los fines que la Iglesia quería alcanzar eran nobles; las urgencias a las que se iba al encuentro eran reales. Sin embargo, en la práctica, fue difícil distanciarse y establecer un límite entre ambos: en la acción evangelizadora, el espíritu cristiano llegaba de la mano del Estado fascista, oficialmente católico pero colonizador e imperialista. Probablemente, en todo esto anidó la ilusión eclesiástica de servirse de los medios a su alcance para la construcción de una sociedad católica, restableciendo así su presencia en el ámbito de las relaciones sociales. El liberalismo, primero, y el socialismo, después, la habían marginado. Pero este nuevo intento implicó efectos colaterales: la experiencia religiosa de las masas fue atravesada por un superficialismo religioso y un difundido formalismo erosionó todo compromiso cristiano. Muchas veces ser católico fue una de las tantas condiciones burocráticas de una religión estatal.

Evidentemente, de este escenario subyacía un modelo de Iglesia muy particular: la comunidad cristiana vaciada de sus fines religiosos, ávida de privilegios y prebendas, y por ende totalmente desnaturalizada, aparece como parte constitutiva del estado totalitario. ¿Dónde quedó la identidad y misión que marcó Cristo su fundador? El primer precio a pagar fue libertad de conciencia y con su pérdida, siguió todo el resto. En conclusión, la decisión eclesiástica de servirse de los medios estatales para la evangelización no obtuvo los efectos deseados. Todo

<sup>55</sup> Teleg. 23833, del Gobernador de la Isla de Rodas, 21.11.1929, al Regio Consolato Generale d'Italia, ADO, f., Palestina. Los sacerdotes de Don Orione deberán dejar el campo de apostolado en diciembre de 1949, por los acontecimientos políticos que se precipitaron.

lo contrario, terminó convirtiendo a sus ministros en funcionarios estatales y desnaturalizando su misión en una mera expresión del asistencialismo estatal.

Don Orione fue consciente de este peligro. En otro escenario histórico, en modo particular frente a los embates de la ideología liberal, no había querido dar una estructura jurídica a sus obras: los gobiernos no debían entrometerse en la gestión, afirmaba con fuerza, para no arruinar el espíritu de las obras:

Parte del espíritu que siempre debemos cultivar en nuestra pequeña y querida Congregación es también aquel santo y vivísimo deseo de libertad en las obras de Dios; para las cuales no queremos que el mundo, con su soplo mortal y laico venga a aridecer, a intoxcar y destruir el espíritu de la fundación de la casa de la Divina Providencia. Las casas de la Divina Providencia no deben estar nunca constituidas en forma jurídica: las obras de caridad que la Divina Providencia suscita misericordiosamente tras nuestros pasos, no deben ser oficiales o gubernamentales porque rápidamente se esterilizarán y perderán el perfume de religiosidad y caridad que constituyen lo propio de nuestros institutos. Vivimos en tiempos inciertos, apasionados, mutables en demasía: no deseo que nuestras obras de caridad se adhieran a los hombres, ni a las instituciones políticas de los hombres y de los Estados, ni a la política de los tiempos, de los partidos políticos.<sup>56</sup>

Sin embargo, a él también le resultó difícil, al menos en un primer momento, sustraerse del encandilamiento del movimiento fascista. Don Orione volvió a experimentar la necesidad de conversión para que el espíritu de la obra de caridad estuviese libre de todo condicionamiento político. Y su fuente de inspiración no pudo ser otra que el amor de Dios, expresado en el gesto de entrega del Crucificado. Por ello, volverá a comprender que los medios de la evangelización no pueden prescindir del «*antirecurso*» de la cruz de Jesús. Todo recurso para una verdadera evangelización debe estar traspasado por el gesto

<sup>56</sup> Luis Orione, a C. Sterpi, 15.10.1918 c., ADO, *Scritti*, 13,99.

del Crucificado. En otras palabras, el recurso más apto para transmitir el Evangelio es dar la vida en holocausto de amor a Jesús: en los pobres que son marginados, desechados y desamparados por cualquier causa.

Don Orione a lo largo de su vida, por la acción de la gracia, fue purificándolo de todo aquello que no tenía que ver con el Evangelio. Este fue precisamente, el secreto de su acción apostólica: la eficacia que brotó de la acción de la gracia en la vida de un hombre. De esos hombres y mujeres que la Iglesia llamará un día santos y santas, ya que testimoniaron el estado de santidad a la que todos sus miembros, y la humanidad entera, está llamada a vivir. Don Orione, por ello, casi al final de su vida abrazó el martirio como medio eficaz para edificar y consolidar la Iglesia. Esta decisión él mismo la expresó con palabras misteriosas:

[3] Apostolado Martirio: Martirio y apostolado [...] La perfecta alegría no puede estar más que en la entrega de sí mismo a Dios y a los hombres, a todos los hombres, a los más miserables como a los deformes, física y moralmente, a los alejados, a los más culpables, a los deformes, físicamente adversos. [...] Que mi secreto martirio por la salvación de las almas, de todas las almas, sea mi paraíso y mi suprema bienaventuranza. ¡Amor a las almas! ¡Almas! ¡Almas!<sup>57</sup>

El apostolado, por lo tanto, no es una proselitista acción estratégica; es más bien la expresión más perfecta de la santidad de vida y del compromiso por comunicar la nueva condición humana que Cristo nos dona. Sin esta santidad toda acción eclesial pierde su fundamento, su sentido y el horizonte hacia el cual debe encaminarse. Don Orione supo, con la libertad donada por Cristo, servirse también de todos los medios a su disposición para testimoniar el amor de Cristo:

[27v] Y echemos mano a todos los recursos, los más santos, los más aceptados y adecuados para lograrlo. Aun las formas y costumbres que pudieran parecernos *más bien laicas*, sepamos respetarlas, y si fuera necesario sepamos adoptarlas sin escrúpulos ni estrechez de mente. ¡Lo que importa es salvar lo sustancial! *Eso es lo decisivo* [28v]

<sup>57</sup> Idem, 25.02.1939, ma., ADO, *Scritti*, 105,200-201.

Los tiempos corren veloces, y han *cambiado* bastante; y nosotros -en todo lo que no afecte a la doctrina y a la moral, la vida cristiana y la vida de la Iglesia- debemos avanzar y marchar *a la cabeza* [28r] de los tiempos y de los pueblos, y no a retaguardia, ni a la rastra. Para atraer y orientar a los pueblos y a la juventud, hacia Cristo y la Iglesia, hay que marchar a la cabeza. Así salvaremos el abismo que se está abriendo entre el *pueblo y Dios*, entre el Pueblo y la Iglesia [...].<sup>58</sup>

No hay Iglesia, si en su anuncio evangelizador eficaz falta la santidad de los que son enviados. Así lo pone de manifiesto Don Orione con un gesto de entrega y generosidad; con una vida santa porque ha sido atravesada por la misión evangelizadora. En una carta escrita meses antes de volver a Italia, dirigida al Visitador Apostólico, el Abad Emanuele Caronti, le dice que se ha visto obligado a aceptar una casa en Pcia. Roque Sáenz Peña, en el Chaco argentino, a causa de las condiciones en la que se encuentra la población:

Don Sterpi le habrá hablado que se ha puesto un pie en el centro del Chaco, a raíz de las insistencias de dos Obispos y de la Nunciatura, por la necesidad de aquellas almas. Acepté con reservas, cuando todos se habían negado. [...] Si supiese que estaría aquí, le pediría ir yo al Chaco: para morir, es decir, para consumirme y vivir como un verdadero Misionero, confiado en el Señor. [...] La gente vive mal y muere sin ninguna asistencia religiosa. ¿Se podía permitir que la gente muera como perros? [...] El Chaco es considerado aquí como peor que la Patagonia: está todo, todo por hacer, todo por sufrir, todo para sacrificarse por el Señor, por las almas, por la Santa Iglesia.<sup>59</sup>

Evidentemente, cuando la caridad de Cristo ha abrazado por completo el corazón del misionero, incluso si las condiciones para la evangelización son poco favorables, o, en el peor de los casos, adversas, la fecundidad brota del testimonio del amor de Jesús por cada hombre,

<sup>58</sup> Luis Orione, L., a C. Pensa, 05.08.1920, c., ADO, *Scritti*, 20,97b; *Un profeta de nuestro tiempo. Las más bellas páginas de Don Orione*, Ed. San Pablo, Buenos Aires, 1998, 39-40.

<sup>59</sup> Idem, a E. Caronti, 17.03.1937, c., ADO, *Scritti*, 50,24-25.

en el servicio solidario, sin ningún tipo de reservas. Ni siquiera de la propia vida.

## Caridad, misión y culturas

Las iniciativas pastorales de la “Pequeña Obra de la Divina Providencia” en Polonia han estado caracterizadas por el deseo de Don Orione de establecer vínculos ecuménicos con la Iglesia ortodoxa y trabajar para la conversión de Rusia. Los acontecimientos políticos que se desencadenaron, tras la invasión de las tropas nazis en septiembre de 1939 y la posterior ocupación soviética, encausarán las iniciativas orioninas en el marco general de la situación de la Iglesia polaca: conservar la fe en pleno período de ocupación: del nacionalsocialista primero, y del comunista después. Tratándose del primer encuentro del carisma orionino con la cultura eslava, estudiamos la relación entre la misión evangelizadora orionina y las culturas.

A lo largo de la vida de Don Orione, es fácil reconocer su amor por la Iglesia en Polonia. De ella siempre admiró la fidelidad al Santo Padre y su unidad con la Iglesia de Roma.<sup>60</sup> El primer documento que habla concretamente de una misión orionina en aquellas tierras probablemente sea de 1922.<sup>61</sup> Un año más tarde, en 1923, Don Orione mandó a Don Alexander Chwiłowicz.<sup>62</sup> Nuestro Fundador, recordando el “altísimo consejo” recibido del papa León XIII, deseaba llevar a cabo en Polonia algún tipo de iniciativa ecuménica.<sup>63</sup> En este contexto geográfico e histórico, en medio de tantos desafíos, estuvo presente

<sup>60</sup>Vé. Anzelm Weiss, «Don Orione incontra la Polonia», en *Don Orione e il Novecento. Atti del Convengo di Studi* (Roma 1-3 marzo 2002), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, 164-167.

<sup>61</sup>«*Me valgo con placer de la venida de Mons. Capra, que te llevará noticias nuestras y que de verdad recibirás con todo afecto, y el arrojo, que pongo en manos de Dios, para decirte que marchó por 25 días fuera de Italia, a Polonia, para ver de abrir allí una casa*», Luis Orione, a M. Ghiglione, 01.08.1922, c., ADO, *Scritti*, 29,207.

<sup>62</sup>Luis Orione, L., 29.01.1923, ma., ADO, *Scritti*, 53,127. Más tarde le seguirán Don Robert Szulczewski, Don Ludwik Szczygiel en 1924 y Don Biagio Marabotto en 1925. Cf. Casimiro Pilatowicz, «Don Orione e la Polonia», *Messaggi* 50 (1981) 6.

<sup>63</sup>ADO, *Parola*, 20.12.33, V, 360. Sobre el expreso pedido de León XIII de 1902, cf. ADO, *Parola*, 13.12.37VII, 141-142. ADO, *Parola*, 25.01.39X, 45-47.

uno de modo particular: la inculcación del carisma. En efecto, el carisma orionino nacido en Italia, en Polonia entraba en contacto con una nueva cultura: la eslava.

En sus inicios este tipo de inculcación tuvo algunas dificultades. Don Orione no se planteó tal desafío con las categorías con que lo hacemos nosotros. Pero percibió las dificultades prácticas de tal proceso. Este argumento, como podemos comprender, merece una reflexión mucho más profunda, que excede los límites de nuestra investigación. Nosotros marcaremos los elementos necesarios para esbozar el subyacente modelo eclesiológico y su proceso de maduración.

Conocemos ya que Don Orione tuvo una actitud de apertura a otras culturas, como, por ejemplo, la afrobrasileña, con la que, como vimos, no logró dar pasos concretos por las causas ya estudiadas. En el caso de Polonia, los pasos fueron dándose lentamente. Veamos algunas etapas. La acción evangelizadora en tierra polaca de Don Alexander Chwiłowicz, quien fue acompañado por Don Biagio Marabotto (1895-1945), poco a poco fue dando sus frutos. Después de un tiempo comenzaron a llegar las primeras vocaciones a la vida religiosa y sacerdotal. Por lo que se planteó la necesidad de su formación. Se tomó la decisión, entonces que los jóvenes estudiantes en lugar de iniciar su iter formativo en su tierra natal, fueron trasladados a Italia. Algunos estudiosos consideraron que dicho traslado se debió a que debían asimilar el carisma orionino.<sup>64</sup> La intención que, si bien era buena, pudo haber estado velando la finalidad que los seminaristas polacos, para ser orioninos primero debían hacerse italianos.<sup>65</sup> Al inicio las cosas no fueron claras para todos; tampoco para Don Orione.<sup>66</sup> Más tarde

<sup>64</sup> «La auténtica y genuina interpretación del carisma fue, por lo tanto, el motivo fundamental que [...] aconsejó enviar a los jóvenes estudiantes a completar la formación religiosa en el país de origen del Fundador», Antonio Lanza, *Don Orione e la Polonia, Perché Don Orione desiderò che i chierici polacchi venissero a completare la formazione in Italia*, inédito, 5.

<sup>65</sup> Ve. algunas dificultades entre p. Galazka y p. Gasiorowski con p. Biagio Marabotto relatadas en Bolesław Majdak, «Storia della Congregazione dei sacerdoti di Don Orione in Polonia (1923-1945)», Director: B. Schneider, PUG, Roma, 1985, 73-74.

<sup>66</sup> Luigi Orione, ADO, *Parola*, 20.13.1933, V, 360: «[Gino] Carradori irá a Polonia y allí

y con mucha fuerza, el Fundador asumió una actitud más abierta y comprensiva. Indicadores de este cambio pueden verse en la carta que enviada al Abad Emanuele Caronti desde la Argentina, le confía:

[1] Estoy rezando por los hijos de Polonia y, teniendo que responder en estos días a sus augurios pascuales les diré palabras buenas, confortándolos en la unidad: la nacionalidad sustituye fácilmente a la caridad, pero no me parece que sólo se trate de que la nacionalidad nos juegue en contra. Sin embargo, ya que la caridad se hace todo por todos, por el bien de la paz y de la unidad, es necesario que nosotros los italianos, por amor a la Santa Iglesia y para intensificar la unidad de la fe y de la caridad, renunciemos a las costumbres de nuestra Nación y nos adaptemos a aquellas costumbres de las naciones en las que se vive. Todo pueblo tiene sus costumbres y son buenas a sus ojos. [2] [...] En todo lo que no toque la fe, la moral, la disciplina, la observancia religiosa, muéstrense condescendientes, sean capaces de adaptarse por amor de Jesús y por unir las almas a la Iglesia.<sup>67</sup>

Es decir, Don Orione pidió al religioso misionero, en modo especial mientras se encuentra transitando las etapas de su formación, que no debe ignorar la cultura de los pueblos al que es enviado. No es suficiente una preparación voluntarista o meramente ascética. El modelo de los misioneros jesuitas del siglo XVI permanece aún hoy plenamente vigente.

¿Qué modelo eclesiológico subyace de este proceso pastoral? La misma experiencia latinoamericana ayudó a Don Orione a comprender que el mensaje del Evangelio debe alcanzar el corazón de la cultura de los hombres. Esto conlleva el difícil trabajo de desculturizar el Evangelio, para posibilitar incultarlo en otra cultura. Es un proceso largo; no exento de riesgos, porque el mensaje del Evangelio desde su original expresión, nos llega por medio de categorías culturales. Pero,

debe ir otro seminarista. Alguno de los que son listos y que tienen buena conducta están destinados a quedarse siempre allí, como superiores, para que podamos prepararnos a penetrar en Rusia. Es cierto que hay polacos; pero como superior debe quedar un italiano».

<sup>67</sup> Luis Orione, a E. Caronti, 05.05.1937, mi., ADO, *Scritti*, 19,234.

si tal proceso no fuese afrontado, el mensaje de Jesús permanecería siempre en la periferia de las estructuras culturales como un elemento extraño. El fin de este proceso es que el mensaje de Cristo viva y genere vida en los procesos históricos de los hombres, en sus estructuras, en su vida personal y social.

Si en el primer modelo eclesiológico hablábamos del respeto por las características de la Iglesia local, aquí el horizonte se ensancha para abrazar las culturas de los pueblos. En la relación evangelio-cultura, son subrayadas dos urgencias: la necesidad que el Evangelio se encarne en la cultura, ejerciendo su misión perfeccionadora y purificadora de la realidad humana. Y también, que el anuncio liberador de Cristo se manifieste en el estilo de vida, en las decisiones y en el sentido profundo de la vida de los pueblos. En efecto, el modelo de humanidad expresado en el acontecimiento—Cristo, constituye la expresión humana más alta de la cultura. Don Orione expresó estos mismos conceptos cuando intuyó que el espíritu de caridad tiende al crecimiento de la Iglesia, y también de la sociedad entera. Y es que la caridad de Cristo, abrazando los abandonados y marginados, abraza todos los hombres.

Me encantaron las dos noticias que me dieron: la inauguración del pequeño cottolengo polaco, auspiciado por Mons. Radonski, y la visita al mismo cottolengo, de su Eminencia el Cardenal primado Hlond. ¡Deo gratias! Sí, nuestra Congregación es para los pobres y, en particular, para los más pobres y más abandonados. La Pequeña Obra de la Divina Providencia *est ad pauperculos et est pro pauperculis*. Desde hace años siento en el corazón una gran fe: que la Divina Providencia constituirá en Polonia muchos Institutos de beneficencia en favor de los humildes, de los pequeños y de la pobre gente más abandonada.<sup>68</sup>

El mensaje liberador de Cristo debe alcanzar el corazón de la cultura de una comunidad, para que ella se sienta redimida. Y el espíritu de caridad, del cual está completamente imbuido, asegura la unidad y la catolicidad de la Iglesia. Los acontecimientos de septiembre de 1939

<sup>68</sup> Luis Orione, a D. Demrych, 24.11.1937, c., ADO, *Scritti*, 32, 130-131.

precipitarán un tiempo muy difícil, no sólo para la Iglesia polaca, sino para toda la humanidad. En medio de aquellas circunstancias tan especiales, Don Orione no dudó en expresar con mayor intensidad el amor por los polacos:

Mañana por la mañana partirán de vuelta a su Patria. Se les proveerá a cada uno el dinero necesario para viajar... Haremos todo lo posible para que nada les falte ... Les ayudaremos en todos los modos, porque yo soy su Padre y la Congregación, su Madre. A su Patria lleven todo cuanto han trabajado; y en todas las maneras que les sea posible, brindándose por ella hasta dar la sangre si hace falta... Mañana partirán. Todos los acompañaremos a la estación con la banda. Un seminarista polaco llevará la bandera polaca y un seminarista italiano llevará la italiana... Hice extender la bandera polaca sobre el altar. Pasen a besarla. Este beso sea como el beso de Dios a Polonia, tierra y nación gloriosa, fiel por sobre todo a la Iglesia y al Papa, tierra que un día supo librar a Europa y salvar la civilización cristiana.<sup>69</sup>

En fin, el Fundador, conjugó el amor verdadero por la patria, cuando ésta hunde sus raíces más profundas en la genuina fe cristiana. Es más, cuando la misma cultura ha sido el medio de transmisión de la síntesis fecunda del Evangelio, en otros períodos borrascosos de la historia.

### «**Plantatio charitatis**»

Las experiencias vividas con la intensidad de quien se autodefinió “*todo de Jesús y del Papa*” hablan de un caminar hacia la plenitud y madurez del apóstol.<sup>70</sup> La praxis pastoral en la vida de Don Orione ha sido macada por momentos de purificación y de fecundidad. Si en un primer momento la misión de evangelizar fue considerada como medio

<sup>69</sup> ADO, *Parola*, 03.09.39, XI, 109-116.

<sup>70</sup> Luis Orione, c., 31.12.1901, ADO, *Scritti*, 54,138.

apologético de la Iglesia, la misma gracia del Señor y de los pueblos condujeron a Don Orione a vivir una experiencia de caridad tal, que fue verdadera expresión del ofrecimiento de la misericordia divina al mundo. A un mundo sediento de Dios y de verdadera humanidad. Este fue el momento en que las acciones y opciones pastorales propuestas a los miembros del Instituto, tuvieron la posibilidad de unirse al misterio más profundo del ser y obrar de la Iglesia de Cristo. Por ello, a medida en que nos fuimos adentrando en el análisis, tanto más inadecuado nos parece usar ahora el adjetivo «orionino» a cuanto, en realidad, pertenece esencialmente a la Iglesia. En efecto, en esta perspectiva lo «orionino» aplicado a la misión ha dejado de ser tal: se ha vuelto Evangelio.

Siendo la Iglesia instrumento de la Providencia para *instaurare omnia in Christo*, una sola es su misión; esta se lleva a cabo mediante acciones misioneras. Ahora bien, este único horizonte evangelizador hace de la Iglesia una verdadera portadora del sentido de la historia del hombre y, por ende, de todos los pueblos. La presencia de Cristo anima en la historia y obra la unidad de sentido. En consecuencia, en este peregrinar espacio-temporal, la humanidad tiene un horizonte: el triunfo de Cristo, del cual el servicio de la caridad es ya su anticipación histórica.

[3] ¡Una gran época está por llegar! y esto será por la misericordia de Jesucristo Nuestro Señor y por la celestial y materna intercesión de María Santísima. Veo que se yergue un grandioso momento no fundado sobre la arena: una columna luminosa de caridad se eleva asentada sobre la caridad revelada y sobre la Iglesia, sobre la piedra única, eterna, segura: «*la piedra pues, era Cristo*». <sup>71</sup>

La caridad, al tiempo que es anticipación del estado nuevo de la humanidad, es también el motor que conduce a todo el género humano a la unidad. Es la manifestación plena del acontecimiento Cristo. En el marco de esta visión final de la historia Don Orione comprende y experimenta que la diaconía y la comunión, el servicio y la fraternidad,

<sup>71</sup> Luis Orione, ccir, ADO, *Sccir*, 03.07.1936; (*Lettere II*, 370).

son las componentes de esta nueva realidad: la Iglesia establecida por Cristo (LG 5). Inaudita novedad que se funda en la realidad definitiva del Reino.

La nueva *condición-estado* de la caridad eclesial, que ha formado la nueva comunidad, vive y testimonia la presencia actuante del Señor en la diaconía. Brota de su misma naturaleza. Por ello la misión en clave de servicio de caridad es la expresión universal de esta nueva condición de los Hijos de Dios. Don Orione comprende la misión en el horizonte de la comunión universal de los pueblos en la Iglesia. La misión eclesial será siempre diaconal: se funda en el amor de Dios, manifestado en el siervo, Jesús. En otras palabras, si la dimensión pastoral de la Iglesia pertenece a su misma naturaleza, es propio de ésta que sea vivida en clave de caridad. La unidad de la Iglesia no se expresa solamente con la comunión, sino también en la misión, porque tienen el común fundamento en la caridad. Como dice Pablo: es la que edifica la Iglesia (*1Cor 8,16*).<sup>72</sup> El mismo Don Orione, siguiendo la doctrina del apóstol, afirma:

¡Qué cosa hermosa y divina es por siempre la Caridad! La caridad es el mandato propio de Cristo. Es la nota distintiva de sus discípulos. Ella sola edifica y unifica en Cristo y abarca en su abrazo a todas las naciones. Ella sola es la que pondrá en su lugar todas las cosas y salvará al mundo.<sup>73</sup>

Una de las expresiones de esta unidad de la Iglesia es el amor de Dios que hace de todo hombre su hijo y, por ende, hermanos entre los hombres; filiación y fraternidad tienen fundamento en el gesto de amor del Hijo de Dios, que se hizo hermano nuestro. También la fraternidad es un proceso: es el horizonte a donde debe llegar la humanidad. Por ello la fraternidad, tiene que ver con la acción de edificar la Iglesia; y ella se construye edificando la fraternidad.

<sup>72</sup> La caridad edifica la Iglesia y esto es de un valor determinante para la eclesiología cf. Romano Penna, «“La caridad edifica”», Aspetti eclesiologici dell’agape in San Paolo», *Lat* 51 (1985) 6.

<sup>73</sup> Luis Orione, c., a los benefactores del Pequeño Cottolengo Genovés, 06.03.1935; *Lettere* II, 205.

Santa Catalina de Siena, de la cual hemos celebrado la fiesta anteayer, dejó escrita esta sublime y profunda expresión: «Con caridad fraterna vivan caritativamente» lett. CCIII, y me parece que quería significar: que la caridad de los actos exteriores e interiores y de aceptación fraternal en Jesucristo deben ser tales que formen la caridad de la vida.<sup>74</sup>

Vista la historia de la humanidad desde sus inicios, podemos decir que la fraternidad no es una realidad adquirida, sino que constituye el arduo trabajo en expresar esta nueva vida de Dios en cada uno de nosotros.

Nosotros vivimos en un siglo lleno de hielo; y de muerte en la vida del espíritu. Encerrado completamente en sí mismo: no ve sino placeres, vanidad y pasiones; y la vida en esta tierra, y nada más. ¿Quién dará vida a esta generación muerta a la vida de Dios, si no el sopló de la caridad de Jesucristo?<sup>75</sup>

En efecto, es el amor que une a la comunidad de los discípulos de Jesús. El amor que une a los miembros de la Iglesia. No se trata de un amor meramente humano. Es amor de Dios, porque Jesús nos hace hermanos. La unidad de los discípulos es esta amistad establecida por Jesús mismo, cuya prueba consistió en darnos su propia vida (Jn 15,13-15).

Nosotros no vivimos por otra cosa que por la caridad y por la Iglesia; sólo así se es verdadero hijo de la Divina Providencia, y Dios vivirá en nosotros si nosotros vivimos en El y de Él, por la caridad y la unión de su Iglesia.<sup>76</sup>

La construcción de la Iglesia mediante la fraternidad, en Don Orione encuentra una expresión adecuada: la “caridad es infatigable”;<sup>77</sup> ésta es la expresión de la infinita misericordia de Dios y del servicio diaconal que de ella brota:

<sup>74</sup> Idem, a C. Pensa, 02.05.1920, c., impr., ADO, *Scritti*, 20,74.

<sup>75</sup> Idem, a C. Pensa, 02.05.1920, c., impr., ADO, *Scritti*, 20,76.

<sup>76</sup> Idem, a C. Pensa, 02.05.1920, c., impr., ADO, *Scritti*, 20,80.

<sup>77</sup> Adolfo Uriona, *Don Orione un padre rico en misericordia*, Buenos Aires, 1999<sup>2</sup>, 8.

Que yo no olvide nunca que el ministerio confiado a mí es un ministerio de misericordia, y use con mis hermanos pecadores un poco de aquella caridad incansable, que tantas veces usaste con mi alma, ¡oh gran Dios!<sup>78</sup>

Por ello, aún en medio de las vicisitudes que ha presentado la historia de la humanidad, la medida del amor no está constituida por las necesidades humanas, por grandes y urgentes que sean, sino por la caridad de Dios, manifestada en Jesús.<sup>79</sup> La entrega del servicio no radica en la actividad de dar un poco de nosotros al pueblo necesitado de Dios. La medida del amor de Dios suscita y sostiene la entrega total, sin límites. El cristiano comprende desde dato neotestamentario que tener caridad y distribuir todos los bienes no coinciden necesariamente (*1Cor 13,3*).

Este es el espíritu de Jesucristo, y el que lo vive, vive la caridad de Jesús y vivirá de la vida eterna de Dios. Todos nuestros hermanos tienen derechos sobre nosotros. Porque la vida no es un privilegio, como tampoco es una fiesta: es un servicio de caridad en a favor de los hermanos, al modo como Jesús, hecho nuestro hermano, se inmoló por cada uno de nosotros.<sup>80</sup>

Don Orione debe esta madurez a la acción de la Providencia. Ella lo fue conduciendo, también por caminos difíciles de transitar, hacia una identificación con el ideal del cristiano: ser otro Cristo y amar a la Iglesia como el Señor la amó. En la acción es en donde el encuentro entre la gracia y la historia, van modelando nuevas síntesis eclesiológicas. En el contacto con las urgencias humanas, donde Luis Orione intuyó que no cualquier solidaridad podría superar tales desafíos. Que, para transformarlas desde adentro, era necesario asumirlas, solidarizándose con Cristo. No hay diaconía en favor de los hombres y de la sociedad, que no pase por la comunión con Cristo y con el modo con el cual el Hijo del hombre ha manifestado el amor de Dios por la humanidad. Por ello, la misión de caridad no es exclusivamente una acción: es la expresión dinámica de una nueva existencia humana: la cristiana.

<sup>78</sup> Luis Orione, a G. Valdettaro (?), 19.05.1923, ADO, *Scritti*, 78,88.

<sup>79</sup> G. Colombo, «Chiesa e carità», en *La carità e la Chiesa, virtù e ministero*, Disputatio 5, Glossa, Milano, 1993, 68.

<sup>80</sup> Luis Orione, commentario al Vangelo, n. 16, mi., ADO, *Scritti*, 108,100.

## Conclusiones

No resulta fácil llegar a conclusiones teóricas, en una materia como la abordada en este estudio. La dificultad no reside en que la praxis pastoral de Don Orione implique el análisis de los numerosos aspectos que la componen, sino en expresar en conceptos teóricos el dinamismo que supone toda acción histórica. La eclesiología que brota de una experiencia histórica de caridad, pone en evidencia, por un lado, el contenido del amor divino, pero también el grado de división y la causa del alejamiento entre los hombres y entre los pueblos. Los esfuerzos en pro de construir una verdadera sociedad humana no pueden dejar de lado al mensaje de Cristo, del que la Iglesia es servidora. Las consecuencias históricas de haberlo ignorado pueden constatarse, por ejemplo, en los acontecimientos de los dos conflictos mundiales y en las otras tantas guerras y conflictos, de los que hoy también somos testigos. El *Instaurare omnia in Christo*, por lo tanto, es la clave del verdadero progreso de la condición humana; aun cuando esto sea difícil de comprender y mucho más de actuar en una sociedad pluricultural y multiétnica. En este horizonte, el diálogo de la Iglesia con el mundo, debe parecerse cada vez más, al gesto de Cristo en la cruz: ese gesto que derriba el poder con la impotencia, transformando la entera realidad haciéndola alcanzar su fin. En otras palabras, la pastoral de la Iglesia, o nace y muestra la condición misma de su forma esencial, o está destinada a retrasar el tiempo de gracia del Señor. El *omnia* de la expresión paulina, en Don Orione tiene toda su fuerza: *todo* el hombre, y *todos* los pueblos. Esta totalidad habla precisamente de la eficacia de la gracia de Cristo, como respuesta a los deseos más profundos de todo ser humano; fundamentalmente la sed de Dios. Cristo, hace visible este Dios al hombre, para posibilitar el verdadero diálogo de comunión en el amor. Este espíritu debe animar, no sólo las obras de caridad sino la entera vida de la Iglesia. La situación de la cultura contemporánea, en consecuencia, no puede dejar indiferentes las estructuras esenciales de la Iglesia. Don Orione se dejó interpelar por la gracia de Dios, que condujo los acontecimientos providencialmente por medio de la Iglesia. Ahora bien, mientras en el contexto teológico se consolidaba una visión de la Iglesia, más bien institucionalizante, el proceso interior y

apóstolico de nuestro Fundador, le ofrecieron algo inédito: ser testigo de una experiencia eclesial con características más bien integrales. Puntualicemos algunos corolarios.

En primer lugar, hemos visto que el dinamismo de la vida de comunión eclesial, cuyo fundamento es la persona de Cristo, es, al mismo tiempo, causa y sostén de la misión evangelizadora de la comunidad cristiana. En misma condición bautismal con una fecundidad mayor, no es concebida alejada o separada de la misión evangelizadora (LG 44). El mismo Jesús, transforma la vida del consagrado. Hace de él, *el primer espacio histórico de la misión*: la conformación de la propia vida, bajo la acción del Espíritu, a la del Cristo. Este mismo concepto, con otras categorías, recorrió cuanto reflexionábamos acerca del ministro de la acción evangelizadora. Don Orione se esmera en hacer notar que el creyente debe vivir en íntima comunión con Cristo. El anuncio es, precisamente, una *experiencia viva del Señor*. La razón es fascinante: la vida del creyente está capacitada para manifestar, en las actitudes de caridad, a la misma Providencia divina. Por lo que, la caridad es la categoría que expresa ese nuevo estado: la humanidad transformada, signo y acción de la Providencia divina. La caridad, al tiempo que indica la presencia de Cristo en la historia, es la fuerza que lleva al creyente al encuentro de los demás hombres. De este modo, la acción evangelizadora nace por iniciativa de Dios. Es su medida. Expresa el misterio más sobrecogedor de la condición humana: la filiación divina.

En segundo lugar, sabemos que la gracia de Cristo es asumida gradualmente en la vida del creyente. Ella lleva a plenitud toda la existencia humana. Este mismo fruto lo hemos encontrado en el proceso espiritual de Don Orione. Como también, en el desarrollo de las acciones pastorales de sus institutos religiosos. A lo largo de este trayecto, que ha visto distintos escenarios y tiempos, reconocimos los modelos eclesiales subyacentes. Cada una de las síntesis eclesiológicas manifestadas en las acciones pastorales, ha tenido su correlato, en las reconocidas en otros ámbitos. En efecto, sea que miremos el proceso interior de Luis Orione, como el nacimiento y posterior desarrollo de las obras asistenciales desde en cada uno de estos espacios se han manifestado los mismos modelos eclesiológicos. Esto nos lleva a aseverar la existencia de una multiplicidad de agentes en el proceso de madurez de la conciencia

eclesial del Fundador. En algunos casos, la iniciativa pastoral se muestra con características causales, como en el desarrollo de las obras de caridad asistencial. En otras, como indicativas del cambio como, por ejemplo, la segunda etapa del desarrollo de la Congregación en Polonia.

En tercer lugar, en el desarrollo de la conciencia petrina de Don Orione, las síntesis eclesiológicas, vistas desde la perspectiva de la misionariedad, no tienen su especificidad en la composición de sus elementos, sino en la intencionalidad de la acción. Evidentemente, a medida en que nos aproximamos a la madurez de su experiencia eclesial, ella va purificándose, por un lado, de los elementos que no manifiestan la naturaleza providencial de la Iglesia. Por otro, el carisma, va adquiriendo una mayor especificidad, lo que constituye la premisa de una mayor comunicabilidad, no sólo a los demás miembros de la familia cristiana, sino fundamentalmente a los más alejados de ella. Este concepto, que tiene que ver con la catolicidad de la Iglesia, en Don Orione es expresado con categorías como «reino social», y «santidad social» y, fundamentalmente, *instaurare omnia in Christo*.

En cuarto lugar, a la luz de esta perspectiva orionina, se comprende la *mirada amorosa* del Señor hacia la realidad histórica de la sociedad humana, y también el modo mediante el cual esa solidaridad compasiva, es signo de su acción providente. Como hemos visto, la Providencia se ha manifestado históricamente, y de un modo perfecto, en el acontecimiento—Cristo. Así, la entrega de la propia vida en la diaconía de la caridad tiene su origen y medida, no ya en la condición humana marcada por el misterio del dolor, por más terrible que sea, sino en la compasión y misericordia del Dios Padre de Jesús. De allí el llamado insistente de Don Orione: pedir que todo cristiano, y en modo especial el misionero, testimonie la entrega de su vida en este mismo horizonte. También, que los medios eclesiales para la evangelización armonicen con el espíritu de la instauración del Reino. Esta es una difícil tensión que se resuelve solamente en la santidad del cristiano. Don Orione, lo hemos visto, no desecha las ayudas que le puedan llegar, también del Estado, de la sociedad en general, del rico benefactor. Pero estuvo atento a no vaciar de contenido religioso, y específicamente cristiano, el gesto de caridad hacia los desamparados y pobres. Hecho en nombre de Cristo; más aún, hecho al Señor mismo.

Finalmente, la acción pastoral misionera, que de suyo comporta no sólo el mandato de la comunidad cristiana, sino también la manera que en ésta se lleva a cabo, muestra en las etapas de la madurez de Don Orione las componentes más proféticas del ministerio eclesial, particularmente del Santo Padre. En efecto, para Don Orione la «diaconía» es real, si se realiza en el horizonte de la «comunión», y viceversa: la auténtica y liberadora «diaconía», es el amor de Cristo manifestado en la Iglesia, y en modo especial, en el carisma ministerial de Pedro. Don Orione vivió la entrega de su vida, humildemente asociada a la diaconía del Sucesor de Pedro, en favor de los que sufren. Y en esto cifró la fecundidad de la misión de su familia religiosa. La caridad manifiesta su plenitud cuando construye la Iglesia. La misión que nace de la caridad, categoría de la *condición ontológica* del creyente, revela la componente más plena de todo ministerio: su dinamismo, en vistas de la anticipación histórica del Reino. La experiencia de la caridad de Cristo muestra el rostro perfecto de su Esposa, la Iglesia. Le devuelve a ella la capacidad de amar auténticamente. Y esta capacidad es el alma de todo ministerio eclesial. Don Orione, al tiempo que inmola su vida por amor a Cristo en los pobres, lo hace, no sólo en su nombre, sino fundamentalmente en el nombre de aquella que ha sido fundada sobre la fe de Pedro. De aquél que escuchó al Maestro preguntarle, a orillas del lago de Tiberíades, «*Pedro, ¿me amas? [...] Apacienta*» (Jn 21,15-19), y le confirió una autoridad que no pasa: la de amar.



# O PERCURSO DA CONSCIÊNCIA E A EXPERIÊNCIA MISSIONÁRIA DA PEQUENA OBRA

GEO - Brasil<sup>1</sup>

## *Resumo*

A ação missionária da Igreja sempre foi um dos temas mais intrigantes, dada a importância de semear a Boa Nova de Jesus Cristo em todos os cantos do planeta e a necessidade de dialogar com as culturas, com as etnias e novas linguagens que estão em constante transformação. Neste momento histórico, as inspirações do Papa Francisco são faróis iluminadores deste mandato de Jesus: “*Ide*”. Dom Orione enviou corajosamente seus filhos para diversas nações e ele próprio seguiu os passos de Cristo. Seu método era a acolhida e o testemunho, sobretudo pelas boas ações, a caridade e os direitos dos grupos oprimidos, entre negros, operários, imigrantes, e outros tantos. Dialogou com os oposicionistas da fé cristã, com os positivistas, modernistas e iluministas,

<sup>1</sup> O material foi apresentado no Simpósio dos Grupos de Estudos Orionitas – Roma, 03 a 09 julho 2017, em Roma. O texto foi elaborado em mutirão por vários estudiosos do GEO-BRASIL, que foi dividido em duas equipes, para trabalhar dos dois temas, assim em co-autoria: Pe. Antônio Antônio S. Bogaz - Pe. Rodinei C. Thomazella - Nanci Bissoli Oliveira - Prof. João H. Hansen - Profa. Eva Yu Bertami - Prof.a Neusa Florentino - Prof.a Aparecida Aquino. O material foi apresentado no Simpósio por Pe. Antônio S. Bogaz e Prof. João H. Hansen.

bem como tantos anticlericais, assim como o Papa Francisco dialoga com o mundo mercantilista, ateísta e carregado de preconceitos. Todo apelo da história era um chamado para a família orionita nascente. E hoje torna-se um apelo incisivo para seus seguidores. Neste caminho missionário, colocam-se questões fundamentais, como as missões “*ad gentes*”, onde é fundamental o diálogo com as culturas, os valores e a religiosidade dos novos povos, respeitando mesmo suas crenças. Nas missões “*in loco*” é um grande desafio recristianizar as estruturas mundanas, muitas vezes esvaziadas em seu catolicismo e tantas vezes marcadas por um catolicismo estéril, incapaz de transformar o mundo, muito católico, mas nem tanto cristão. O envio de Cristo é permanente, mas exige discernimento para “*respeitar, valorizar, mas também evangelizar as culturas*”, como repetia a Conferência de Puebla. Os caminhos da missão estão abertos e exigem discernimento de valores, capacidade de diálogo e proposições livres e positivas para evitar o proselitismo e renovar todas as coisas em Cristo.

*Palavras-chave:* Orione, Italia, Brasil, evangelização, cultura, missão.

## **El recorrido de la conciencia y la experiencia misionera de la Pequeña Obra**

### *Resumen*

La acción misionera de la Iglesia siempre fue uno de los temas más intrigantes, dada la importancia de sembrar la Buena Nueva de Jesucristo en todos los rincones del planeta y la necesidad de dialogar con las culturas, con las etnias y nuevos lenguajes que están en constante transformación. En este momento histórico, las inspiraciones del Papa Francisco son faros iluminadores de este mandato de Jesús: “*vayan*”. Don Orione envió valerosamente a sus hijos hacia diversas naciones y él mismo siguió los pasos de Cristo. Su método fue la acogida y el testimonio, y sobre todo con las buenas acciones, la caridad y la defensa de los derechos de los grupos oprimidos, negros, obreros, inmigrantes, y otros tantos. Dialogó con los opositores de la fe cristiana, con los positivistas, modernistas e iluministas, como así también con tantos

anticlericales, del mismo modo como el Papa Francisco dialoga con el mundo mercantilista, ateísta y cargado de prejuicios. Todo apelo de la historia fue un llamado a la familia orionina naciente. Y hoy se convierte en una llamada apremiante para sus seguidores. En este camino misionero se plantean cuestiones fundamentales, como las misiones “*ad gentes*”, en las que es fundamental el diálogo con las culturas, los valores y la religiosidad de los nuevos pueblos, respetando sus creencias. En las misiones “*in loco*”, el gran desafío es recristianizar las estructuras mundanas, muchas veces vaciadas en su catolicismo y tantas veces marcadas por un catolicismo estéril, incapaz de transformar el mundo, muy católico, pero no tanto cristiano. El mandato de Cristo de misionar es permanente, pero exige un discernimiento para “*respetar, valorar, pero también evangelizar las culturas*”, como repetía la Conferencia de Puebla. Los caminos de la misión están abiertos y exigen discernimiento de valores, capacidad de diálogo y proposiciones libres y positivas para evitar el proselitismo y renovar todas las cosas en Cristo.

*Palabras clave:* Orione, Italia, Brasil, evangelización, cultura, misión.

## **Il cammino della coscienza e l'esperienza missionaria della Piccola Opera**

### *Riassunto*

L'attività missionaria della Chiesa è sempre stata uno dei temi più allettanti, data l'importanza di seminare la Buona Novella di Gesù Cristo in tutti gli angoli del pianeta e la necessità di dialogare con le culture, con i gruppi etnici e le nuove lingue in continua evoluzione. In questo momento storico, le ispirazioni di Papa Francesco sono fari che illuminano questo mandato di Gesù: “andate”. Don Orione inviò coraggiosamente i suoi figli in diverse nazioni e lui stesso seguì le orme di Cristo. Il suo metodo era accogliere e testimoniare, soprattutto per le buone azioni, la carità e i diritti dei gruppi oppressi, tra i neri, i lavoratori, gli immigrati e tanti altri. Ha parlato con gli oppositori della fede cristiana, con i positivisti, i modernisti e gli illuministi, così

come con molti anticlericali, proprio come i dialoghi di Papa Francesco con il mondo capitalista, ateo e pieno di pregiudizi. Ogni appello della storia era una chiamata alla famiglia orionina. E oggi diventa un richiamo incisivo ai suoi seguaci. Su questo cammino missionario si collocano questioni fondamentali come le missioni “*ad gentes*”, dove il dialogo con le culture, i valori e la religiosità dei nuovi popoli sono fondamentali, rispettando le loro credenze. Nelle missioni “*in loco*” c’è una grande sfida per ri-cristianizzare le strutture mondane, spesso svuotate nel loro cattolicesimo e spesso contrassegnate da un cattolico sterile, incapace di trasformare il mondo, molto cattolico, ma non tanto cristiano. L’invio di Cristo è permanente, ma richiede il discernimento per “*rispettare, valorizzare, ma anche evangelizzare culture*”, come ha ripetuto la Conferenza di Puebla. Le vie della missione sono aperte e richiedono il discernimento dei valori, la capacità di dialogo e le proposte libere e positive per evitare proselitismo e rinnovare tutto in Cristo.

*Parole chiave:* Orione, Italia, Brasile, evangelizzazione, cultura, missione.

## **The Path of Consciousness and the Missionary Experience of the Little Work**

### *Abstract*

The missionary action of the Church has always been one of the most intriguing themes, which gives the importance of sowing the Good News of Jesus Christ unto all corners of the earth, and the necessity for dialogue with the cultures, ethnic groups and new languages which are in constant transformation. At this historic moment, the inspirations of Pope Francis are highlights which illuminate Jesus’ mandate: “Go”. Don Orione courageously sent his children to diverse nations and he himself followed in Christ’s footsteps. His methods were welcome and testimony, above all through his good works, charity and the rights of oppressed groups upheld like Negros, workers, immigrants and many others. He maintained dialogue with those who

opposed the Christian faith like the positivists, modernists and illuminists as well as anticlericals, just as Pope Francis dialogues with the mercantile and atheist world, loaded with prejudice. Every historical appeal was a call for the newborn Orionine family. Today this appeal has become decisive for its members. Along this missionary path, fundamental questions are placed, such as the “*ad gentes*” missions, where dialogue with the cultures as well as the values and religiosity of new peoples are fundamental, really respecting their beliefs. At the “*in loco*” missions, there is a great challenge to rechristianize the mundane structures, often emptied in their Catholicism and so many times marked by a sterile Catholicism, incapable of transforming the world, very catholic, but not really Christian. Christ’s envoys must always be sent but they require discernment in order not only to “*respect and value* but *also to evangelize the cultures*”, as it was repeated at the Puebla Conference. The missionary paths are open and require discerning values and capacity for dialogue together with free and positive approaches in order to avoid proselytism and renew all things in Christ.

*Keywords:* Orione, Italy, Brazil, evangelization, culture, mission.

## **Le Chemin de la Conscience et l’Expérience Missionnaire de la Petite Oeuvre**

### *Résumé*

L’action missionnaire de l’Église a toujours été l’un des thèmes les plus intrigants, compte tenu de l’importance de semer la Bonne Nouvelle de Jésus-Christ dans tous les coins de la terre et la nécessité de dialoguer avec les cultures, les groupes ethniques et les nouvelles langues qui sont en constante transformation. À ce moment historique, les inspirations du pape François sont des phares qui illuminent le mandat de Jésus: «Va». Don Orione envoya courageusement ses fils à diverses nations et il suivait lui-même les traces du Christ. Ses méthodes ont été les bienvenues et les témoignages, surtout grâce aux bonnes œuvres, à la charité et aux droits des groupes opprimés, comme Nègres, les travailleurs, les immigrants et bien d’autres. Il a maintenu le dialogue

avec ceux qui se sont opposés à la foi chrétienne comme les positivistes, les modernistes et les illuministes aussi bien que les anticléricaux, tout comme le pape François dialogue avec le monde mercantile et athée, chargé de préjugés. Tout appel historique était un appel pour la famille nouvellement née d'Orione. Aujourd'hui, cet appel est devenu décisif pour ses membres. Le long de cette voie missionnaire, des questions fondamentales sont posées, telles que les missions «*ad gentes*», où le dialogue avec les cultures ainsi que les valeurs et la religiosité des nouveaux peuples sont fondamentaux, en respectant leurs croyances. Dans les missions «*in loco*», il y a un grand défi de rechanger les structures mondiales, souvent vidées dans leur catholicisme et tant de fois marquées par un catholicisme stérile, incapable de transformer le monde, très catholique, mais pas vraiment chrétien. Les envoyés du Christ doivent toujours être envoyés, mais ils doivent être discernés non seulement pour « respecter et valoriser, mais aussi pour évangéliser les cultures », comme cela a été répété à la Conférence de Puebla. Les chemins missionnaires sont ouverts et nécessitent des valeurs exigeantes et des capacités de dialogue avec des approches libres et positives afin d'éviter le prosélytisme et de renouveler tout en Christ.

*Mots-clés:* Orione, Italie, Brésil, évangélisation, culture, mission.

## Droga dojrzewania świadomości i doświadczenia misyjne Małego Dzieła Boskiej Opatrzności

### Streszczenie

Działanie misyjne Kościoła było zawsze jednym z najbardziej zajmujących tematów, zważywszy na znaczenie zasiewania Dobrej Nowiny Jezusa Chrystusa we wszystkich zakątkach ziemi, i na konieczność dialogu z kulturami, grupami etnicznymi i nowymi językami, podlegającymi ciągłej ewolucji. W obecnym momencie historycznym natchnienia pochodzące od papieża Franciszka dają światło na posłanie pozostawione przez Jezusa: „idźcie”. Ks. Orione posyłał odważnie swoich synów do różnych krajów i sam także szedł śladami Chrystusa. Jego metodą była otwartość na innych i świadectwo, posługując się przede

wszystkim dobrymi uczynkami, praktykowaniem miłości w odniesieniu do osób uciśnionych, czarnoskórych, robotników, imigrantów i innych. Prowadził dialog z przeciwnikami wiary chrześcijańskiej, z pozytywistami, modernistami i illuminatami, a także z wieloma antyklerykałami, podobnie do dialogu papieża Franciszka, który rozmawia z światem mercantylizmu, ateistami i ludźmi pełnymi uprzedzeń. Każde wyzwanie historyczne było wyzwaniem dla rodzącej się rodziny oriońskiej. Pozostaje znaczącym wyzwaniem dla jego naśladowców również i dzisiaj. Na tej drodze misyjnej pojawiają się podstawowe pytania, takie jak to o misję „*ad gentes*”, u której podstaw leży dialog z kulturami, wartości i religijność nowych ludów, z poszanowaniem ich przekonań. W misji „*in loco*” pozostaje wielkim wyzwaniem rechristianizacja struktur przesiąkniętych duchem świata, często wyzbytych katolicyzmu i wielokrotnie naznaczonych katolicyzmem jałowym, niezdolnym do przemieniania świata, bardzo katolickiego, ale nie bardzo Chrystusowego. Chrystusowe posłannictwo jest permanentne, ale wymaga ciągłego rozeznawania w celu „*poszanowania, dowartościowania, ale także ewangelizowania kultur*”, jak to powtórzyła Konferencja z Puebli. Drogi misyjne są otwarte i domagają się rozeznawania wartości i zdolności do dialogu, a także pozytywnych propozycji z poszanowaniem wolności, w celu uniknięcia prozelityzmu i odnowienia wszystkiego w Chrystusie.

*Słowa kluczowe:* Orione, Włochy, Brazylia, ewangelizacja, kultura, misja.

Luís Orione percorre uma trajetória paulatina e progressiva na sua missão de Tortona para toda a Itália, da Itália para o mundo. Parte de seu universo social, político e eclesial, mas tem uma capacidade fenomenal de acolher os novos roteiros traçados em sua vida pelos apelos da Igreja e pelas mãos da Providência. Quando falamos sobre a Itália parece que ela sempre foi da maneira como a vemos. Roma, capital do país, com suas cidades importantes como Veneza, Florença, Milão, Turim e outras. Mas a história nos mostra que o *Reino de Itália* teve esta denominação em três diferentes períodos. Vamos conhecê-los, para compreender o contexto que suscitou a consciência e as opções do menino, do jovem e do sacerdote Orione. Em linhas gerais, podemos ordená-las, para compreender o coração e o espírito de nosso Fundador.

## **Excursão histórica**

O período medieval, seguido do período napoleônico (1805-1814) e o último período (1861- 1946) até chegar à República Italiana. Foi no último período que nasceu Luís Orione, em 1872, sendo que a fundação atual do moderno Estado italiano tem como data da Unificação o ano de 1870.

Nasceu no Norte da Itália, uma região mais próspera e abastada do que o Sul à época, mas com muita disparidade social. Basta acenar o contraste entre Pontecurone, onde nasceu no dia 23 de junho de 1872 e Sanremo, onde faleceu em 12 de março de 1940. Sua vocação começou muito cedo. Ainda adolescente esteve com os Franciscanos, em Voghera; depois em Valdoco, Turim, com os Salesianos, onde conheceu pessoalmente Dom Bosco e por fim, entrou no Seminário de Tortona onde foi ordenado sacerdote em 1895. Quatro anos depois, em 1899, fundou a Pequena Obra da Divina Providência. Tinha como meta formar religiosos empenhados na caridade e na evangelização. Evangelizar e fazer o bem aos mais pobres são suas principais inspirações missionárias. Entre várias obras, nascidas dos apelos humanitários e eclesiás, criou obras para socorrer tantos irmãos em situação de penúria e maltratados pelas estruturas reais. Tal dedicação, tal missionarie-

dade, mereceu a Congregação sua aprovação diocesana pouquíssimo tempo depois (Tortona, 1903).

É expressão de sua caridade missionária sua corrida nos campos das tragédias e das misérias humanas. Assim, cinco anos se passaram (1908), viajou para Messina e Reggio Calabria, aquelas duas cidades italianas afetadas por um terremoto, para ajudar o povo que estava sofrendo muito, principalmente as crianças. Faria novamente isso em 1915 quando, também, por causa de um terremoto foi para Mársica, em Abruzos.

Em nossos tempos, entendemos que o Papa acaricia as feridas porque este é o modo para curar-lhes. No fundo, a cruz de Cristo é exatamente esta: encarregar-se daquela dor, daquele sofrimento que a humanidade vive. Isto, portanto, não é um silêncio vazio: é um silêncio carregado de vizinhança, de proximidade.<sup>2</sup> Mais que cartas eloquentes ou discretas campanhas de arrecadação, o jovem sacerdote dedicava horas, serviços e obras para socorrer às necessidades. Para servir esta ampla missão, num tempo em que eram separados os campos de ação entre homens e mulheres, percebe a importância de completar seu quadro religioso com o ramo feminino. Assim, neste mesmo período, funda a Congregação das Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade, para ter o apoio das religiosas em suas obras.

## O complexo contexto de sua missão

O sacerdote Luís Orione sempre teve forte impulso missionário; seu sonho de ir além da nação italiana deve-se ao motivo principal, que era servir os pobres no mundo inteiro, onde pudesse chegar as mãos da Providência. Além disso, sua visão vocacional, pois percebia também a importância de que a família da Pequena Obra da Divina Providência falasse outras línguas.

Assim que a partida dos Filhos da Divina Providência à América Latina é incentivada e preconizada por outras congregações religiosas missionárias, fundadas com esta finalidade, sobretudo as Irmãs da Di-

<sup>2</sup> Antonio Spadaro, *Francisco prossegue a reforma missionária da Igreja*, 28/01/2013.

vina Providência, de Madre Michel. Em 1900 elas vieram para o Brasil, animadas pelo próprio Pe. Luís Orione, à época ainda um jovem sacerdote, mas com uma obra educativa para os pobres já iniciada. Depois que estão em terras brasileiras, são muitos os convites para que nosso Fundador envie missionários para assumir conjuntamente este trabalho na realidade brasileira. Nos dias 03 e 12 de outubro de 1905, respondendo aos apelos da Madre Michel, ele declara que está pronto para vir para o Brasil.

No ano seguinte, Dom Orione envia para o Brasil o Pe. Vittorio Gatti, para ajudar a resolver alguns problemas das Irmãs da Madre Michel e também para sondar as possibilidades da tão esperada vinda dos “Filhos da Divina Providência” para o Brasil.<sup>3</sup> O sonho está se concretizando e naquele mesmo ano nosso Fundador recebe a comunicação de Pe. Vittório Gatti, que está em Queluz, atual Conselheiro Lafaiete, MG, afirmando que o arcebispo de Mariana, Dom Silvério Gomes Pimenta, está disposto a oferecer à Congregação uma atividade missionária numa área de 150 Km quadrados. As comunicações continuam e no próximo ano após a chegada do Pe. Vittorio, o próprio Dom Silvério escreve a Dom Orione (27 de junho de 1907) convidando-o para enviar missionários para o Brasil. Lamentavelmente não foi possível aceitar o convite, porque Dom Bandi, bispo de Tortona, não foi favorável por considerar ainda muito cedo para tão grande passo.

Somente em dezembro de 1913, às portas da Primeira Guerra Mundial, o seu desejo virou realidade e ele enviou os primeiros missionários para o Brasil. O Padre Carlos Dondero, o religioso Irmão Carlos Germano e o leigo Sr. Júlio Vigonò partiram de Gênova, Itália, para o Rio de Janeiro e depois chegaram a Mar de Espanha, uma pequena cidade em Minas Gerais, após um acordo entre Dom Orione, os Bispos Dom Silvério e Dom Bandi.<sup>4</sup> O Brasil vivia uma nova realidade social. Os trabalhadores do campo migravam para as cidades. Os camponeses negros, brancos, mestiços precisavam especializar sua mão de obra, para poderem trabalhar nas indústrias. Evidente que nem todos conseguiam, o que vai gerar os primeiros excluídos do Brasil, após

<sup>3</sup> Geo - Brasil, *A grande pescaria: a família orionita no Brasil*, Caderno III, 2003, p. 22.

<sup>4</sup> Geo - Brasil, *A primeira sementeira*, Dossier sobre Mar de Hespanha, p. 20.

a libertação dos escravos. É necessário entender que o Brasil era um país agrícola e a industrialização inicia com Getúlio Vargas em 1930. Muitos imigrantes italianos vieram para o Brasil, mais de seis milhões durante esta fase em que o Brasil saía da economia do ouro e da cana de açúcar e a substituía pelo café.

A Igreja vivia um período difícil. O Brasil também sofreu a influência da política do Vaticano, assim como outros países onde se vislumbrava uma Igreja cada vez mais separada do Estado. A evolução deste Pensamento Teológico no Brasil vai de encontro à teologia do desterro e da paixão de Cristo, da Igreja fortemente lusitana. A Reforma Católica como foi chamada no Brasil, vai do período de 1840 a 1920. Investiu-se, portanto na criação de novos seminários diocesanos e na vinda de ordens religiosas, não mais sob influência do Estado, mas sim a teologia do mérito.

## Século Orione: décadas de missão e serviço aos pobres

Consideramos o Século Orione como o período que vai dos meados do século XIX até o período da 2<sup>a</sup> Grande Guerra, por volta de 1940. Neste período a Igreja na Itália enfrentava um forte anticlericalismo, com perda do poder temporal do Papa. Dom Orione posiciona-se a favor do Papa, defendendo-o contra os príncipes italianos, no entanto, sua postura é para aceitar as resoluções históricas da Questão Romana, que é a “denominação habitual para indicar o intrincado e áspero dissídio político religioso entre o Papado e o novo Reino da Itália, com a proclamação de Roma como a capital da Península unificada (1861) e com a ocupação militar da cidade em 20 de setembro de 1870 e a conseqüente queda do poder temporal da Igreja”.<sup>5</sup> Dom Orione estava convicto de que a sua Congregação precisava combater as heresias modernas. Era preponderante para ele, que os católicos deveriam estar com o Papa também nas questões temporais.

Conviveu com o processo para atingir a paz, que durou anos, pois mantinha com a sociedade italiana uma harmonização perfeita, sem

<sup>5</sup> Geo - Brasil, *O Século Orione*, Caderno I, 2000, p. 37.

nunca trair seus ideais pró-papas. Para ele era necessário vencer os inimigos da Igreja, que poderiam levar o trono de Pedro à ruína. Dizia que “*tratava-se de uma guerra santa, entre o bem e o mal, entre a fé e a razão modernista, entre a religião e o poder secular e estado pagão*”.<sup>6</sup>

Quando a conciliação foi realizada, sentiu na sua devoção ao Papa como se tivesse sido uma derrota. Teve dificuldades em aceitar a evidência desta conciliação. A secularização na história foi um árduo processo em que a religião perdeu, na ocasião, sua grande influência na sociedade. No século XIX, a repercussão foi muito grande, houve uma diminuição dos fiéis e de suas práticas religiosas, uma perda de prestígio da Igreja e das organizações clericais. Evidentemente, houve um abalo na cultura, diminuição das finanças das instituições religiosas e das vocações e o pior, a desvalorização das crenças e dos valores que a Igreja sempre manteve.

### **Coragem missionária de nosso Santo**

O pensamento e a ação de Dom Orione vão ser marcados profundamente, a partir das correntes filosóficas e teológicas da Europa, como o Iluminismo, o Liberalismo, o Positivismo. Sente imensamente a perda da sociedade tradicional com os acontecimentos da modernidade. Na Itália, vivenciou este conflito, que estava presente na sociedade intelectual e cultural, que, infelizmente acabou influenciando a vida da Igreja e inclusive dividindo o próprio clero. Não era um embate, mas visões diferenciadas do mesmo clero católico.

Com o mundo modernizando, num forte processo de secularização, a Igreja propõe que este processo não seja sacralização e nem secularismo, mas que seja visto como purificação dos valores religiosos e das práticas espirituais e renovação das próprias estruturas.

Há, em particular, uma necessidade de conhecer o Modernismo, para poder entender a visão de Dom Orione, que através de seu relacionamento com a sociedade italiana, acabou gerando uma série de problemas, como ciúmes e críticas por parte dos próprios padres e dos bispos italianos.

<sup>6</sup> Geo-Brasil, *O Século Orione*, p. 46.

O modernismo tem suas raízes na cultura filosófica do século XVIII, através de Spencer, Kant, Hegel e outros. “Culturalmente é a ruptura com o nostálgico, o interior e o poético, onde os ídolos passam a ser substituídos e a Igreja vem a ser a principal ‘barreira’, visando conter este movimento”,<sup>7</sup> pois rejeitavam qualquer forma de crença que se baseasse apenas na tradição e na autoridade.

O Papa Pio X acaba condenando o modernismo através de um decreto chamado “*Lamentabili Sane Exitu*”, de julho de 1907. Em setembro do mesmo ano, a encíclica “*Pascendi Dominici Gregis*” vem complementar o pensamento e de certa forma a condenação do moderno, definindo os erros cometidos sob o nome de modernismo.

É interessante a presença de Dom Orione em tudo isso, pois ele teve contato com diversos expoentes do modernismo como Pe. Semeria, Pe. Brizio Casciola, Pe. Ernesto Buonaiuti. Quando aconteceu o terremoto em Messina, no ano de 1908, Dom Orione encontrou os modernistas, e neste local de tristeza e dor, competiram na caridade, ou de certa forma juntaram-se a ela.

## As primeiras missões no mundo

Estão se abrindo as portas da cidade de Mar de Espanha, pois o pároco da cidade, Pe. Francisco del Gaudio, insiste com Mons. Capra, o Assistente Espiritual das Religiosas da Madre Michel, para que convide Dom Orione a levar seus religiosos para Mar de Espanha. Em seguida é Dom Silvério que insiste pessoalmente com Dom I. Bandi, bispo de Tortona, que acompanhava a Congregação desde seus primeiros passos.

Foi assim que, no início de 1914, os três primeiros missionários orionitas que partiram da Itália em dezembro de 1913, deram início à primeira missão Orionita *ad gentes*. Foram muitas as dificuldades e desafios que encontraram; Dom Orione enviou, posteriormente, outros missionários para ajudar neste árduo começo, no entanto a missão não prosperava. Empenhou-se muito rezando, tentando animar seus missionários por meio de inúmeras cartas, preocupado com os frutos

<sup>7</sup> Ibidem, p. 56.

da missão. Dom Orione quis muito antes ir pessoalmente até os seus religiosos em missão, mas não foi possível. Somente em 1921 ele realiza o seu grande sonho missionário, que alimentava em seu coração desde jovem.

No dia 04 de agosto de 1921, Dom Orione partiu de Genova, acompanhado de mais dois missionários, Pe. Mario Ghiglione e Pe. Camillo Secco.

“Ao deixar a Itália nosso Pai Fundador já possuía bem claro, portanto, o plano santamente tático para multiplicar as possibilidades de trabalho para os seus filhos e filhas no Brasil: começar do pouco... serviço da Santa Igreja”.<sup>8</sup>

Dom Orione fica na América Latina até 19 de junho de 1922. A maior parte deste tempo dedicou-se ao Brasil; foi à Argentina e Uruguai, para verificar possibilidades de expandir a missão. Depois de animar e incentivar a todos seus religiosos a permanecerem unidos e ativos na arte do bem, retorna à Itália.

Muitas outras vezes quis voltar à América Latina, mas só em 1934 foi possível retornar. Fortes razões o levaram a partir para a América, em especial para visitar, encorajar, abraçar seus confrades; ampliar as atividades iniciadas em sua primeira peregrinação e o desejo evangélico de servir os pobres e acompanhar os imigrantes italianos que vinham numerosíssimos às terras americanas. Nesta segunda visita, em que permanece até 1937, dedicou a maior parte do tempo à Argentina, onde iniciou varias obras missionárias.

## **Expansão missionária feminina**

Enquanto a Congregação das Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade ia consolidando sua estrutura interna, crescia também o número de irmãs. Expandiam-se as atividades no campo caritativo em cooperação com os Filhos da Divina Providência. Por sua vez, Dom

<sup>8</sup> Geo - Brasil. *Orionitas no Brasil, (1913-2013) Cem anos de historia*, São Paolo, 2013, p. 22.

Orione percebia que as irmãs já podiam lançar-se a metas mais altas, assumindo encargos e trabalhos, não só na Itália, mas também no exterior, onde os pedidos e as possibilidades de um ministério mais amplo eram muitos. Finalmente Dom Orione apresenta às Irmãs, uma carta enviada pelo Sacerdote Giuseppe Zanocchi, inspetor das Casas da Pequena Obra da Divina Providência na Argentina e Uruguai, pedindo para enviar irmãs com a finalidade de colaborar num Pequeno Cotonengo que pretendiam abrir em Buenos Aires – Argentina, o qual seria o primeiro na América Latina.<sup>9</sup>

As primeiras missionárias foram enviadas à América do Sul em 07 de dezembro de 1930, estimuladas pelas palavras de Dom Orione:

“ide e levai a luz da fé e a bênção do Senhor a todas as pessoas. Acolhei os refugos da sociedade, batizai, assisti aos doentes, em suma, em certos momentos, façam às vezes de sacerdote”.<sup>10</sup>

Uma segunda expedição missionária aconteceu em 1931. “O envio missionário, pouco a pouco, tornou-se uma práxis em nossa família religiosa”.<sup>11</sup> As irmãs rezavam e acompanhavam de tal forma cada missionária que partia, pois tinham consciência que “era a família que, de qualquer modo, partia como um corpo em seus membros e nas suas atividades; de tal modo que, cada membro que permanecia enviava, acompanhava e se sentia parte da mesma missão”.<sup>12</sup>

Em 1932 houve a terceira expedição missionária das irmãs e em 1934 também marcavam presença na grande embarcação “Conte Grande”, onde vinha a Superiora Geral Irmã Maria Pazienza, juntamente com Dom Orione. Vários outros envios de missionárias foram realizados, de 1935 a 1937.

<sup>9</sup> PSMC, *Cronistoria*, 1915 - 1984, p. 74.

<sup>10</sup> PSMC, *Cronistoria*, p. 330-333.

<sup>11</sup> Maria Priscila Oliveira, *A herança de um carisma na ótica feminina*, Cotia, 2012, p. 334.

<sup>12</sup> Ibidem, p. 334 - 335.

## **Projeção hermenêutica: essencialidade**

Nas últimas décadas, sobretudo depois do advento das ciências humanas, da teoria das culturas e das religiões comparadas, o tema da evangelização e da missionariedade da Igreja ganhou novas concepções e passou a exigir novas posturas dos missionários, sobretudo referindo-se às missões “*ad gentes*”. As concepções ocidentais, banhadas pelas reflexões das novas teorias antropológicas, culturais e religiosas, provocam um repensamento no ardor missionário, que foi a força de conversão dos povos para o cristianismo e, dentro dele, o catolicismo. As estruturas sociais dos países desenvolvidos ou em vias de emancipação criticam ou dificultam veementemente as “clássicas conversões” dos pagãos primitivos para novas religiões. Embora essa postura seja ignorada nos grupos cristãos dos novos movimentos, bem como nos grupos entranhados pelo islamismo, o ocidente cristão tem sido bem cauteloso nas propostas de evangelização.

Falamos de uma projeção hermenêutica gerada pela concepção dos ditames missionários, considerando entre eles os escritos do Papa Francisco, que promove um grande respeito para as diversas denominações cristãs e os demais grupos religiosos. Esta semântica missionária pode ser um refreamento das propostas missionárias de nossas atividades religiosas e apostólicas ao redor do mundo. Discute-se, por assim dizer, que podemos praticar a caridade, mas não impor, e mesmo com dificuldade, propor a conversão; somos acolhidos na luta pela justiça e na prática de obras de bem, mas não somos livres para o anúncio explícito do evangelho de Jesus Cristo.

O contexto histórico profundamente transformado nas últimas décadas revela uma “*guerra de deuses*”, misturando interesses religiosos, culturais e políticos, bem como aqueles econômicos. Com a identificação dos povos, das nações e das regiões planetárias com as religiões, onde se anota um mapeamento étnico e geográfico rabiscado com as tintas da religião e dos povos, as questões religiosas são ainda mais lutas por poder. Algumas regiões são basicamente cristãs, dividindo-se entre católicos (romanos e outros) e outras denominações; outras islâmicas, gladiando-se entre suas várias subdivisões e outras ainda vinculadas às religiões de matriz asiática ou animistas, entre tantas.

Nas periferias destes domínios, quer dizer, no submundo destes espaços, encontram-se invasores das outras religiões procurando adentrar seus territórios, historicamente hegemônicos. Assim que a intromissão islâmica e asiática na Europa torna-se um problema mundial. Nas regiões tradicionalmente católicas, o avanço de outras denominações cristãs e mesmo de outras igrejas é um clamor de revisão do “*anúncio evangélico*”, pois o proselitismo e a guerra de deuses emperraram o discurso micro e macro-ecumênico. Neste universo, espalham-se entre as dioceses e os continentes as famílias religiosas consagradas, procurando levar a Cristo e à Igreja os povos dispersos e os povos que se rebelaram. Bem diferente é, por certo, dos tempos do “*século orione*” aos tempos do “*pontificado Francisco*” a concepção de recondução do povo de Deus para seu aprisco. Fazer cristã a sociedade não se fundamenta particularmente numa centralidade religiosa explícita, mas sobretudo na prática do cristianismo implícito; onde a profissão de fé não se estampa na ambientação de nossos espaços missionários, mas na prática das virtudes cristãs. Basta assim para os Filhos da Divina Providência?

## Nossos paradigmas missionários

Papa Francisco, nosso olhar missionário hodierno, e São Luís Orione, nossa projeção missionária perene, nos ajudam a redesenhar nosso mapeamento missionário e nosso itinerário. Sem prescindir da realidade, temos sempre uma proposta para proclamar no mundo: “*restaurar em Cristo o universo*”. Mais que sair pelas montanhas para converter os mouros, como fez a garotinha Teresa nos séculos de resgate da península ibérica das mãos dos infiéis, entendemos que nossos métodos são outros e devem excluir qualquer aceno às espadas, à coação mítica e às dominações pelos poderes. Sem saber quais serão os resultados, nota-se um retorno às fontes do cristianismo, onde o anúncio da Boa Nova não se faz enquanto algoz, mas como vítima, tal quer Nosso Senhor; não se faz enquanto martirizador, mas enquanto mártir.

Entendemos que os destinatários da nova evangelização são bem individuados diante de nossa ação missionária: os pobres e através deles

os sistemas e estruturas mundiais. Estes estão espalhados pelo mundo e são facilmente anotados, embora protegidos ou encapsulados por seus dominadores. Os povos estão blindados em ideologias culturais e religiosas, que dificultam o diálogo com outras expressões culturais e religiosas. Nos continentes, as configurações religiosas estão definidas e toda contraposição se configura como agressão cultural e religiosa, quando escondem dominações sociais, políticas e econômicas. Assim, mesmo os serviços sociais, humanitários e caritativos são dificultados pelos patrocinadores de ideologias e sistemas religiosos e culturais. A E G propõe que os destinatários da nova evangelização são os batizados que vivem uma nova situação existencial, que depõe contra a fé cristã e seu testemunho.<sup>13</sup> O texto é bem explícito e não deixa nenhuma dúvida da necessidade de cultivar e aprofundar a evangelização no próprio rebanho:

“A referência ao Ocidente não é exclusiva, mas assume o valor de um lugar exemplar, enquanto obriga a Igreja a se interrogar sobre as causas profundas que levaram a uma total secularização da cultura. Nesta análise, estão envolvidas também as igrejas jovens, porque também nessas o anúncio do Evangelho é chamado a assumir uma nova apresentação. É claro, de qualquer forma que os sujeitos da nova evangelização são os cristãos e suas comunidades, porque a sua pastoral “corre o risco de se transformar numa atividade repetitiva e pouco capaz de comunicar as razões pelas quais nasceu”. (EV *Instrumentum Laboris*, 87)

Toda terra é lugar de missão, distante e perto, dentro e fora das fronteiras cristãs, e assim, todos os continentes e cada fiel são chamados a reavivar a chama do evangelho que foi atiçada no “*primeiro querigma*” e que envelheceu e perdeu sua força transformadora. É imprescindível que o cristianismo e o catolicismo não sejam apenas um aparato cultural e social, ou mesmo político-estrutural, mas resgatem sua essência evangélica.

<sup>13</sup> Enzo Biemmi, *La Nuova Evangelizzazione*, p. 3 <http://docplayer.it/docview/30/14676096/#file=storage/30/14676096/1467096.pdf> [12.09.2016].

## **Novo jeito de evangelizar**

Os tempos mudaram, todos repetimos como um estribilho, sem cessar. O próprio Concílio Vaticano II, na *Gaudium et Spes*, se propõe a inserir-se como comunidade de fé num mundo em constante transformação. Esta constatação, que tem gerado tamanha crise na vida eclesial, promovido enorme criatividade e renovação na vida litúrgica, na ética e na moral, na compreensão dos ministérios e, finalmente, na evangelização. Cada cristão, dos pastores até os leigos, são desafiados a buscar novos caminhos para anunciar a Boa Nova e novos paradigmas para viver os valores fundamentais dos ensinamentos de Jesus Cristo.

Refazemos, conforme estudos eclesiológicos, os passos pós conciliares. Reconhecemos o grande avanço da *Evangelii Nuntiandi*, o qual aponta para uma comunidade inteira de católicos empenhados no anúncio do Evangelho, não apenas com pregações e palavras, mas com testemunho; atividade cristã que evangeliza, que converte e reacende a chama da fé, prestes a apagar, em muitas esferas da sociedade tradicionalmente cristã e católica. Concebe-se a evangelização, mais que a pregação sistemática e os púlpitos dos aerópagos, como uma missão e serviço aos povos, em nome de Cristo, como servos da Igreja. Nesta caminhada, desenvolveu-se a necessidade de refazer a evangelização, pois todos estavam “*evangelizados*”, porém esquecidos do primeiro querigma. Surge, com diversas interpretações a necessidade de nova evangelização. A adjetivação “nova” torna-se uma prerrogativa, semelhante ao apelo de Pio X, quando propõe ao jovem padre Orione, que reevangelize logo depois das portas do Latrão. É um apelo assustador: a cidade eterna, Roma, é terra de missão. Precisa refazer a catequese das crianças, a mística sacramentária dos adultos e o sentido da fé para toda população. Não basta ser católico, é preciso recuperar a “*cristianidade*”.

Se Paulo VI propagava que a Igreja existe para evangelizar, João Paulo II insiste que a Igreja existe para renovar a evangelização, numa Europa (e podemos creditar igualmente aos demais continentes) “*descristianizada*”. Depois desta insistência em resgatar a força do cristianismo católico em áreas antes de tradição cristã, Bento XVI anota a percepção da importância de aprofundar a fé passando pelos parâmetros da antropologia e da razão, para através delas, como antídotos,

recuperar a autenticidade da religião e outra vez atravessar as muralhas dos “*novos gentios, dos descrentes e dos agnósticos*”.

Chegamos ao tempo de Francisco, que aponta que a fé deve ser uma força misteriosa capaz de transformar os povos e renovar o universo, mas como força comum de todos os credos e místicas; todas em uníssono contra os perigos iminentes de um mundo sem Deus. O eixo evangelizador é a presença divina, com diversos nomes, autenticamente respeitados e vividos, sem proselitismo, mas com coragem e bravura, para reconstituir a fraternidade humana, pela solidariedade, pelo respeito e pela integração dos povos. Para seu rebanho, acredita o Papa, antes de tudo é urgente que a ação evangelizadora, compreendida aqui como missionária, tenha os cristãos como sujeitos ativos e passivos.<sup>14</sup> Podemos confirmar que o Ocidente é o lugar e a referência da ação evangelizadora. Os cristãos, envolvidos com a Igreja e a recristianização das estruturas sociais, econômicas e políticas, são os sujeitos tanto ativos, quanto passivos da atividade missionária. É sempre uma reformulação dos propósitos da nova evangelização.

## **Dimensões da Evangelização: Catolicidade inclusiva e cultura do encontro**

Se buscamos em Francisco e em Orione as dimensões inspiradoras da missão, reconhecemos a alegria de evangelizar, como nutriamento fecundo da transformação do ser humano, confraternidade dos povos e remédio eficaz contra as guerras, as injustiças e os preconceitos. Ser missionário e evangelizar significa construir o Reino de Deus no universo. Não se conta o sucesso da evangelização pelas conversões, mesmo que este seja um bom prognóstico, mas pela renovação da humanidade. Não tem sentido conversão que não propicie a vida dos povos e que não pratique a caridade.

Antes de tudo, a dimensão eclesial; pois ser cristão é antes de tudo formar uma família sólida e verdadeira de irmãos, que partilham a terra e seus bens, materiais e espirituais. Uma das tarefas da missão

<sup>14</sup> Ibidem, p. 4.

é renovar o ardor cristão, capaz de edificar um mundo melhor. A dimensão cultural é importante, pois a ação missionária deve propor e – na medida do cristianismo – renovar as culturas, sejam religiosas, costumes e valores, capazes de promover a igualdade entre ricos e pobres, homens e mulheres e diversas etnias. Não é verdadeira a cultura que se fundamenta e legitima diferenças e preconceitos. Evangelizar é renovar o universo em Cristo. Por isso, Puebla já falava em “*respeitar, valorizar, mas também evangelizar as culturas*”.<sup>15</sup> Quanto à dimensão social, toda ação missionária visa a promoção do bem comum. Sem descartar a atividade caritativa, que tem sido, desde séculos, o elemento mais presente na ação dos missionários, sobretudo nas missões em territórios marcados pela miséria, espera-se que a ação missionária desperte os valores cristãos da justiça e da misericórdia.

Por fim, entre outras tantas, destaca-se a dimensão espiritual, que é a mais delicada e mais insistente no pontificado de Francisco. Mais que apregoar uma fé particular, trata-se de lutar por todos os povos que são oprimidos, em todas as regiões do globo, seja nos territórios cristãos, islamistas, judaicos, budistas, xintoístas, animistas, politeístas e tais quais. Em todas as circunstâncias, a missão se estende para fortalecer os oprimidos na conquista de seus direitos. Desta forma, se comprehende que o Papa defende veementemente a entrada de refugiados de outras nações, porque são vítimas de sistemas globais, mesmo que manche a catolicidade europeia, que nos séculos foi se tornando mais estrutural que existencial, como em outros continentes.

## **Renovação do cristianismo latente**

Como tema central destes limites e possibilidades, coloca-se a “*renovação do cristianismo latente*”. Novamente torna-se peremptório o tema da Nova Evangelização, com o objetivo de recristianizar o catolicismo e resgatar os espaços católicos da sociedade ocidental. Numa audiência com o Pontifício Conselho para a Nova Evangelização, o Papa Francisco ensinou que o caminho missionário é a primazia do

<sup>15</sup> CELAM, *Conferência de Puebla*, 899.

testemunho, pois o coração da nova evangelização é o testemunho da fé e da caridade, sobretudo para reconquistar o ocidente “*cansado do catolicismo como poder e cultura*”.<sup>16</sup> Trata-se de reacender no coração e no espírito dos cidadãos a vida da fé, a renovação do sentido mais profundo da fé e da vida, como caminho para o encontro com Cristo. Significa que fazer missão em nossos tempos implica mais em gestos que palavras; anunciar a Boa Nova com palavras, mas sobretudo com a vida que transfigura Deus pelo bom testemunho.

O Papa Francisco afirma que “que todos têm o direito de receber o Evangelho e que os cristãos têm o dever de anunciar-lo “não como quem impõe uma nova obrigação, mas como quem partilha uma alegria, indica um horizonte estupendo, oferece um banquete apetecível”.<sup>17</sup> Formidável é a expressão de Francisco que salienta que a causa missionária é a primeira de todas as causas da Igreja, passando a mera conservação para uma ação missionária. Um grande limite é nossa atuação missionária nos pequenos centros urbanos que deve ser adaptada nos grandes centros urbanos, onde acontecem os dramas contextualizados como tráfico de pessoas e drogas, do abuso e exploração de menores, da corrupção e do crime. É preciso que a ação missionária seja feita como um anúncio alegre e leve os fiéis a repetir “encontramos o Messias” (Jo 1, 41) ou reencontramos o Messias.

Um desafio é não desprezar as expressões da piedade popular que são ainda um lugar teológico importante e instrumento de resgate dos católicos distanciados, na força do Espírito Santo, que é a alma e a alegria da evangelização. Em nossos tempos, onde as proposições religiosas são tantas e deformadas em seus propósitos, é indispensável o compromisso social e missionário; só é missionária a pregação e a ação social que transforma o coração.<sup>18</sup> A vida de Jesus é a resposta para as questões mais profundas do ser humano. Trata-se de uma evangelização espiritual que é fonte de alegria superior, favorecendo o encontro com

<sup>16</sup> Papa Francisco, *Allocutiones II: Ad Sessionem Plenariam Pontificii Consilii de Nova Evangelization*, in *AAS* 105, 2013, pp.965-967.

<sup>17</sup> Revista Eletrônica Espaço Teológico, ISSN 2177-952X, Vol. 8, n. 14, jul/dez, 2014, p. 225-241. 235, <http://revistas.pucsp.br/index.php/reveleteo>.

<sup>18</sup> Revista Eletrônica Espaço Teológico, ISSN 2177-952, Vol.8, n.14, jul/dez, 2014, p. 225-241.236, <http://revistas.pucsp.br/index.php/reveleteo>).

Deus, na fé cristã. Escreve o Papa Francisco, “se consigo ajudar uma só pessoa a viver melhor, isso já justifica o dom da minha vida” (EG 274).

Para nossa realidade latino-americana, a partir do *IV CELAM - Conferência do Episcopado Latino-Americano* – a “*Nova Evangelização, promoção humana e cultura cristã*” é uma resposta ao divórcio entre fé e vida”. Depois de séculos de evangelização, muitas vezes os pastores e o povo sentem a necessidade de restaurar a evangelização e este é um desafio missionário, considerando a urbanização, os novos apelos contemporâneos (capitalismo, comunicação social e virtual, novos movimentos religiosos). Mais que entender que a primeira evangelização foi inválida ou infecunda, considera-se seu desgaste, novos desafios e interpelações.

A ação missionária implica numa forte integração dos leigos e leigas, para a evangelização, e na vida litúrgica, para atingir mais extensivamente as periferias existenciais. Para tanto, tantas novas comunidades de vida e novos grupos religiosos surgiram com novos carismas, com a ansiedade de restaurar a catolicidade da sociedade. Todo cristão é convocado a testemunhar o Evangelho no mundo secularizado, para resgatar os valores cristãos no tecido social. Detectamos a intersecção do carisma orionita e da intersecção com os desafios lançados pelos escritos e pregações *bergoglianais* nas páginas de nossa obra orionita, por ocasião do centenário da primeira missão orionita.

Aportamos um substrato do texto: O envio às fronteiras geográfico-sócio-cultural é missão imprescindível para todo cristão evangelizar a sociedade, partilhar para além dos muros da Igreja. Isto constitui uma provação às orionitas para saírem “*fora da sacristia*” como pretendia o fundador, fora do ambiente e do ministério no interno institucional; é um convite para ir ao encontro das pessoas nas periferias dos centros urbanos, com os pobres operários e filhos de operários; os que se encontram nas periferias existenciais em quaisquer circunstâncias contidas neste momento histórico: colocar-se ao lado dos que perderam o sentido de viver, dos dependentes químicos, dos entregues à violência, dos que não conseguiram elaborar a própria história. Para realizar esta missão é necessário atravessar para “*a outra margem do mar*” e assumir a humanidade.

Esta vocação e missão comum aos cristãos, Dom Orione quer que ela faça a diferença da missão que a família orionita realiza na luta pela vida e dignidade humana, em somar forças à espiritualidade ecumênica e ao diálogo religioso. Ultrapassar o ambiente comum requer atitude de conversão contínua, nos passos do Mestre em direção à Galileia, onde ele prega a Boa-nova do Reino. Sobre isto, o Documento de Aparecida é bem claro: “*Trata-se de sair de nossa consciência isolada e de nos lançarmos, com ousadia e confiança (parrésia), à missão de toda a Igreja*”<sup>19</sup>.

É necessário dar passos significativos para responder ao apelo de desapego do próprio ego, de espaços fechados, saturados, depauperados, para dedicar-se ao amor universal e realizar o ministério da inclusão consonante com esta orientação do Santo Fundador Orione:

“Ouçamos, ó irmãos, o grito angustiado de tantos ouros nossos irmãos, que sofrem e esperam em Cristo; andemos ao encontro deles como bons samaritanos, sirvamos a verdade, a Igreja, a Pátria, na caridade”<sup>20</sup>.

Dom Orione aderiu no carisma a abertura à missão “*ad gentes*” e aos últimos da sociedade, aos que vivem sob a influência de falsas ideologias propostas pelo materialismo ateísta e pelos adeptos da corrente neoliberalista. Faz parte da especificidade do carisma orionita a concretização do serviço da caridade e da comunhão, com grande abertura à Igreja local. Na época do Fundador esta solicitação era um clamor que desafiava a Igreja; hoje é favorecida pelo despertar da consciência em favor da inclusão, da solidariedade, da inserção em qualquer situação que atinja o ser humano e o ajude a desenvolver-se em sua globalidade: social, política, econômica, eclesial, finalizada à realização do projeto divino.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> CELAM, *Documento de Aparecida*, 363.

<sup>20</sup> Dom Orione, *Em nome da Divina Providência: As mais belas páginas*, p. 81.

<sup>21</sup> Geo - Brasil, *Reminiscências católicas e orionitas: A família orionita no período pós-conciliar*, PODP, São Paulo, 2003, p. 64.

## **Um caminho igual e diferente**

O Papa Francisco indica um novo tempo para a evangelização, revelando novos caminhos baseados na alegria do Evangelho. Todos se sentem acolhidos pelo convite de voltar às alegrias evangélicas, que está na busca e doação pelo outro, sobretudo o pobre, deixando de lado todo tipo de individualismo que nos cega e distancia da misericórdia. A alegria não é nunca uma manifestação de emoções superficiais, ela deve estar bem centrada e enraizada na fé. O Papa nos conta que em toda a sua vida, presenciou experiência de pessoas a encontrarem a verdadeira alegria, ainda que em meio à pobreza, da vida difícil, pessoas que entre correria pelas buscas de realizações profissionais, emocionais, davam testemunho de uma verdadeira paz centrada na fé. A verdadeira ação evangelizadora proposta nesta encíclica está no romper com todo o isolamento e individualidade e ir ao encontro do outro, na missão. Na doação, a vida se fortalece, enquanto se enfraquece no comodismo e no isolamento.

O documento papal traz a ideia de que a evangelização não é um cumprimento de deveres e obrigações, nem mesmo uma missão de multiplicar adeptos à religião, é uma busca de realização, a partir do encontro com Cristo que se manifesta no outro. Só é plenamente feliz aquele que fez essa experiência de doação espontânea. O evangelizador não pode ter uma cara de funeral, ele divulga a vida e não a morte. Deve-se recuperar e aumentar o fervor de espírito, ainda que as sementes sejam semeadas entre lágrimas, a esperança da colheita deve ser entre risos e festa.

Qual deve ser o nosso espírito missionário? Ao colocar-se esta pergunta, Dom Orione apresenta o estatuto espiritual de cada cristão, e sobretudo de cada filho da Divina Providência que deve ser incontestavelmente missionário. ... Contentes de servir em tudo o Senhor e os irmãos, os homens, todos os homens, sem distinção e com diligência, com fervor, com suave alegria. Para servir como missionário do Senhor entre os povos é necessário que nos doemos totalmente, fazendo da própria vida uma oferta, despojando-nos de tudo e fazendo-nos semeadores da vida de Deus no seio da humanidade: *“Amar sempre e dar a vida cantando o amor. Despojar-me de tudo e semear a caridade ao longo*

*dos caminhos*".<sup>22</sup> Dom Orione manifesta com clareza o desejo de estar pronto para servir a todos. A caridade exige que não nos separemos numa auto-suficiência, mas que nos sintamos e tenhamos compaixão ativa pelas dores e necessidades dos outros.

Dom Orione é um homem que não dorme: reza, planeja, interioriza-se, planeja e executa. Abre novos horizontes: lança-se nos campos infindáveis da Seara de Cristo! Lembro-me ainda dos jovens estudantes que éramos do Seminário menor, em Montebello, nas décadas longínquas, exatamente nos anos 1933, 1934, e em suas frequentes visitas concitava-nos a sair da nossa terra, para entrar nas nações em nome de Cristo, a proclamar o Evangelho: 'Coragem, meus filhos, preparai-vos todos para serdes apóstolos, na Pátria ou fora da Pátria. Hoje quem não é apóstolo é apóstata. Quem não quer ser apóstolo é bom que saia da Congregação.'<sup>23</sup>

No entanto, aproveitava para criar as condições para um apostolado aberto a todas as áreas do mundo: "confirmar na fé os católicos, recompor a unidade dos irmãos separados, levar o Evangelho aos não batizados".<sup>24</sup> O impulso missionário pertence à íntima natureza da vida cristã. A missão renova a Igreja, revigora a fé e a identidade cristã. A fé se reforça ao praticar a missão. Os pobres têm fome de Deus, não só de pão e de liberdade. Os jovens sejam formados para crescer animados por desejos grandes, com grandes horizontes, sem se limitar a pequenos lances e a pequenos serviços. Mais tarde a vida os conduzirá para onde a Providência dispuser, mas desde já os corações deles devem ter as dimensões do mundo.

Quem tem o espírito missionário sente anseio de Cristo pelas almas e ama a Igreja com o amor de Cristo. O missionário é o homem da caridade. Para poder anunciar a todos os irmãos que eles são amados por Deus e que ele mesmo pode amá-los ele tem que testemunhar a caridade para com todos, doando a vida pelo próximo. O missionário deve ser o "*irmão universal*", capaz de superar fronteiras, divisões, línguas,

<sup>22</sup> PODP, *Nos passos de Dom Orione*, p. 192-193.

<sup>23</sup> Giovanni Valdastico Pattarello, *Perfil de Dom Orione*, Ed. Orionopolis, São Paulo, 1980, p. 114.

<sup>24</sup> Ibidem, *Perfil de Dom Orione*, p.114.

culturas, ideologias. Deve ser sinal do amor de Deus no mundo, amor que não exclui ninguém nem tem exclusivismos. A missionariedade deve ser chama apostólica que anime nossa vida e permeie nossa realidade.

## Ontem, hoje e sempre

A preocupação com a evangelização e as missões foi sempre um tema muito precioso da Igreja e dos seus pastores. Desde os tempos da Igreja primitiva, os pastores enviavam missionários para os novos povos descobertos. Neste intuito, tantas ordens religiosas, congregações e movimentos missionários leigos, partiram em missão para terras longínquas. Não faltaram também os movimentos de reavivamento da evangelização nos próprios territórios. Basta recordar o apelo de Pio X para que o jovem sacerdote Luís Orione se dedicasse à “*patagônia romana*”, depois dos muros do Latrão. Nos últimos pontificados, talvez por causa da deschristianização e da descatolização da sociedade, apareceram várias encíclicas para renovar o ardor missionário. Se segue a impressão do Pe. G. V. Pattarello, com grande intimidade escreve:

“Basta recordar o anseio do Concílio Vaticano II que nos convoca: “Ai de mim se não evangelizar” (1Cor 9,16), e continua, sem descanso a enviar arautos do Evangelho, até que as jovens Igrejas fiquem perfeitamente estabelecidas, e continuem por si mesmas a obra da evangelização”. (LG 17)

Toda a Igreja deve fomentar e crescer no coração dos fiéis o amor divino e a bondade de Cristo, bem como a força revolucionária do Evangelho. Ser missionário é um dever imperativo de todo cristão, para cumprir o mandato do próprio Cristo.<sup>25</sup> Recordemos o apelo de Paulo VI, na Encíclica sobre a evangelização, *Evangelii Nuntiandi* assim se expressa:

“Andar de cidade em cidade a proclamar, sobretudo aos mais pobres, e muitas vezes os mais bem-dispostos para o acolher, o alegre

<sup>25</sup> Alessandro Tavares Alves, *A missão em questão*, p. 27.

anúncio da realização das promessas e da aliança feitas por Deus, tal é a missão para a qual Jesus declara ter sido enviado pelo Pai” (EN 6).

Suas palavras recordam a vocação especial da Igreja de ser fiel discípula de Jesus, anunciando-O ao mundo. Evangelizar a si mesma para demonstrar sua natureza viva e apostólica.

Ainda Paulo VI afirma sobre a Igreja: “*Ela existe para evangelizar, ou seja, para pregar e ensinar, ser o canal do Dom da graça, reconciliar os pecadores com Deus e perpetuar o sacrifício de Cristo na santa missa, que é o memorial da sua morte e gloriosa ressurreição*” (EN 14). Somente é fecunda a Igreja que for missionária, para os novos povos, para os novos tempos, para os novos territórios.

Evangelizar transcende os espaços cristãos, uma vez que o Evangelho é universal e visa a irmanação de todos os povos e a cristificação de todo universo. Mas deve ser ainda uma preocupação para reacender o espírito religioso de todos os batizados, dentro da cultura e da religiosidade onde a fé tornara-se apenas um movimento cultural, mais que um modelo de vida. Recorrente é ainda a preocupação do Papa para que a missão se faça com o testemunho, mais que com discursos e infindáveis pregações. A ineficácia dos discursos e das pregações é muito evidente. O Papa João Paulo II, na encíclica *Redemptoris Missio*, aponta que a validade das missões depende da coerência dos testemunhos.

A Igreja existe por sua missionariedade. Levar Cristo aos povos é integrá-los no caminho da salvação e tornar a Igreja um bem universal, capaz de servir a todos seres humanos. Neste sentido, São Luís Orione também afirma: “*estende ó Igreja de Deus vivo, os teus grandes braços e envolve na tua luz salvadora as gentes*”. Este compromisso toca todas as comunidades religiosas de todos continentes, também para renovar a mensagem e atualizar seu significado para que a boa notícia nunca fique obsoleta. Razão pela qual o Papa Francisco anuncia a missão de uma forma inquietante e imperativa para todos os cristãos. Sua voz que proclama uma “igreja em saída”, capaz de tocar o coração dos povos e iluminar suas ações, dentro do espírito mais humano que se possa conceber: fraternidade e solidariedade. A missão é fonte de alegria para quem anuncia e para quem acolhe o anúncio divino: “*A alegria do*

*Evangelho, que enche a vida da comunidade dos discípulos, é uma alegria missionária*". (EN 20)

É inegável, antes de tudo, que o Evangelho fez história e para além dos infortúnios transformou a história e sempre foi uma profecia diante dos humanismos carregados de preconceitos de tantos povos e culturas. Para confirmar esta constatação, o Papa Francisco escreve que “esta alegria é um sinal de que o Evangelho foi anunciado e está a frutificar. Mas contém sempre a dinâmica do êxodo e do dom, de sair de si mesmo, de caminhar e de semear sempre de novo, sempre mais além” (EN 21). Mas o itinerário da evangelização segue seu roteiro, pois a caminhada da Igreja é uma história a ser escrita a cada dia. É um sonho que não tem fim, pois esperamos que o anúncio da Palavra de Deus e a graça divina sejam capazes de transformar a realidade. As palavras são incisivas e carregadas de esperança: “sonho com uma opção missionária capaz de transformar tudo, para que os costumes, os estilos, os horários, a linguagem e toda a estrutura eclesial se tornem um canal proporcionado mais à evangelização do mundo atual que à autopreservação” (EN 27).

## **Limites e possibilidades da ação missionária**

Ser missionário é ter o campo aberto. Porém, muitos são os desafios e dificuldades para a missão. Estão fortemente presentes os desafios do proselitismo, a disputa de poder, a modernidade e outras doutrinas religiosas que se contrapõem ao cristianismo. As possibilidades despontam dos valores essenciais do cristianismo, como proposta de base: humanismo, direitos, justiça, caridade e misericórdia.

Quando abordamos o tema dos limites e possibilidades da ação missionária podemos partir do estilo adotado pelo nosso Papa Francisco na sua EG. Ele usa linguagem coloquial, direta, bem didática e sem pretensões de expor autoridade nas expressões. Reforça o que nos acostumamos a perceber em suas homilias, catequeses e outros momentos em que demonstra seu estilo aberto, claro e simples onde se destaca seu jeito de pensar e suas propostas. Leva a pensar e fazer questionamentos pessoais antes de partir para a prática eclesial e missionária. Ainda vale

observar que esta encíclica missionária deve ser interpretada a partir de um dinamismo, ou de uma comunidade eclesial que pretende ser missionária.

Nossa Congregação é também missionária porque nasceu do coração de um santo com a convicção pessoal de ir às gentes para fazer o bem. Seu jeito simples sempre o levou a partir para mais adiante. Deixava nas mãos de seus auxiliares o comando e ia em busca dos pobres mais distantes. Sua vinda para o Brasil e a América Latina foi motivada pela coragem de buscar uma prática eclesial coerente, realista e missionária. Os filhos dos negros, os índios e imigrantes italianos estavam à espera de alguém que lhes desse oportunidade. Os orionitas partem para dar oportunidades, abrir caminhos novos. Repete-se o discurso de que o caminho para enfrentar os limites e desafios que muitas vezes se impõem à missão é voltar ao próprio Cristo

“a missão é promissora, mas eu preciso de santos”. E ainda: “acima de todos os interesses humanos, opiniões, paixões, levanta-se como maior valor o evangelho. E o Evangelho é fé, é amor universal, é civilização. É o código da verdade, da justiça e da paz. O Evangelho é o mais sublime tratado da mística cristã”.<sup>26</sup>

Outro tema delicado a ser confrontado no anúncio do Evangelho é o proselitismo. Ao mesmo tempo em que os cristãos católicos devem anunciar com respeito e atenção o nome de Cristo ao mundo, com seus valores e sua proposição salvífica, devem ser capazes de dialogar, sem confrontar e sem entrar no jogo do confronto explícito, a agressividade de outras confissões religiosas, com uso da força bélica e dos meios de comunicação. Estes dois sistemas perversos, usados com discrição ou de forma aberta, dificultam a evangelização e emperram o ecumenismo em alguns países e o diálogo religioso a nível mundial. Somente o perdão e a misericórdia podem unir os povos e vencer as crises humanitárias, entre elas as guerras, as injustiças e as desigualdades sociais. Sem este espírito de unificação, nunca atingiremos as grandes periferias do universo social e político (EN 20). Como Luís Orione e

<sup>26</sup> Dom Orione, *As mais belas páginas*, p. 37.

o Papa Francisco, os caminhos da evangelização e da missão passam pelo diálogo, pelo respeito ao outro, valorização da alteridade e, antes de tudo, uma consciência lúcida e serena de nossa própria identidade.

## Fundamentos da evangelização

O Papa Francisco nesta encíclica missionária mostra que evangelizar é uma ação feliz, que traz alegria, para o missionário e o sujeito da missão. Seja a missão distante, seja a missão na própria comunidade. Para quem crê em Cristo, é uma alegria anunciar-lhe. A marca do missionário é a alegria. O Papa não busca inspiração num “*fervor revolucionário ou reformista*” como guia para transformar a Igreja, mas sim na alegria que vem do Evangelho de Cristo: “*quero, com esta exortação, dirigir-me aos fiéis católicos, a fim de convidar para uma nova etapa evangelizadora marcada por esta alegria e indicar caminhos para o percurso da Igreja nos próximos anos*” (EG 1).

O evangelho é caminho de alegria e de transformação da sociedade, num universo onde a realidade é a do individualismo e do clássico “*tirar vantagem em tudo*”. Assim que para romper com a constatação da “*tristeza individualista*”, o Papa lembra que o egoísmo nos afasta dos pobres, de ouvir a voz de Deus que não nos permite sentir a alegria do amor de Deus. Mais ainda, afirma que este não é o desejo de Deus para nós, “*não é a vida no espírito que jorra do coração de Cristo Ressuscitado*” (EG 2).

Nosso fundador mostrou-se um evangelizador apaixonado. Estava cercado de filhos e filhas queridos. Homens e mulheres que gostavam de escutá-lo, que valorizavam o seu coração magnânimo revelado em palavras eloquentes de amor e misericórdia. Com certeza a alegria de evangelizar era sua marca e, talvez por isso, tenhamos tanta facilidade de comparar os discursos de Orione e do Papa Francisco. Eis a expressão máxima do missionário apaixonado e cheio da graça de Deus: “*No Brasil não procuro ouro, mas os seus filhos mais pobres e mais necessitados de Deus*”.

Como orionitas, fiéis ao Papa em seu convite missionário, podemos reportar a alocução do ainda Cardeal Bergoglio,<sup>27</sup> como prenúncio de seu Pontificado, dias antes do Conclave ser aberto. Ele proferiu que: “*a Igreja deve sair de si mesma, rumo às periferias existenciais. Uma Igreja auto-referencial prende Jesus Cristo dentro de si e não o deixa sair. É a Igreja mundana, que vive para si mesma*”.<sup>28</sup> Mal se percebia que, na discrição de seu jeito manso e calmo de falar, sem levantar tempestades, se velava e se desvelava um grande profeta, com grandes teorizações e academismos, capaz de tocar os corações e mover as grandes estruturas.

Acredita-se que depois de séculos de clericalismo, de bispos e sacerdotes que se valem de sua indumentária cheia de divisas e brocados coloridos, muitos não conseguem superar e renunciar esta visão, mesmo que a sociedade mudou e a comunidade católica perdeu aos poucos sua posição dominante e senhorial.<sup>29</sup> É preciso voltar às catacumbas e iniciar um itinerário da “*igreja em saída*”, desalojada, sem grandes estruturas, que não permitem sua agilização e o sentimento nômade, que caminha em direção aos povos e os pobres.

## Novos modelos: cultura cristã e culturas

Um dos grandes desafios dos missionários é lidar com culturas diferentes, não somente no sentido antropológico clássico, como culturas indígenas, autóctones, dos povos afros, mas as culturas de consumo, de capitalismo, de liberdade e de tantas ideologias. O missionário deve conhecer, inserir-se nestas culturas para descobrir seus valores e apontar seus limites, quando escravizam, quando alienam e quando alimentam preconceitos. A cultura cristã está inserida nos valores dos povos e, é sempre necessário desvelar estes valores. Em Francisco encontramos o tratamento da cultura como “*locus teológico ou metafísico*”<sup>30</sup>.

O auge da misericórdia de Deus está na “Encarnação do Verbo”, Deus se faz amor por nós. Jesus não somente fala da misericórdia, mas a encarna e personifica (*Dives in misericordia*, 2). Assim, o verdadeiro mis-

<sup>27</sup> Papa Francisco, *Alocução*, 09/março/2013.

<sup>28</sup> Cardeal Dom Claudio Hummes, *Grandes metas do Papa Francisco*, Ed. Paulus, 2017, p. 42.

<sup>29</sup> Eduardo Hoornaert, *O que significa uma “Igreja em saída” segundo o Papa Francisco*, p. 64.

<sup>30</sup> Emilie Cuda, *Para leer Francisco: Teología, ética y política*, Manantial, 2016, p. 225.

sionário aceita e segue a verdade revelada em Jesus Cristo, o qual interage com todos os povos, sua linguagem e sua cultura de modo respeitoso e com toque de misericórdia. Este é o mandado do Pai e o cristão, na ação missionária, se torna “*misericordioso como o pai, amando o próximo como Ele mesmo o ama*” (*Misericordiae Vultus*, 3). Mesmo sendo um tema delicado e que exige grande discernimento, é imperativa a inculturação na atividade de anúncio da mensagem cristã, sendo capaz de renovar sua linguagem e incorporar valores culturais e costumes dos povos.

Em sua *Evangelii Gaudium*, o Papa Francisco reconhece o número de homens e mulheres dedicados à missão. Exalta o rosto materno de Deus através da presença feminina (religiosas e leigas) presentes na missão, anunciando o evangelho e fazendo caridade. Em outras partes do mundo, recorda Francisco,

“... é minha intenção enviar os Missionários da Misericórdia. Serão um sinal da solicitude materna da Igreja pelo povo de Deus, para que entre em profundidade na riqueza deste mistério tão fundamental para a fé. Serão sacerdotes a quem darei autoridade de perdoar mesmo os pecados reservados à Sé Apostólica, para que se torne evidente a amplitude do seu mandato. Serão sobretudo sinal vivo de como o Pai acolhe a todos aqueles que andam à procura do seu perdão. Serão missionários da misericórdia, porque se farão, junto de todos, artífices dum encontro cheio de humanidade, fonte de libertação, rico de responsabilidade para superar os obstáculos e retomar a vida nova do Baptismo. (Bula: *Misericordiae Vultus*).

Igualmente nosso pai fundador tem a convicção da paciência, da inculturação e da necessidade de viver o evangelho para despertar os valores cristãos entre os povos, seguindo o exemplo de Jesus: “*Ide pelo mundo e pregai o evangelho a todas as criaturas*” (Mc, 16, 15). A missão dos sacerdotes é a missão dos apóstolos, porque vão renovando, através dos tempos, através das gerações, o apostolado dos primeiros discípulos de Jesus Cristo. “*Também hoje vemos que estes pioneiros da fé e da verdadeira civilização deixam a pátria, deixam tudo para ir lá, naqueles países distantes, onde é necessário levar o bálsamo da luz cristã e da fé*”<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Geo - Brasil, *Orionitas no Brasil, Cem anos de história*, p. 10-11.

## **Elementos essenciais: na Igreja servir os pobres**

A missão é uma fonte de valores e o cristianismo é uma forma de humanismo. Portanto, não se pode falar de Deus, sem falar de sua misericórdia, sem o favor de sua caridade. Os povos acreditarão num Deus que é amor, em atos, em conversão para a justiça, em solidariedade.

O Papa Francisco afirma na *Evangelii Gaudium* que, uma cultura marcada pela fé tem muito mais recursos contra os ataques do secularismo. Tem-se falado, nos últimos tempos, da “cultura dos descartáveis”, que se refere literalmente ao sistema de produção da sociedade moderna. Esta mentalidade se estende aos grupos humanos, onde os pobres, doentes, idosos e estrangeiros são descartáveis, uma vez que são maltratados em vida e sua morte é tratada com desdém. No caminho da renovação da evangelização, não podemos jamais esquecer os pobres, afinal “*há que afirmar, sem rodeios, que existe um vínculo indissolúvel entre a nossa fé e os pobres. Não os deixemos jamais sozinhos!*” (EN 48). O anúncio do Evangelho deve mudar a história de cada ser humano e dos povos. Ser cristão é ser missionário e ser missionário é ser servo da misericórdia divina. É imperativo, é condição “*sine qua non*”, pois

“uma Igreja missionária não pode não ser uma Igreja em saída, pois ela não tem medo de encontrar, de descobrir as novidades, de falar da alegria do Evangelho a todos, sem distinção. Vocês representam o espírito da missão “ad gentes”, que deve se tornar o espírito da missão Igreja no mundo: sair, ouvir o grito dos pobres e dos distantes, encontrar todos e anunciar a alegria evangélica” A expressão de maior realce, dentro desse novo vocabulário, é ‘igreja em saída’: “Sonho com uma opção missionária, capaz de transformar tudo: os estilos, os horários, a linguagem, numa atitude constante de saída” (EG 26-27).

Assim, ‘Igreja em saída’, é a expressão que resume o posicionamento do Papa Francisco frente à ideologia ‘auto-centrada’ que predominou na igreja católica durante séculos e às práticas originadas por essa ideologia.<sup>32</sup>

A nossa vocação cristã nos reveste do espírito missionário e precisamos valorizar esta nossa vocação para ajudar na “conversão missionária”

<sup>32</sup> Eduardo Hoornaert, *O que significa uma “Igreja em saída” segundo o Papa Francisco*, p. 28.

da Igreja como um todo. Ir às periferias, acolher os pobres, ser a Igreja dom para os povos, é o apelo do Papa Francisco:

*“Exorto-vos a não deixarem “roubar a esperança” e o sonho de mudar o mundo com o Evangelho, a partir das periferias humanas e existenciais. Sair pelo mundo significa superar a tentação de apenas falar entre nós, mas de ir ao encontro de tantas pessoas que esperam de nós uma palavra de misericórdia, consolação e esperança. O Evangelho de Jesus se realiza na história dos homens: entre os pobres, enfermos, endemoniados, pecadores, prostitutas.”*<sup>33</sup>

É tempo de missão, de uma missão renovada e renovadora, nos moldes de Francisco, uma missão dialogante e capaz de assimilar as novas características das mentalidades contemporâneas. Acreditamos que logo depois de eleito, o Papa Francisco assumiu o posicionamento do Papa João XXIII em 1962, que exclamou, três dias depois de eleito: *“Ah! Como eu queria uma igreja pobre e para os pobres”*. As mesmas palavras voltam no documento *Evangelii Gaudium*, um dos primeiros por ele assinados: *“uma Igreja pobre e para os pobres, uma Igreja que faz opção pelo pobre (EG 198)*. Ao longo de sucessivas falas, em diversas ocasiões, o Papa vai criando um vocabulário todo próprio: *Igreja que se move, que faz opção pelos últimos, que vai à periferia, que sai de si mesma*,<sup>34</sup> *que anda pela rua (‘sacerdotes callejeros’), Igreja inclusiva, não excludente, não autocentrada, não narcisista, que não vive para si mesma, não é cartório, igreja inteiramente missionária (EG 34), discípula missionária (EG 26-27), hospital de campanha, campo de refugiados. Considera-se que a principal característica do Papa Francisco é anunciar um evangelho que é amor, misericórdia e abraço, sobretudo aos mais pobres e perseguidos da sociedade de nossos tempos.*<sup>35</sup> Também São Luís Orione ressalta que a verdadeira missão se enche de esperança e amor aos pobres:

*“A Pequena Obra não é um mero refúgio para órfãos, mas quer ter visibilidade pública e social. Os seus olhos se voltam ao povo, não parece mais ser suficiente o templo para irradiar no povo o Espírito*

<sup>33</sup> Papa Francisco, *A missão de sair e ouvir o grito dos pobres*, 22/11/2014.

<sup>34</sup> Papa Francisco, *Audiência*, 23/03/2013.

<sup>35</sup> Víctor Manuel Fernández, *El programa del Papa Francisco: ¿A dónde nos quiere llevar?* p. 5.

de Jesus Cristo e do seu evangelho. É preciso descer, ir ao povo, à juventude, aos pobres, aos ignorantes, aos sem fé, aos que sofrem, e viver com eles, cansar-se, trabalhar, sofrer, sentir com eles, para inculcar-lhes o Espírito de Jesus e salvá-los”.<sup>36</sup>

Ao abordarmos o caráter missionário da obra de Dom Orione e relembrarmos o seu brado ao partir, ele mesmo, para o Brasil: “Agora parto para o Brasil, onde já deveria ter ido antes. Vamos para dar uma ajuda e levar o conforto do nosso amor fraternal... não só aqui mas também além mar... Vamos para seguir a voz de Deus, que é caridade, confiantes de que Ele estará conosco e abençoará as nossas pobres fadigas...”<sup>37</sup> percebemos claramente um “crossroad”, um ponto de encontro entre Dom Orione e o Papa Francisco, num anacronismo histórico, mas num encontro integrativo.

Francisco quer “*a reforma da Igreja em saída missionária*” (EG 17), “*uma Igreja em saída*” (EG 20-24), que se descentraliza porque se centra em Cristo pela conversão e no ser humano para a missão. Desvela-se o paradigma de Francisco, que fora sempre o sonho de Orione: “*La Ecclesia semper reformanda* é uma *Ecclesia in statu conversionis* e uma *Ecclesia in statu missionis*”.

A grande questão, que se coloca em vários níveis da eclesiologia e da teologia é se os pastores da Igreja, os sacerdotes e as famílias religiosas renunciarão séculos de tradição e de cristandade, para assumirem novamente a “*Igreja das catacumbas*” e a simplicidade dos primeiros cristãos, que foi e será sempre a utopia dos grandes santos e dos mártires ao longo dos séculos. Devemos rever a imagem e a identidade dos bispos, dos sacerdotes e dos religiosos, que longe da figura de príncipes ou castas privilegiadas são convocados a serem testemunhas do evangelho e servos na Igreja.

<sup>36</sup> Dom Orione, *As mais belas páginas*, p. 81.

<sup>37</sup> Geo - Brasil, *Orionitas no Brasil*, p. 22.



---

## SEGNALAZIONI

---

### LIBRI

ARCANGELO CAMPAGNA, *Pontecurone. Luoghi orionini*, Ed. Velar-Marna, 2017, pp. 224, € 16,00

Il libro fa parte di una trilogia sui luoghi orionini. I tre volumi cercano di far conoscere Don Orione in azione, con il segreto desiderio di sorprenderlo là, in quelle stesse terre dove lui è passato e che noi oggi ancora calpestiamo.

«I santi sono anch'essi figli del loro tempo e della loro terra. Li conosceremo, dunque, meglio immaginendoci nell'ambiente storico e ripercorrendo i luoghi nei quali sono vissuti – scrive Don Arcangelo Campagna nell'Introduzione -. L'esperienza fatta e condivisa per tanti anni, ora tradotta in tre volumi, è messa a disposizione di quanti amano e desiderano approfondire la conoscenza di Don Orione. I tre titoli "Pontecurone", "Tortona", "Da un'oasi all'altra", hanno come sottotitolo: Luoghi orionini».

«I volumi ricchi di materiale fotografico diventano guida ai luoghi e rendono piacevole il pellegrinaggio – si legge ancora nell'Introduzione -. La struttura è costante: dopo una breve descrizione storica del luogo, segue, a mo' di ricordo,

la descrizione del legame con Don Orione. I ricordi in massima parte utilizzano scritti e parole di Don Orione che oltre a raccontare i fatti, aprono uno spiraglio del suo mondo interiore.

Al termine del pellegrinaggio Don Orione non è più un semplice santo da ammirare e venerare, ma compagno di viaggio».

ALESSANDRO BELANO, a cura di, *Cronologia Orionina. Le date, i luoghi, gli avvenimenti della vita di San Luigi Orione*, Web Service srl, Cagnano Varano (FG) 2017, pp. 112

Scopo della presente sinossi biografica orionina – scrive l'autore – è quello di disporre in ordine cronologico i principali avvenimenti della vita di san Luigi Orione e quelli riguardanti il successivo sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza, da lui fondata. La scelta degli avvenimenti è opinabile e certamente non esaustiva, suscettibile di ulteriori inserimenti in una futura edizione. Si è cercato, tuttavia, di elenmare tutte le principali date inerenti la

biografia di san Luigi Orione e quelle relative all'apertura o inaugurazione delle Istituzioni da lui fondate.

Oltre alle date di interesse prettamente orionino sono state inserite anche altre date riguardanti la storia della Chiesa (elezione dei Papi, pubblicazione dei principali documenti magisteriali dell'epoca presa in esame, e altro ancora) e quelle più significative della storia profana.

In questa faticosa ricerca – spiega Don Belano - il principale aiuto mi è venuto dallo stesso don Luigi Orione, il quale, come è noto, è solito datare accuratamente le sue lettere, desiderando che anche i suoi collaboratori facessero altrettanto.

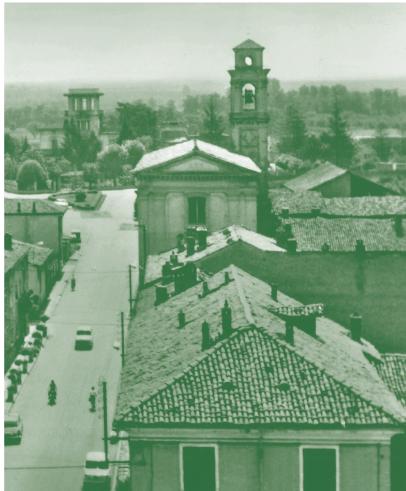
Nella presentazione del libro il Direttore generale P. Tarcisio Vieira scrive: Desi-

dero esprimere il mio compiacimento nell'accogliere il presente lavoro, nel quale sono riportati, in ordine cronologico, i principali avvenimenti della vita di san Luigi Orione e quelli riguardanti il successivo sviluppo della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Non si tratta soltanto di una successione asettica di date, di luoghi, di nomi. Dentro questo calendario orionino vi sono persone e istituzioni, vicende dolorose e gloriose; c'è il bene delle iniziative per i più bisognosi, il coraggio delle scelte difficili, l'umano rimpianto per non aver pienamente realizzato quanto stava a cuore. Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica Vita consecrata, ricorda ai Religiosi: 'Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!' (n. 110).

ARCANGELO CAMPAGNA

# Pontecurone

*Luoghi orionini*



VELAR ◇ MARNA



# Messaggi di Don Orione